

14.

SEDUTA DI MARTEDÌ 25 LUGLIO 1972

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE PERTINI

INDI

DEL VICEPRESIDENTE LUCIFREDI

INDICE

	PAG.		PAG.
Missioni	845	LAFORGIA ed altri: Estensione ai pensionati ex lavoratori autonomi delle quote di maggiorazione della pensione nella misura degli assegni familiari corrisposti ai lavoratori dell'industria (93);	
Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede referente	845, 846, 872, 905	ZAFFANELLA ed altri: Aumento dei minimi di pensione, della pensione sociale e perequazione delle pensioni INPS liquidate anteriormente al 1° maggio 1969 (97);	
Disegni di legge:		ZAFFANELLA ed altri: Riliquidazione delle pensioni di invalidità a favore dei pensionati che hanno continuato a prestare opera retribuita (110);	
(<i>Presentazione</i>)	851	MANCINI VINCENZO : Riliquidazione delle pensioni di invalidità con decorrenza anteriore al 1° maggio 1968 a favore dei pensionati che hanno continuato a prestare opera retribuita alle dipendenze di terzi (181);	
(<i>Trasmissione dal Senato</i>)	845	BIANCHI FORTUNATO ed altri: Provvedimenti perequativi delle pensioni dell'assicurazione obbligatoria generale e disposizioni emendative ed integrative della legge 30 aprile 1969, n. 153 (183);	
Disegni e proposte di legge (Discussione):			
Conversione in legge del decreto-legge 30 giugno 1972, n. 267, concernente miglioramenti ad alcuni trattamenti pensionistici ed assistenziali (365);			
Miglioramenti ad alcuni trattamenti pensionistici ed assistenziali (193);			
MIOTTI CARLI AMALIA : Estensione della perequazione automatica ai titolari di pensione sociale e norme sull'assistenza sanitaria (14);			
LONGO ed altri: Aumento e riforma delle pensioni della previdenza sociale (26);			

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 LUGLIO 1972

	PAG.		PAG.
BONOMI ed altri: Modifiche alla disciplina dell'assicurazione invalidità, vecchiaia e superstiti dei coltivatori diretti, mezzadri e coloni (266);		ROBERTI	854
PROPOSTA DI LEGGE DI INIZIATIVA POPOLARE: Parificazione dei trattamenti minimi di pensione a favore degli artigiani e dei loro familiari a quelli previsti per l'assicurazione generale obbligatoria e norme in materia di sicurezza sociale degli artigiani (2)	848	SIGNORILE	895
PRESIDENTE	848, 856	TREMAGLIA	884
ANDERLINI	902	ZAFFANELLA	861
BIANCHI FORTUNATO, <i>Relatore per la maggioranza</i>	849	Proposte di legge:	
BOFFARDI INES	858	(<i>Annunzio</i>)	847, 872
BORRA	879	(<i>Trasmissione dal Senato</i>)	845
CASSANO	898	Interrogazioni e interpellanza (<i>Annunzio</i>)	907
CATELLA	868	Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro (<i>Trasmissione di documento</i>)	847
COPPO, <i>Ministro del lavoro e della previdenza sociale</i>	854	Corte dei conti (<i>Trasmissione di relazione</i>)	847
GRAMEGNA, <i>Relatore di minoranza</i>	852, 860	Nomina di una Commissione	907
MANCINI VINCENZO	890	Petizione (<i>Annunzio</i>)	847
POCHETTI	859, 860, 872	Risoluzione (<i>Annunzio</i>)	907
		Sostituzione di un Commissario	847
		Ordine del giorno della seduta di domani	907

La seduta comincia alle 10.

GUARRA, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 20 luglio 1972.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, i deputati Anselmi Tina e Natali sono in missione per incarico del loro ufficio.

**Annunzio
di proposte di legge.**

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

ZANIBELLI ed altri: « Natura e compiti dell'Ente nazionale assistenza agenti e rappresentanti di commercio e riordinamento del trattamento pensionistico integrativo a favore degli agenti o rappresentanti di commercio » (535);

SIGNORILE ed altri: « Tutela dei lavoratori migranti italiani » (536);

ZAMBERLETTI e ARNAUD: « Interpretazione autentica dell'articolo 10 della legge 8 dicembre 1970, n. 966, recante aggiunte all'articolo 1 della legge 13 maggio 1961, n. 469, in materia di servizi antincendi » (537);

GIOMO ed altri: « Modifiche alla legge 18 marzo 1968, n. 263, riguardante il riconoscimento in favore dei partecipanti alla guerra 1914-1918 ed alle guerre precedenti » (538);

BANDIERA: « Norme transitorie sull'avanzamento dei capitani del ruolo normale delle Armi di cavalleria e di artiglieria, dei capitani del ruolo naviganti speciale dell'Arma aeronautica e dei tenenti colonnelli e capitani del ruolo servizi dell'Arma aeronautica » (539);

ZACCAGNINI ed altri: « Interpretazione autentica dell'articolo 1 del decreto presidenziale 12 luglio 1963, n. 930, concernente la tutela delle denominazioni di origine dei mosti e dei vini » (540);

ALFANO: « Abrogazione del termine previsto dalla legge 6 marzo 1968, n. 175, per la presentazione delle domande di riconoscimento della qualifica di orfano di guerra » (541).

Saranno stampate e distribuite.

**Trasmissioni dal Senato e assegnazione
a Commissioni in sede referente.**

PRESIDENTE. Il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza il seguente disegno di legge approvato da quel Consesso:

« Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 30 giugno 1972, n. 277, concernente la proroga della durata dell'Ente autonomo per la valorizzazione dell'isola d'Ischia » (533).

È stato stampato, distribuito e trasmesso, a norma del primo comma dell'articolo 72 del regolamento, alla II Commissione permanente (Interni), in sede referente, con il parere della I e della V Commissione.

Alla stessa II Commissione in sede referente, con il parere della V Commissione, è anche assegnata la seguente proposta d'iniziativa del deputato

RICCIO STEFANO: « Proroga dell'Ente autonomo per la valorizzazione dell'isola d'Ischia » (103).

Il Presidente del Senato ha altresì trasmesso alla Presidenza il seguente disegno di legge approvato da quel Consesso:

« Conversione in legge del decreto-legge 6 luglio 1972, n. 289, concernente la concessione al Comitato nazionale per l'energia nucleare di un contributo statale di lire 45 miliardi per l'esercizio finanziario 1972 » (534).

È stato stampato, distribuito e trasmesso, a norma del primo comma dell'articolo 72 del regolamento, alla XII Commissione permanente (Industria) in sede referente, con il parere della V Commissione.

**Assegnazione di progetti di legge
a Commissioni in sede referente.**

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 72 del regolamento, comunico che i seguenti provvedimenti sono deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti, in sede referente:

alla I Commissione (Affari costituzionali):

SIMONACCI: « Estensione agli ex graduati e militari dell'Arma dei carabinieri, del Corpo della guardia di finanza, del Corpo delle guardie di pubblica sicurezza e del Corpo degli agenti di custodia dei benefici della legge 22 giugno 1954, n. 523, concernente la ricongiunzione ai fini del trattamento di quiescenza e della buonuscita dei servizi resi allo Stato con quelli prestati presso gli enti locali » (299) *(con parere della II, della IV e della V Commissione);*

MAGGIONI: « Inquadramento del personale delle biblioteche universitarie » (337) *(con parere della V e della VIII Commissione);*

FIORET ed altri: « Sistemazione del personale della carriera esecutiva di segreteria degli istituti e delle scuole d'istruzione tecnica e professionale in possesso di particolari requisiti » (350) *(con parere della V e della VIII Commissione);*

LETTIERI ed altri: « Incompatibilità del mandato parlamentare con cariche negli enti ospedalieri » (400) *(con parere della XIV Commissione);*

PROPOSTA DI LEGGE COSTITUZIONALE D'INIZIATIVA POPOLARE: « Modifica degli articoli 83, 85 e 86 della Costituzione relativi alla elezione del Presidente della Repubblica » (458);

alla II Commissione (Interni):

LUCIFREDI ed altri: « Disciplina degli spettacoli » (504) *(con parere della IV e della V Commissione);*

alla IV Commissione (Giustizia):

BONOMI ed altri: « Premio di fedeltà ai componenti attivi di famiglie coltivatrici » (263) *(con parere della XI Commissione);*

BELLUSCIO: « Delegazione al Presidente della Repubblica per la concessione di amnistia e indulto » (313);

alla V Commissione (Bilancio):

D'ALEMA ed altri: « Disciplina degli enti di gestione delle partecipazioni statali » (184) *(con parere della I e della XIII Commissione);*

BONOMI e CICCARDINI: « Estensione delle provvidenze di cui all'articolo 26 del decreto-legge 1° aprile 1971, n. 119, convertito in legge 26 maggio 1971, n. 288, alle aziende agricole danneggiate dal terremoto di Toscana » (442) *(con parere della XI Commissione);*

alla VI Commissione (Finanze e tesoro):

PISICCHIO ed altri: « Estensione a favore delle vittime civili di atti di terrorismo politico e criminalità comune delle disposizioni legislative vigenti a favore degli invalidi civili di guerra e delle famiglie dei caduti civili di guerra » (394) *(con parere della II e della V Commissione);*

alla VII Commissione (Difesa):

BAGHINO ed altri: « Modifiche al decreto legislativo 21 aprile 1948, n. 1054, relativamente alla concessione della medaglia di benemerita per i volontari della seconda guerra mondiale » (380);

TURCHI ed altri: « Riapertura dei termini per la presentazione dei ricorsi avverso la esclusione dai benefici combattentistici » (431) *(con parere della IV e della V Commissione);*

alla VIII Commissione (Istruzione):

TOZZI CONDIVI: « Norme generali sull'Istituto di studi politici " San Pio V " di Roma » (288);

BADINI CONFALONIERI: « Riconoscimento del beneficio della supervalutazione del servizio prestato dal personale ispettivo, direttivo e docente in scuole con sede in territori occupati durante il periodo bellico » (296) *(con parere della V Commissione);*

ELKAN ed altri: « Incarico speciale per alcuni insegnanti di religione » (307) *(con parere della I e della V Commissione);*

LEZZI: « Aumento del contributo dello Stato a favore della stazione zoologica di Napoli stabilito dalla legge 14 febbraio 1951, n. 155 » (311) *(con parere della V e della XIV Commissione);*

SISTO ed altri: « Sistemazione in ruolo di ex direttori e presidi incaricati delle scuole secondarie di primo grado attraverso concorso per titoli ed esame-colloquio » (320);

VAGHI ed altri: « Estensione dei benefici di cui alla legge 28 marzo 1968, n. 340, agli insegnanti di applicazioni tecniche di ruolo in servizio nella scuola media ed attualmente inquadrati nel ruolo C » (321) (con parere della V Commissione);

LETTIERI e NUCCI: « Passaggio nel ruolo B degli insegnanti tecnico-pratici, degli insegnanti di dattilografia, di stenografia, di calligrafia e di strumento musicale in servizio negli istituti tecnici, professionali e magistrali » (363) (con parere della V Commissione);

BERNARDI e BOTTA: « Interpretazione autentica dell'articolo 49 del testo unico delle leggi sull'istruzione superiore approvato con regio decreto 31 agosto 1933, n. 1592, e dell'articolo unico del regio decreto 17 maggio 1938, n. 998 » (407) (con parere della V e della XIV Commissione);

MAGGIONI: « Norme per il passaggio alle dipendenze dell'amministrazione statale - ruoli del personale insegnante del Ministero della pubblica istruzione - degli assistenti in servizio presso i licei scientifici a carico delle amministrazioni provinciali » (424) (con parere della I e della V Commissione);

alla X Commissione (Trasporti):

IANNIELLO ed altri: « Interpretazione ed integrazione dei decreti del Presidente della Repubblica 28 dicembre 1970, n. 1077, e 28 dicembre 1970, n. 1079, relativamente al riassetto di carriera di taluni dipendenti ex-mansionisti dell'amministrazione delle poste e telegrafi » (341) (con parere della I e della V Commissione);

alle Commissioni riunite XIII (Lavoro) e XIV (Sanità):

MARIOTTI: « Riforma sanitaria » (352) (con parere della I, della V, della VIII e della XII Commissione).

Trasmissione dalla Corte dei conti.

PRESIDENTE. Informo la Camera che il Presidente della Corte dei conti, in adempimento al disposto dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, ha trasmesso la determinazione e la relativa relazione sulla gestione finanziaria della Cassa integrativa di previdenza per il personale telefonico statale e dell'Istituto poste telegrafonici, per gli esercizi 1969 e 1970 (doc. XV, n. 5/1969-1970).

Il documento sarà stampato e distribuito.

Annunzio di una petizione.

PRESIDENTE. Si dia lettura del sunto della petizione pervenuta alla Presidenza.

GUARRA, *Segretario*, legge:

Tombaresi Antonio, da Roma, chiede la emanazione di norme a favore dei perseguitati politici, in mancanza di provvedimenti governativi in proposito, derivanti dalla presa in considerazione di analoga petizione da parte della Camera dei deputati nella seduta del 19 giugno 1969 e dell'invio degli atti alla Presidenza del Consiglio. (12).

La petizione testè letta sarà trasmessa alla competente Commissione.

Trasmissione dal Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro.

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro ha trasmesso il testo delle osservazioni e proposte in materia di collocamento, di sostegno dei redditi di lavoro, di istruzione tecnica e formazione professionale.

Il documento sarà trasmesso alla Commissione competente.

Sostituzione di un Commissario.

PRESIDENTE. Comunico di aver chiamato a far parte della Commissione parlamentare per le questioni regionali il deputato Gerolimitto, in sostituzione del deputato Papa, chiamato a far parte del Governo.

Discussione dei disegni di legge: Conversione in legge del decreto-legge 30 giugno 1972, n. 267, concernente miglioramenti ad alcuni trattamenti pensionistici ed assistenziali (365); Miglioramenti ad alcuni trattamenti pensionistici ed assistenziali (193); delle proposte di legge: Miotti Carli Amalia ed altri: Estensione della perequazione automatica ai titolari di pensione sociale e norme sull'assistenza sanitaria (14); Longo ed altri: Aumento e riforma delle pensioni della previdenza sociale (26); Laforgia ed altri: Estensione ai pensionati ex lavoratori autonomi delle quote di maggiorazione della pensione nella misura degli assegni familiari corrisposti ai lavoratori dell'industria (93); Zaffa-

nella ed altri: Aumento dei minimi di pensione, della pensione sociale e perequazione delle pensioni INPS liquidate anteriormente al 1° maggio 1969 (97); Zaffanella ed altri: Riliquidazione delle pensioni di invalidità a favore dei pensionati che hanno continuato a prestare opera retribuita (110); Mancini Vincenzo: Riliquidazione delle pensioni di invalidità con decorrenza anteriore al 1° maggio 1968 a favore dei pensionati che hanno continuato a prestare opera retribuita alle dipendenze di terzi (181); Bianchi Fortunato ed altri: Provvedimenti perequativi delle pensioni dell'assicurazione obbligatoria generale e disposizioni emendative ed integrative della legge 30 aprile 1969, n. 153 (183); Bonomi ed altri: Modifiche alla disciplina dell'assicurazione invalidità, vecchiaia e superstiti dei coltivatori diretti, mezzadri e coloni (266); e della proposta di legge di iniziativa popolare: Parificazione dei trattamenti minimi di pensione a favore degli artigiani e dei loro familiari a quelli previsti per l'assicurazione generale obbligatoria e norme in materia di sicurezza sociale degli artigiani (2).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione dei disegni di legge: Conversione in legge del decreto-legge 30 giugno 1972, n. 267, concernente miglioramenti ad alcuni trattamenti pensionistici ed assistenziali; Miglioramenti ad alcuni trattamenti pensionistici ed assistenziali; delle concorrenti proposte di legge di iniziativa dei deputati Miotti Carli Amalia, Castellucci, Cattaneo Petrini Gianina, Maggioni, Mattarelli, Tarabini, Fioret e Marocco: Estensione della perequazione automatica ai titolari di pensione sociale e norme sull'assistenza sanitaria; Longo, Berlinguer Enrico, Natta, Amendola, D'Alema, Galluzzi, Di Giulio, Ingraio, Barca, Macaluso Emanuele, Reichlin, Pochetti, Gramegna, Marras, Bardelli, Esposito, Di Marino, Giannini, Ceravolo, Lizzero, Scutari, Furia, Pellicani Giovanni, Pellizzari, Aldrovandi, Milani, La Torre, Giadresco, Ciai Trivelli Anna Maria, Baccalini, Biamonte, Di Puccio, Garbi, Miceli, Noberasco, Sgarbi Bompani Luciana, Zoppetti, Malagugini, Lodi Faustini Fustini Adriana, Tripodi Girolamo, Valori, Fabbri Seroni Adriana e Caruso: Aumento e riforma delle pensioni della previdenza sociale; Laforgia, Pavone, Urso Giacinto, Anselmi Tina, Cocco Maria, Azzaro, Barbi, Beccaria, Bressani,

Bianchi Fortunato, Bova, Bersani, Buzzi, Castellucci, Colombo Vittorino, Dall'Armellina, Erminero, Fabbri, Galli, Girardin, Lettieri, Meucci, Micheli Filippo, Pandolfi, Radi, Salvi, Tantalo e Vecchiarelli: Estensione ai pensionati ex lavoratori autonomi delle quote di maggiorazione della pensione nella misura degli assegni familiari corrisposti ai lavoratori dell'industria; Zaffanella, Tocco, Ferrari, Savoldi, Masciadri, Balzamo, Moro Dino, Ballardini, Della Briotta, Colucci, Achilli, Cusumano, Musotto, Frasca, Giovanardi e Froio: Aumento dei minimi di pensione, della pensione sociale e perequazione delle pensioni INPS liquidate anteriormente al 1° maggio 1969; Zaffanella, Ferrari e Savoldi: Riliquidazione delle pensioni di invalidità a favore dei pensionati che hanno continuato a prestare opera retribuita; Mancini Vincenzo: Riliquidazione delle pensioni di invalidità con decorrenza anteriore al 1° maggio 1968 a favore dei pensionati che hanno continuato a prestare opera retribuita alle dipendenze di terzi; Bianchi Fortunato, Anselmi Tina, Borra, Russo Ferdinando, Fioret, Colombo Vittorino, Dall'Armellina, Allocca, Pisicchio, Mancini Vincenzo, Girardin e Lobianco: Provvedimenti perequativi delle pensioni dell'assicurazione obbligatoria generale e disposizioni emendative ed integrative della legge 30 aprile 1969, n. 153; Bonomi, Lobianco, Bucciarelli Ducci, Truzzi, Vetrone, Amadeo, Andreoni, Armani, Balasso, Baldi, Bortolani, Bottari, Buffone, Castellucci, Cristofori, Mancini Antonio, Micheli Filippo, Negrari, Pisoni, Prearo, Sangalli, Schiavon, Stella, Tantalo, Traversa, Urso Salvatore, Vicentini e Zaccagnini: Modifiche alla disciplina dell'assicurazione invalidità, vecchiaia e superstiti dei coltivatori diretti, mezzadri e coloni; e della concorrente proposta di legge di iniziativa popolare: Parificazione dei trattamenti minimi di pensione a favore degli artigiani e dei loro familiari a quelli previsti per l'assicurazione generale obbligatoria e norme in materia di sicurezza sociale degli artigiani.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali, avvertendo che ne è stato richiesto l'ampliamento senza limitazioni di interventi dal gruppo del partito comunista italiano e dal gruppo del Movimento sociale italiano-destra nazionale, a norma dell'articolo 83, terzo comma, del regolamento.

Avverto, altresì, che i gruppi del partito comunista italiano e del Movimento sociale italiano-destra nazionale hanno chiesto, a norma dell'articolo 39 del regolamento, per gli oratori dei gruppi stessi iscritti a parlare, la

deroga al termine per la durata degli interventi.

Ha facoltà di parlare il relatore per la maggioranza, onorevole Fortunato Bianchi.

BIANCHI FORTUNATO, *Relatore per la maggioranza*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il disegno di legge n. 365, di conversione in legge del decreto-legge n. 267 del 30 giugno 1972, che di fatto si identifica con il disegno di legge n. 193; la proposta di legge di iniziativa popolare e le 8 proposte di legge d'iniziativa parlamentare al nostro esame, affondano le loro radici nella realtà pensionistica del nostro paese così come si è venuta consolidando nell'ultimo settennio attraverso la legge 21 luglio 1965, n. 903 (che ha promosso l'avviamento alla riforma dei trattamenti di pensione) e la legge 18 marzo 1968, n. 238, che di fatto è un qualificante momento intermedio e — possiamo dire — preparatorio di quell'atto legislativo di grandissima portata che è rappresentato dalla legge 30 aprile 1969, n. 153; questa, nella storia delle assicurazioni sociali italiane, costituisce veramente una pietra miliare, avendo revisionato profondamente gli ordinamenti e dettato per la prima volta, norme in materia di sicurezza sociale.

Con l'istituzione della pensione sociale per tutti i cittadini italiani indigenti ultrasessantacinquenni e con la promozione nel contempo di un sempre più stretto rapporto tra il valore economico sociale della vita lavorativa individuale e la pensione di fine lavoro, la legge n. 153 ha rappresentato il definitivo abbandono in campo previdenziale di una impostazione tecnica improntata a tradizionali criteri meramente assicurativi, facendo imboccare alla protezione sociale in Italia la strada maestra della sicurezza sociale.

Le disposizioni emanate con la legge predetta hanno sviluppato il processo evolutivo dell'ordinamento pensionistico italiano, il quale può considerarsi, per la sua impostazione organica, tra i migliori a livello internazionale, offrendo tra l'altro linee valide per il conseguimento di metodi ottimali che trovano remora soltanto nel necessario ed inderogabile rapporto tra il progresso delle realizzazioni previdenziali e lo sviluppo del potenziale economico nazionale.

Del resto, più di ogni altra considerazione è il massiccio impegno finanziario (8 mila miliardi di lire nel periodo 1969-1975) che offre l'esatta visione dei sostanziali miglioramenti che la legge n. 153 del 1969 ha com-

portato e che trovano riscontro nel quadro riportato nella mia relazione scritta.

Al 31 dicembre 1971 risultavano in pagamento 819.772 pensioni sociali, per un importo annuo di 126 miliardi e 688 milioni di lire, e 8.969.176 pensioni a carico dell'assicurazione obbligatoria dei lavoratori dipendenti e delle gestioni speciali dei lavoratori autonomi, per un importo di 3.394 miliardi e 131 milioni di lire.

Onorevoli colleghi, come ogni realizzazione umana, la legge n. 153 non è atto perfetto, avendo lasciato alcune zone d'ombra, alcuni vuoti, alcune anomalie che chiedono un rimedio. In questa precisa ottica ritengo debbano inquadrarsi le varie iniziative di legge al nostro esame e le sollecitazioni emerse nel corso dell'esame referente effettuato dalla Commissione lavoro della Camera.

L'aspetto qualificante del decreto-legge 30 giugno 1972, n. 267, è costituito dagli oneri che ne derivano.

Infatti dal 1° luglio 1972 al 31 dicembre 1975 la maggior spesa è valutata in 1.792 miliardi di lire (mediamente, per anno, oltre 500 miliardi). L'incremento di oneri per la sola voce riguardante l'elevazione dei trattamenti minimi è di ben 868 miliardi di lire per il periodo dal 1° luglio 1972 al 31 dicembre 1975.

Per una piena valutazione della portata finanziaria delle provvidenze in favore dei pensionati è d'uopo, e lo ritengo veramente indispensabile, considerare anche l'incremento degli oneri collegato con il decreto legislativo in corso di registrazione presso la Corte dei conti, che sarà pubblicato quanto prima nella *Gazzetta ufficiale*, recante miglioramenti ai trattamenti minimi dei lavoratori autonomi. Tale maggiore spesa è stata valutata in 792 miliardi di lire, sempre nell'arco di tempo compreso tra il 1° luglio 1972 e il 31 dicembre 1975.

Considerando, quindi, nella sua globalità la spesa relativa ai due provvedimenti e senza tener conto della maggior spesa derivante dalla riliquidazione delle pensioni di invalidità e degli altri miglioramenti già apportati al testo del decreto, nonché di altri eventuali emendamenti migliorativi che potranno essere approvati nel corso della presente discussione, si giunge alla cifra di 2.584 miliardi di lire, di per sé eloquente anche in rapporto all'attuale situazione dell'economia del nostro paese; cifra che, se considerata quale integrazione degli stanziamenti disposti dalla legge n. 153 del 1969, fa elevare l'impegno finanziario dal 1969 al 1975 ad oltre 10 mila miliardi di lire.

L'articolo 1 del decreto-legge n. 267 prevede l'elevazione dei trattamenti minimi di pensione a carico dell'assicurazione generale obbligatoria dei lavoratori dipendenti a lire 30 mila e 32 mila, rispettivamente, per i titolari di pensione infrasessantacinquenni e ultrasessantacinquenni, essendosi dimostrato l'ammontare di tale prestazione insufficiente dopo i due aumenti realizzati per effetto della perequazione automatica sulla base dei livelli fissati dall'articolo 7 della legge n. 153 del 1969.

La norma dell'articolo 2, che prevede l'aumento della pensione sociale di cui all'articolo 26 della predetta legge da lire 156 mila annue a lire 234 mila ed il corrispondente adeguamento dei limiti di reddito necessari per averne diritto, non richiede una analitica illustrazione della sua portata sociale. La nota qualificante è fornita dalla estensione della disciplina della perequazione automatica ai titolari delle pensioni sociali, che accoglie una viva aspirazione di questa categoria.

Si obietta da più parti, particolarmente dalle organizzazioni sindacali, che i limiti della pensione sociale e dei trattamenti minimi — questi, tra l'altro, non eccessivamente lontani da quelli richiesti — sono ancora modesti nell'importo e potranno solo in parte sopperire ai bisogni degli aventi diritto. Noi non possiamo non convenire su questo punto. Tuttavia il provvedimento manifesta la volontà politica di conseguire più alte mete allorché migliori condizioni economiche del nostro paese lo permetteranno.

Intanto, questa volontà politica noi intendiamo dimostrarla anche oggi richiedendo, al di là della portata dei miglioramenti di ordine finanziario, l'estensione dell'assistenza sanitaria a questa categoria di cittadini, quasi per realizzare — consentitemelo — l'impegno al riguardo assunto da voi, per voi e con voi in sede di discussione della legge n. 153, della quale, come oggi, ebbi l'onore di essere relatore, legge che, nello spirito degli articoli 32 e 38 della Costituzione, segna un ulteriore passo avanti nel cammino verso la sicurezza sociale.

I successivi articoli del titolo primo del decreto-legge tendono ad eliminare le più gravi sperequazioni residue dalla legge di riforma del 1969. Tra queste è senz'altro la differenziazione più volte e in più sedi denunciata tra coloro che hanno acquisito la pensione anteriormente al 1° maggio 1968 con il vecchio sistema contributivo e coloro che successivamente alla predetta data hanno potuto fruire

invece del nuovo sistema retributivo. A correggere, sia pure parzialmente, la diversità provvede l'articolo 3 con l'applicazione, a decorrere dal 1° luglio 1972, di un aumento via via decrescente a seconda della minore anzianità nella decorrenza della pensione. Il congegno escogitato — che è il più semplice e il più rapido possibile — pur non conseguendo l'obiettivo ottimale, permette però di realizzare concretamente i benefici a favore dei pensionati entro breve termine, tanto da far prevedere che nel gennaio del 1973 potranno essere posti in pagamento i nuovi trattamenti pensionistici con i rispettivi miglioramenti per quanto si riferisce alla categoria delle pensioni di vecchiaia, e nel mese successivo quelli riferiti alle pensioni di invalidità e dei superstiti.

L'articolo 4 elimina invece totalmente la sperequazione tra titolari di pensione di invalidità con decorrenza anteriore al 1° maggio 1968 e che abbiano continuato a prestare opera retribuita alle dipendenze dei terzi, nei confronti dei quali, a differenza dei titolari di pensione di vecchiaia, la legge n. 153 non aveva previsto la possibilità di riliquidazione del trattamento di pensione secondo il nuovo sistema retributivo.

Gli articoli 5 e 6, poi, recano sensibili benefici, il primo concedendo le quote di maggiorazione ai contitolari di pensione di reversibilità; il secondo elevando i limiti dei redditi e dei proventi che condizionano la corresponsione degli assegni familiari e delle quote di maggiorazione delle pensioni, con un congegno automatico di adeguamento dei limiti suddetti agli aumenti apportati ai trattamenti minimi.

I titoli secondo e terzo recano norme in materia di gestioni previdenziali la cui competenza è del Ministero del tesoro. Il titolo secondo in particolare reca norme per migliorare il trattamento di quiescenza della Cassa per le pensioni dei sanitari e modifiche agli ordinamenti degli istituti di previdenza presso il Ministero del tesoro. Il titolo terzo reca miglioramenti ai pensionati e modifiche agli ordinamenti delle casse per le pensioni ai dipendenti degli enti locali e agli insegnanti di asilo e di scuole elementari parificate.

A me preme in questo momento sottolineare che con le norme contenute nel titolo secondo si è conseguito l'obiettivo di una riforma definitiva — ritengo — della Cassa di previdenza per i sanitari, riforma — si noti — che ricalca ovviamente le linee fondamentali della legge n. 153 dell'aprile 1969 per quanto riguarda l'assicurazione generale obbligatoria. Il titolo terzo ne è anche una conseguenza

logica, contenendo miglioramenti e modifiche agli ordinamenti delle casse di previdenza degli enti locali e degli insegnanti di asilo e di scuole elementari parificate.

Per un esame particolareggiato delle norme contenute nei titoli secondo e terzo del decreto-legge, mi basta in questa sede rinviare i colleghi alla lettura della relazione della maggioranza.

Il titolo quarto prevede un aumento degli assegni mensili a favore dei mutilati e invalidi civili e dei sordomuti e (secondo quanto deciso in Commissione lavoro) dei ciechi civili. Infatti, per i ciechi civili aventi un *visus* superiore a un ventesimo, ma inferiore a un decimo, il sussidio di 10 mila lire è stato portato a 18 mila lire al fine di arrivare ad una unificazione generale con l'intervento solidaristico dello Stato.

Anche per quanto è detto esplicitamente nella relazione che accompagna il decreto da convertire in legge, dobbiamo considerare il provvedimento al nostro esame come l'avvio ad un discorso più ampio per eliminare (e ne formulo l'auspicio) in questo settore — che è in evidenza presso tutte le forze sociali nel nostro paese e anche nel nostro Parlamento — qualche anomalia o qualche lacuna che ancora esiste.

Il decreto-legge si ispira alla logica della legge n. 153 del 1969 e pone rimedio alle più evidenti sperequazioni che in quella legge si sono riscontrate. Infatti il provvedimento al nostro esame tende ad abbattere uno « steccato » anacronistico che poteva erigersi nel mondo dei lavoratori anziani fra chi era beneficiario di una pensione avente decorrenza anteriore al 1° maggio 1968 e chi lo era da una data successiva a questa, ammettendo alla ri-liquidazione i trattamenti pensionistici di quei lavoratori che avessero continuato a lavorare anche dopo il maggio 1968. Si è avuto un accostamento almeno di valore tra trattamenti pensionistici comunque liquidati prima del maggio 1968 e quelli liquidati dopo questa stessa data, con un congegno di cui ho parlato poco fa e che potrà essere migliorato e rivisto anche attraverso la partecipazione alla discussione di colleghi interessati. Si è attuata inoltre una elevazione dei trattamenti minimi e di quelli previsti per gli ultrasessantacinquenni privi di reddito.

Il discorso rimane certamente aperto. Io stesso auspico — come ho auspicato nella mia relazione scritta — che non vengano assorbite tutte le varie proposte che non abbiano avuto la possibilità di essere recepite nella legge che noi ci accingiamo ad approvare. Questo per

manifestare la nostra precisa volontà di lasciare aperto il discorso nei confronti di tutte le parti politiche e per consentire che il Governo riprenda quel colloquio con le forze vive, reali, del nostro paese che con il loro impegno sociale intendono contribuire alla meditazione e alla necessaria presa di coscienza del problema, sì da offrire al Parlamento la possibilità di scelte più opportune.

È evidente che noi non intendiamo, con questo, rinunciare alle prerogative del Parlamento, che ancora una volta ribadiamo; desideriamo soltanto confermare l'esigenza, in uno Stato democratico, di una partecipazione delle forze sociali, ai vari livelli e nella loro autonomia, alla maturazione delle scelte di fondo della nostra società.

Mi auguro che il Governo voglia confermare la sua disponibilità all'incontro con tutto il mondo del lavoro e con le organizzazioni sindacali, proprio per affrettare i tempi di quelle scelte definitive, formulando il voto che su tali scelte possa quanto prima pronunciarsi anche la nostra Assemblea. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Onorevole relatore per la maggioranza, conformemente a quanto ella ha dichiarato poco fa, quale che sia l'esito delle singole votazioni e del voto finale del disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 267, le proposte di legge iscritte all'ordine del giorno della seduta odierna non saranno assorbite e seguiranno il loro autonomo iter di esame.

(*Così rimane stabilito*).

Presentazione di disegni di legge.

COPPO, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Chiedo di parlare per la presentazione di disegni di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COPPO, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Mi onoro presentare, a nome del Presidente del Consiglio dei ministri, il disegno di legge:

« Convalida di provvidenze deliberate in favore degli enti pubblici non economici ».

Presento altresì, a nome del ministro dei trasporti e dell'aviazione civile, il disegno di legge:

« Finanziamento di un programma straordinario di interventi per l'ammodernamento

e il potenziamento della rete delle ferrovie dello Stato per l'importo di 400 miliardi di lire ».

PRESIDENTE. Do atto della presentazione di questi disegni di legge, che saranno stampati e distribuiti.

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare lo onorevole Gramagna, relatore di minoranza.

GRAMAGNA, Relatore di minoranza. Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo sia giusto rilevare, in via preliminare, che a questo dibattito giungiamo non per cortese concessione del Governo conservatore Andreotti-Malagodi, ma per la lotta e l'impegno che i pensionati e i lavoratori italiani hanno posto in questi mesi, con l'obiettivo di realizzare un aumento delle pensioni e di portare avanti un'effettiva riforma del sistema avviato con la legge 30 aprile 1969, n. 153. Del resto, di questa esigenza sono portatori i pensionati e i lavoratori che ancora in questi giorni stanno dando vita a lotte e a movimenti nel paese.

Questi temi, d'altronde, sono stati largamente presenti nel dibattito elettorale, per la richiesta che veniva dal paese, tanto che il precedente Governo si vide costretto a battere la grancassa per annunciare, proprio negli ultimi giorni della competizione, misure e provvedimenti intesi a favorire i lavoratori anziani, sia ex dipendenti sia autonomi.

Correttezza politica e costituzionale richiedeva che su una materia come quella di cui trattiamo si dovesse svolgere un serio e ragionato confronto con le forze sociali, le organizzazioni interessate, le forze politiche e parlamentari. Al contrario, il Governo, utilizzando lo strumento del decreto-legge, ha mostrato in quale conto intende tenere non solo le grandi organizzazioni sindacali, ma lo stesso Parlamento.

Certo, un'adeguata e pronta risposta legislativa doveva essere data alle urgenti richieste e alle rivendicazioni dei pensionati e dei lavoratori; ma questa risposta non poteva essere data troncando il dialogo con i sindacati e tentando di spogliare il Parlamento delle sue prerogative.

La soluzione adottata, per il metodo seguito e per i suoi contenuti, si muove nella direzione opposta alle reali esigenze del paese e non coglie alcuno dei problemi essenziali che devono essere affrontati.

Che vi siano da tenere presenti esigenze di non scarsa rilevanza lo ha avvertito il relatore per la maggioranza, onorevole Fortunato Bianchi, nella sua relazione scritta. « Più complesso è stato invece il dibattito in Commissione sulle pensioni a carico dell'INPS, per le quali » (scrive il relatore per la maggioranza) « per altro non ho alcuna remora ad ammettere che altri molteplici - sottolineo questo aggettivo - aspetti meritano di essere rivisti soprattutto per colmare alcune lacune della legge n. 153 del 1969 ».

Era evidente perciò che in una materia che richiede un serio approfondimento ed una elaborazione in cui debbono trovare posto le esigenze di milioni di lavoratori e di pensionati non si poteva e non si doveva fare ricorso ad uno strumento eccezionale, qual è appunto il decreto-legge.

Si trattava di richiedere il contributo più ampio delle organizzazioni sindacali, delle forze sociali e dei partiti, che sono la principale espressione nel Parlamento di una grande realtà, qual è quella di 9 milioni di pensionati e di milioni di lavoratori. L'asserito stato di necessità e di urgenza, per giustificare l'ennesimo rinvio di ogni seria soluzione attraverso la concessione di somme assolutamente inadeguate, specie se si tiene conto del fatto che le misere pensioni attuali hanno grandemente perduto il loro potere di acquisto, si inquadra perfettamente nel disegno governativo inteso ad esautorare il Parlamento e ad impedire una normale dialettica democratica e parlamentare.

Questo indirizzo va bloccato e sconfitto da parte di tutte le forze democratiche. Certo l'urgenza di andare incontro ai bisogni di milioni di pensionati ex dipendenti ed autonomi non è una necessità di oggi, ma una necessità da noi sempre sostenuta. Ma come si è risposto alle pressanti richieste dei pensionati nel corso dei mesi scorsi? Rinviandone i problemi, non accettando quanto all'unanimità la Commissione lavoro della Camera aveva deliberato in ordine alla concessione di un'indennità *una tantum* di lire 13 mila a parziale copertura del mancato scatto di scala mobile per il 1970.

Si può fare fronte con urgenza a questa situazione di disagio sempre più grave, senza per altro compromettere un ragionato confronto delle reciproche posizioni, al fine di addivenire alla formulazione rapida di un nuovo strumento legislativo capace di soddisfare i bisogni della grande massa dei pensionati e dei lavoratori in attività di servizio, anche nell'interesse dello stesso sviluppo del-

la nostra economia, attraverso una dilatazione della domanda e l'allargamento del mercato interno.

Per questo, assieme ai compagni del gruppo socialista, ci siamo battuti in Commissione presentando la richiesta, che oggi riproponiamo in aula, di trasformare l'attuale decreto in un provvedimento che concede immediatamente a tutti i pensionati, agli invalidi civili, ai sordomuti e ai ciechi, un acconto di lire 65 mila. Questa richiesta può essere ragionevolmente accolta dal momento che è finalmente riconosciuta l'esigenza di un aumento delle pensioni (anche se sulla decorrenza e sull'entità di quest'ultimo esistono profonde differenze tra le nostre proposte e gli intendimenti della maggioranza) e che il ministro del lavoro e della previdenza sociale ha dichiarato in Commissione di essere disposto ad affrontare in settembre il problema della riforma delle pensioni.

Perché quindi respingere la nostra richiesta? La risposta non può che essere una: se il Governo e la maggioranza non accettano questa proposta, il nostro fondato sospetto si trasforma nella certezza che il Governo ha voluto ricorrere al decreto-legge per soffocare la discussione e non affrontare il problema né ora né a settembre. In questa ipotesi, non si illuda il Governo Andreotti-Malagodi-Tanassi! Saranno ancora una volta le masse popolari a costringerlo a rivedere le sue posizioni, come già avvenne nel 1968, all'inizio della quinta legislatura.

Alla testa di queste lotte, vi sono oggi e vi saranno domani i comunisti. L'esigenza che si pone oggi, per noi, per i compagni socialisti, per le forze di sinistra, è quella di battere ora, nel Parlamento, queste posizioni, costringendo il Governo ad entrare subito nel merito di tutta la problematica e a dare una chiara risposta su tutte le questioni.

Abbiamo dichiarato in Commissione, e lo riaffermiamo oggi qui, che la nostra opposizione al decreto-legge è ferma e decisa, e che la nostra battaglia per l'aumento e la riforma delle pensioni sarà altrettanto decisa. In questa visione, presenteremo tutti gli emendamenti che riterremo opportuni e necessari, puntando su alcuni elementi irrinunciabili.

La concessione innanzi tutto di 25 mila lire come indennità *una tantum* per il mancato funzionamento della scala mobile per il 1970.

Inoltre, l'aumento della pensione sociale per i cittadini vecchi ed inabili, privi di assicurazione previdenziale e di mezzi, e di

quella istituita dall'articolo 1 della legge numero 903, a lire 32 mila, da porsi interamente a carico dello Stato. In tal modo si realizza un'unica pensione sociale a totale carico dello Stato, la quale deve, da un lato, coprire le esigenze dei vecchi e degli inabili privi di mezzi e, dall'altro, costituire il contributo statale di ogni pensione previdenziale, di cui viene perciò a formare il cosiddetto « zoccolo di base », sul quale si innesta la pensione professionale.

Sono richieste anche l'estensione della pensione sociale agli invalidi civili, ai ciechi e ai sordomuti, e la riduzione del requisito di età a 60 anni per gli uomini e a 55 per le donne.

Altre richieste irrinunciabili che noi presenteremo nel corso di questo dibattito sono la unificazione dei minimi delle pensioni dei lavoratori dipendenti e dei lavoratori autonomi e la fissazione delle relative misure al 33 per cento del salario medio degli operai dell'industria, con un importo non inferiore a 40 mila lire; l'eliminazione della ingiustificata discriminazione nei confronti dei pensionati con pensione liquidata anteriormente al 1° maggio 1968 e l'estensione quindi anche ad essi della pensione retributiva, da calcolarsi sulla base delle retribuzioni rivalutate ai valori attuali; l'agganciamento delle pensioni dei lavoratori dipendenti e dei lavoratori autonomi e delle pensioni sociali ai livelli salariali degli operai dell'industria.

Torneremo a chiedere l'estensione ai lavoratori ex combattenti ed equiparati, dipendenti di aziende private, dei benefici concessi con la legge n. 336 in materia previdenziale ai dipendenti dello Stato e degli enti pubblici. Su questo problema il relatore per la maggioranza e un sottosegretario al Ministero del tesoro hanno presentato proposte di legge. Dico però che non basta presentare proposte di legge. Oggi è infatti il momento di affrontare e risolvere una volta per tutte e in modo chiaro questo problema.

Rivendicheremo anche per i lavoratori autonomi la riduzione dell'età pensionabile cui ho già accennato e la reversibilità della pensione; chiederemo la riforma del regime dell'invalidità pensionabile con l'introduzione di due gradi di invalidità, e la modifica del trattamento di pensione per la invalidità e la reversibilità. Proporranno particolari misure per garantire il godimento del diritto pensionistico ai lavoratori italiani che sono emigrati all'estero e che non raggiungono in Italia i minimi contributivi previsti dalla legge: cercheremo di garantire a questa categoria l'utilizzazione della legislazione italiana in ordine sia alla

quantità sia agli anni di iscrizione per il diritto alla pensione.

Rivendicheremo il diritto all'assistenza sanitaria dei pensionati con pensione sociale, lo sviluppo dell'autonomia, della democrazia e del decentramento nella gestione dell'Istituto nazionale della previdenza sociale.

Onorevoli colleghi, così come abbiamo ampiamente illustrato nella nostra relazione di minoranza, così come abbiamo illustrato nella relazione alla proposta di legge Longo n. 26, riaffermiamo oggi che le soluzioni che noi indichiamo non sono le massime e le più avanzate, che sarebbe invece giusto rivendicare in senso assoluto, ma quelle che logicamente conseguono alle precedenti conquiste realizzate in tema di riforma previdenziale e quelle più organicamente connaturate ad un nuovo tipo di sviluppo della nostra economia fondata sulle riforme e sulla espansione dei consumi sociali.

Non sono le risorse economiche quelle che mancano in Italia, ma il loro uso deve essere cambiato, facendo delle riforme un modo per creare nuove risorse.

Onorevoli colleghi, le ragioni esposte, mirano a dimostrare l'urgenza e la necessità dell'approvazione da parte del Parlamento eletto il 7 e l'8 maggio, non di un decreto come quello presentato dal Governo, criticato dai sindacati che ne richiedono profonde modifiche, ma di una legge adeguata di riforma delle pensioni. Per questa legge ci stiamo battendo, perché non siano eluse le aspettative e le esigenze reali dei problemi sul tappeto. Per questa, ferma è la nostra opposizione al decreto governativo, nei confronti del quale, del resto, molti colleghi della stessa maggioranza hanno incertezze, sono turbati, chiedono modifiche.

L'occasione per fare questo ci è data dal dibattito e dai voti che esprimeremo sui singoli emendamenti. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro del lavoro e della previdenza sociale.

COPPO. *Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* Mi riservo di replicare al termine della discussione sulle linee generali.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Roberti. Ne ha facoltà.

ROBERTI. Signor Presidente, onorevole ministro, dopo avere ascoltato gli interventi del relatore per la maggioranza e di quello di minoranza, non so se, alla fine del dibattito, si avrà la conversione in legge del decreto presentato dal Governo, o sarà varata una legge di riforma della materia pensionistica che andrà ad innestarsi nella legge n. 153 del 1969 e che, per giunta, spazierà in altre materie, che con le pensioni in senso stretto non hanno molto a che fare. Comunque la materia delle pensioni costituirà l'oggetto del dibattito di merito; dall'andamento di questo, e dopo aver visto la sorte dei vari emendamenti e delle varie proposte, potremo, verso la fine della discussione, formarci un'idea chiara del documento che rappresenterà il risultato dei lavori di questa Assemblea.

Per il momento, signor ministro, richiamandomi alle osservazioni già fatte in Commissione dagli egregi colleghi che sono intervenuti in rappresentanza del mio gruppo — l'onorevole de Vidovich, l'onorevole Tassi, l'onorevole Cassano — dirò subito che non posso associarmi al tono trionfalistico dell'onorevole Fortunato Bianchi anche riguardo al solo decreto-legge presentato dal Governo, poiché è noto che noi abbiamo presentato una serie di emendamenti. Anche se il decreto in discussione, infatti, dovesse rimanere nella forma di un provvedimento a carattere congiunturale, a carattere di immediato tentativo di fronteggiare, nel settore delle pensioni, la crisi economica in atto, anche in questo caso esso potrebbe e dovrebbe in alcuni punti essere emendato. Parimenti, se nuovamente discutendo in Parlamento la materia delle pensioni, ci si trovi dinanzi ad errori — che a nostro avviso sono madornali — commessi dalla legge precedente, ebbene, almeno qualcuno di questi errori si potrebbe e si dovrebbe correggere. Mi riferisco, per esempio, al famoso divieto di cumulo parziale che, come forse ella ricorderà, onorevole ministro, costituì uno dei punti della nostra battaglia contro la legge del 1968, in parte corretta dalla legge del 1969, e trovò poi sostegno in molteplici decisioni della Corte costituzionale. Ricordo gli interventi svolti dall'onorevole Pazzaglia e da me in occasione della discussione della legge del 1969, quando fu corretta quella mostruosità del divieto di cumulo e delle trattenute, ma venne lasciata una parziale remora all'abolizione totale, il che rappresenta oltretutto una incongruenza.

Però, signor ministro, l'oggetto di questo mio intervento (che sarà breve) è un altro. Sia che si giunga in questa sede ad una vera

e propria riforma, mediante l'accoglimento di una serie di emendamenti (che sono poi dei veri e propri controprogetti) presentati dalle opposizioni di sinistra ed in parte anche da noi, sia che il provvedimento venga accantonato, insieme con le varie proposte di riforma (tra le quali figura anche qualcuna nostra), per un dibattito più organico ed un esame più approfondito, il problema, signor ministro, è sempre quello di intendersi a proposito dell'oggetto che si vuol raggiungere attraverso la disciplina della previdenza sociale nel settore pensionistico.

Onorevole Coppo, ella è il ministro del lavoro e della previdenza sociale, non solo del lavoro — dunque — o non solo della previdenza sociale. Tale intitolazione del suo dicastero e la riunione nella stessa persona della responsabilità del dirigente di queste due branche della pubblica amministrazione, stanno a denotare un'interdipendenza, direi addirittura di carattere causale (anche se in materia la dottrina è in parte divisa), tra il lavoro e la previdenza sociale. Detta interdipendenza tra i due elementi cui faccio riferimento rappresenta un'impostazione categorica del nostro Stato, un'impostazione della nostra Carta costituzionale.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE LUCIFREDI

ROBERTI. La Costituzione, nei suoi principi fondamentali, caratterizza lo Stato italiano come uno Stato che, nell'ambito della sua struttura, intende dare al lavoro un particolare ruolo. Ma cosa si deve intendere per lavoro? Non dobbiamo annettere alla espressione un significato classista; non si è inteso certo assegnare un particolare ruolo alla classe lavoratrice. È forse inutile, in questa sede, riandare ai lavori della Costituente; ma coloro che amano lo studio di tali materie, o che sono curiosi dell'argomento, possono facilmente rendersi conto di come, allorché alla Costituente fu discussa questa impostazione (la cui enunciazione sembra epigrafica, ma che invece combinandosi con altre norme della Carta costituzionale assume un suo peculiare contenuto) di « Repubblica fondata sul lavoro », vi è stata una precisa sottolineatura e puntualizzazione da parte dell'onorevole Ruini che era il presidente della « Commissione dei 75 ». L'onorevole Ruini intese sottolineare — respingendo una proposta che veniva dalla sinistra — come con questa affermazione non si volesse minimamente far riferimento ad uno Stato di classe o ad una impostazione classista, ma si

tenesse unicamente a sottolineare che la parte attiva della popolazione italiana, in tutte le sue componenti, quella che con la sua opera contribuisce alla vita ed al progresso della nazione, doveva costituire l'elemento vitale, l'elemento principale del nostro Stato.

Sotto questo aspetto, coloro che in vario modo partecipano, secondo le differenti facce del prisma dell'attività produttiva, al lavoro, hanno nel nostro Stato una loro particolare posizione: quella che la dottrina giurispubblicistica ha chiamato lo *status* professionale. *Status* professionale riferito non soltanto ai lavoratori nella loro posizione di prestatori d'opera, ma ai lavoratori in senso generale. Tutto ciò emerge dagli articoli 1, 3 e 4 della Costituzione, che contengono principi fondamentali in materia.

Tale impostazione del lavoro e la posizione dei lavoratori attivi cui ho fatto riferimento sono prese dal nostro ordinamento in particolare considerazione. Diventa quindi un fine precipuo della nazione assicurare a queste categorie determinate posizioni.

Alcuni hanno addirittura parlato di uno *status activae civitatis*, cioè di una partecipazione al potere. Sotto un certo aspetto la presenza dei lavoratori, attraverso le loro organizzazioni sindacali, al CNEL, cioè ad un organo costituzionale dotato di iniziativa legislativa, sta a sottolineare tale posizione. L'articolo 39 della Costituzione, poi, che attribuisce ai lavoratori e datori di lavoro, mediante la contrattazione obbligatoria, la produzione del diritto, la produzione — sotto un certo aspetto — del comando giuridico, sembra porre le categorie in questione in uno *status activae civitatis*, in uno stato, cioè, di superiorità, di maggiore responsabilizzazione nei confronti di altre.

Per quanto riguarda la parte previdenziale, onorevole ministro, la impostazione diventa addirittura precettiva e perfino tecnica. Il titolo terzo della parte prima della Costituzione, infatti, che tratta dei rapporti economici, pone la tutela dei lavoratori, come tali, a fine precipuo dell'attività statale. L'articolo 35 della Costituzione recita: « La Repubblica tutela il lavoro in tutte le sue forme ed applicazioni ». L'articolo 38 (che, come ella ben sa, è fondamentale per la previdenza sociale) distingue alcune categorie; inoltre, istituisce una differenziazione — siamo arrivati al punto — tra la previdenza sociale come tale e l'assistenza sociale, che è altra cosa. Infatti, l'articolo 38 prevede che tutti i cittadini, per il fatto stesso di essere cittadini (anzi, secondo gli ultimi sviluppi,

addirittura per il fatto stesso di essere residenti), tutti i cittadini che siano inabili al lavoro e sprovvisti dei mezzi necessari per vivere, hanno diritto « al mantenimento e all'assistenza sociale ». Pertanto, nel suo primo comma l'articolo 38 ipotizza un diritto soggettivo pubblico, e non un mero interesse. Questo è indubbiamente un passo avanti anche sul piano giuridico. Vedo che il Presidente Lucifredi, che è maestro in materia, sorride perché forse non condivide pienamente questa opinione; ma larga parte della dottrina pubblicistica, onorevole Lucifredi, è di questo avviso.

PRESIDENTE. Non mi permetto certo, e da questo seggio, di fare interventi sull'argomento, onorevole Roberti.

ROBERTI. Un diritto soggettivo (siamo sempre in materia opinabile, ma larga parte della dottrina pubblicistica lo ritiene tale), dicevo, dei cittadini inabili al lavoro al mantenimento e all'assistenza sociale. Ma il comma successivo dell'articolo 38 pone immediatamente una differenziazione, qualitativa e quantitativa. In questo caso, non c'è dubbio, ci troviamo di fronte ad un vero e proprio diritto soggettivo pubblico. Infatti, i lavoratori (quindi, cambia il soggetto: non più i cittadini, ma i cittadini lavoratori) hanno diritto non soltanto al mantenimento e all'assistenza sociale, ma hanno diritto « che siano preveduti ed assicurati mezzi adeguati alle loro esigenze di vita in caso di infortunio, malattia, invalidità e vecchiaia, disoccupazione involontaria ».

Quindi, l'articolo 38 della Costituzione pone per i lavoratori questo diritto soggettivo pubblico ad ottenere mezzi adeguati alle loro esigenze di vita (dunque, non la mera assistenza o il mero mantenimento) quando siano colpiti da taluni rischi che impediscono loro di provvedere, con il lavoro, alle loro necessità. Queste ultime (secondo l'articolo 36 della Costituzione) importano una retribuzione « sufficiente ad assicurare a sé e alla famiglia un'esistenza libera e dignitosa ».

Il fatto che i trattamenti previdenziali siano una forma — differita o accantonata — di retribuzione, non credo possa essere oggi messo più in dubbio, anche se ad essi si provvede mediante contribuzioni che possono assomigliare, per taluni aspetti, a imposte (benché, a nostro avviso, restino vere e proprie contribuzioni).

C'è qualcosa di più. Lo stesso articolo 38 non si limita ad enunciare il diritto soggettivo

dei lavoratori alle citate prestazioni, ma pone un obbligo preciso allo Stato. Infatti, il quarto comma recita: « Ai compiti previsti in questo articolo provvedono organi ed istituti predisposti o integrati dallo Stato ». Pertanto, ci troviamo di fronte ad una norma che, se la differenziazione non fosse un po' bizantina, potremmo chiamare addirittura precettiva, anche se poi, in pratica, vi è sempre bisogno di leggi ordinarie per attuare questi principi. Nulla vieterebbe, tuttavia, che lo Stato, anche con provvedimenti diversi dalle leggi ordinarie, attuasse questi principi costituzionali.

Questa è la posizione: una differenziazione tra la categoria del cittadino inabile (che ha diritto al mantenimento) e la categoria dei lavoratori che, quando affrontano determinati rischi, hanno diritto non soltanto al mantenimento e all'assistenza, ma a quei mezzi che possano essere adeguati alle loro esigenze di vita. Qual è il parametro per questo adeguamento? Quello della retribuzione, che deve essere valutata in base al dettato dell'articolo 36 della Costituzione.

Questa è la piattaforma costituzionale sulla quale bisogna poi edificare (qualunque sia lo stile nella architettura legislativa, che si intende seguire) l'edificio pensionistico, della quale non si può prescindere nella impostazione della disciplina della materia.

Che cosa si sta verificando da un po' di tempo a questa parte? Si sta verificando una strana confusione tra le due forme; cioè si considera che tra il cittadino inabile ed il lavoratore che affronta uno dei rischi previsti nominativamente dall'articolo 38 della Costituzione non ci sia differenza e che gli uni e gli altri abbiano lo stesso diritto qualitativamente e quantitativamente. Questo è un errore, se mi è consentito dire, un errore di impostazione costituzionale per le ragioni che ho detto, ma direi anche un errore di natura tecnica. Perché? Perché anche la dottrina lavoristica più avanzata comincia a considerare molto difficile ricondurre sotto lo stesso denominatore giuridico il concetto e le modalità dell'assistenza di cui al primo comma ed il concetto e le modalità della previdenza sociale di cui al comma successivo, e quindi quello del diritto soggettivo dei lavoratori con quello della aspettativa di diritto o del diritto dei cittadini al soccorso, all'assistenza.

Questa confusione è sorta dall'equivoca definizione di « sicurezza sociale » e soprattutto dall'equivoco, dall'errato contenuto che si è voluto darle. La locuzione « sicurezza sociale » non può che avere uno di questi due significati: o la sicurezza sociale, come sostiene

la dottrina più aggiornata e più avanzata in materia lavoristica, è sinonimo di previdenza sociale per cui ha come suo campo di applicazione il mondo del lavoro ed i lavoratori dipendenti ed autonomi, si intende, e quindi è praticamente la stessa cosa della previdenza sociale; oppure si intende la sicurezza sociale come una condizione più ampia, ma allora la sicurezza sociale diventa un *quid facti*, non più un *quid iuris*. Cioè la sicurezza sociale è lo stato di una cittadinanza in cui vengono adoperate, e adoperate bene, varie misure: quelle dell'assistenza per i cittadini, quelle della previdenza per i lavoratori, quelle della mutualità per le altre categorie, quelle del risparmio per altre categorie ancora, misure che giungono a dare uno stato di sicurezza sociale, così come la sicurezza alle frontiere deriva dagli apprestamenti militari, dai trattati di politica estera, da una certa politica interna (non disfattista e antimilitarista, come si fa oggi) e così via. Viceversa si è voluto intendere come sicurezza sociale l'obbligo dello Stato di porre allo stesso livello tutti i cittadini e questo ha portato — ecco perché me ne dolgo — fatalmente ad un abbassamento, o per lo meno ad un arresto di quello sviluppo della previdenza sociale che le categorie del lavoro avevano il diritto di attendersi e di ottenere, e cioè le prestazioni adeguate alle loro esigenze di vita. Per portare su un piano di livellamento gli uni e gli altri si è fatto un grosso torto alle categorie del lavoro.

Questa confusione l'abbiamo vista in prospettiva in taluni documenti che sono stati discussi nelle trascorse legislature in questa stessa Assemblea e contro i quali abbiamo sollevato alcune critiche: per esempio il capitolo settimo del famoso « piano quinquennale » che appunto prevedeva una strana confusione di questi due termini; come pure lo schema di riforma sanitaria, di cui si è tanto parlato nella scorsa legislatura, che aboliva il trattamento di assicurazione malattia introducendo un altro trattamento che non si è mai capito bene come dovesse essere attuato, e che poteva determinare un arresto di quello sviluppo di prestazioni che per le categorie del lavoro ci si poteva legittimamente attendere.

Lo stesso vediamo per quanto riguarda la pensione sociale. Il suo predecessore, onorevole Coppo, quando istituì la pensione sociale fece un po' una specie di pascolo abusivo. Perché? Perché la pensione sociale è una forma di assistenza sacrosanta — assolutamente inadeguata nella misura, siamo d'accordo; che dovrebbe essere elevata, siamo d'accordo — ma che non attiene al Dicastero del lavoro e

della previdenza sociale bensì al Dicastero dell'interno, come l'ECA, come tante altre forme di assistenza che fanno parte di quell'altro dei fini dello Stato indicato semplicemente o tassativamente nel primo comma dell'articolo 38. Rientra nei fini generali dello Stato di evitare che dei cittadini vengano a trovarsi in condizione di bisogno tale da non poter sopravvivere. È il diritto al mantenimento.

Viceversa, la pensione sociale si è inserita nelle pensioni retributive, nelle pensioni che costituiscono una parte differita o non differita della retribuzione, ed è andata a gravare sulla previsione del bilancio generale di spesa per le pensioni; e questa confusione di istituti ha costituito non certo un vantaggio per le categorie del lavoro.

Questa è la situazione, onorevole ministro, sulla quale mi permetto di richiamare la sua attenzione per quello che potrà essere lo sviluppo della riforma previdenziale che lei ha il compito di condurre avanti durante la sua permanenza al Dicastero del lavoro e della previdenza sociale.

Onorevole Coppo, noi ci siamo trovati altra volta — ella era in veste di dirigente di una organizzazione sindacale — a discutere con il Governo del tempo. Ricordo l'ultima discussione, l'ultima « veglia » fatta a palazzo Chigi con il Presidente Rumor e con il compianto (veramente compianto) ministro Brodolini, quando ci sembrò di vedere il sorgere del sole. Ma purtroppo il sole della legge non sorse, perché anche la legge n. 153 del 1969, nonostante gli accenti trionfalistici dell'amico onorevole Fortunato Bianchi, presenta molti difetti anche di struttura, oltre che quantitativi. Ella ha detto che, per la riforma che dovrà condurre avanti, avrà contatti con le organizzazioni sindacali, ed io voglio augurarmi che questi contatti siano tenuti con tutte le organizzazioni sindacali e non soltanto con quelle che ella considera di sua stretta osservanza. In questi contatti, allora, noi imposteremo la questione nei termini che ho illustrato.

Però, visto che già nel corso della presente discussione parlamentare questo decreto-legge può essere senza dubbio emendato e migliorato, anche se sarà destinato a rimanere provvedimento congiunturale (e tuttavia in questo o nell'altro ramo del Parlamento potrebbe addirittura modificarsi in una riforma del trattamento pensionistico), io vorrei che per lo meno da parte del Governo si tenesse conto della realtà costituzionale, della realtà giuridica che nel nostro ordinamento regola que-

sta materia; ciò si può anche cambiare, ma secondo le forme previste per i mutamenti dell'ordinamento costituzionale, e non già di contrabbando attraverso una legge di riforma delle pensioni. Ciò è accaduto con la legge n. 153 del 1969 ed è molto grave; ed è per questo che io, anche nella mia qualità di dirigente di una organizzazione sindacale, ho ritenuto mio dovere sottoporre all'attenzione del Parlamento e del Governo questa situazione. Non può la legge ordinaria contestare questa posizione di priorità che le categorie del lavoro si sono viste riconosciuta dal nostro Stato e che è consacrata nel nostro ordinamento costituzionale (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Ines Boffardi. Ne ha facoltà.

BOFFARDI INES. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, i miglioramenti assistenziali e pensionistici disposti con il decreto-legge che stiamo esaminando costituiscono indubbiamente un provvedimento di alto valore morale; non tanto — direi — per l'entità delle somme da esso stanziato quanto perché sta a testimoniare la sensibile attenzione del Governo per le istanze di una categoria di cittadini i quali per le loro menomazioni, per il loro stato di indigenza, ed infine per l'obbligo assunto nei loro confronti — come è stato ricordato — dalla Costituzione, più degli altri sono meritevoli di ascolto. Come ho già avuto modo di dire in occasione del dibattito in Commissione, sono persuasa che occorra procedere in modo sollecito all'approvazione di questo provvedimento, che interessa più di 8 milioni di pensionati e che è destinato ad incidere d'urgenza su situazioni particolarmente gravi, quali quelle di coloro che più soffrono, di coloro che stanno peggio e che per la loro età e per i loro malanni non possono aspettare. Il provvedimento interviene a correggere alcune sperequazioni e lacune e non dobbiamo dimenticare che il centro meccanografico dell'INPS è pronto a dare sollecita attuazione alle misure — tanto attese — disposte dal decreto. L'introduzione di norme difformi — come ha più volte ricordato il relatore per la maggioranza, onorevole Fortunato Bianchi — provocherebbe l'arresto del lavoro in atto, con ritardi notevoli nell'erogazione delle prestazioni.

Non sottovalutiamo, onorevoli colleghi, i miglioramenti previsti dal presente decreto-legge, anche se tante altre cose dovranno essere riviste. Lo Stato — e mi piace ricordarlo — spenderà nel periodo compreso tra il 1° luglio

1972 ed il 31 dicembre 1975 oltre 2.600 miliardi di lire. I provvedimenti, che sono tanto attesi, e che pongono rimedio alle più grandi anomalie della legge n. 153 del 1969, non compromettono ulteriori iniziative, che sono state qui ricordate dai colleghi che mi hanno preceduto nel dibattito e che io stessa ricorderò, e che dovranno essere assunte — come ha detto anche in Commissione l'onorevole ministro — dopo più ponderato esame e dopo trattative con i sindacati, con una legge organica di riforma.

Particolarmente importante è il principio della perequazione automatica introdotto anche per le pensioni sociali, il cui importo è elevato di poco — ma bisogna essere realisti, e considerare le possibilità finanziarie — di appena 6 mila lire; ma ciò ha già fatto contenti e fa contenti tanti anziani. Ricordiamo la rivalutazione delle pensioni liquidate con il sistema contributivo anteriormente al 1° maggio 1968 secondo percentuali di incremento decrescente in relazione all'anno di liquidazione della pensione e la riliquidazione in forma retributiva delle pensioni di invalidità liquidate con il sistema contributivo in vigore prima del 1° maggio 1968. In tal modo vengono eliminate le sperequazioni tante volte rilevate tra pensioni di vecchiaia e pensioni di invalidità. Ricordiamo i sensibili benefici per i superstiti, l'aumento degli assegni mensili, da 12 a 18 mila lire, per i mutilati ed invalidi civili, sordomuti, ciechi.

Tutti noi, onorevoli colleghi, nelle nostre circoscrizioni avviciniamo questi cittadini e sappiamo quanto attendano l'applicazione di questo decreto per poter veramente usufruire di questo sia pur modesto aumento. Certo, il decreto — ripeto — non soddisfa appieno tutte le esigenze, e saranno necessari ulteriori progressi in futuro. Sarà doveroso, onorevole ministro, giungere ad equiparare i minimi di pensione — dobbiamo arrivare a questo traguardo — per tutte le categorie di lavoratori, dipendenti ed autonomi. Dovranno anche essere prese misure speciali per i lavoratori agricoli e a questo proposito ricordiamo che proprio ieri il Consiglio dei ministri ha già varato uno dei provvedimenti a favore dei braccianti sotto il profilo assistenziale. Dovremo giungere alla parità tra l'uomo e la donna in tema di reversibilità; si dovrà modificare il provvedimento che riguarda le pensioni alle casalinghe. Permettetemi di ricordare queste lavoratrici, che sono spesso sacrificate e sottovalutate, che non conoscono vacanze ed orario di lavoro; non sono pochi i casi di madri di famiglia che, dopo aver con-

sumato la propria esistenza al servizio dei familiari, spesso anche malati, si trovano in vecchiaia sole, senza assistenza, e sono costrette ad andare al ricovero pubblico.

Bisogna poi rivedere le pensioni di reversibilità in modo da riservare al vedovo le stesse condizioni previste per la vedova; e particolare attenzione, onorevole ministro — mi permetto di sottolinearlo — dovrà essere posta per l'estensione dei benefici combattentistici, di cui alla legge n. 336 del 24 maggio 1970, ai dipendenti privati, come da una proposta di legge che ho presentato io stessa.

POCHETTI, *Relatore di minoranza*. Vi sono già altre proposte di legge al riguardo.

BOFFARDI INES. Certo, bloccheremmo la conversione in legge di questo decreto se pretendessimo che tutti questi problemi di notevole importanza, la cui soluzione comporta un notevole onere finanziario, fossero risolti immediatamente. Noi però chiediamo sollecitudine e attenzione da parte del Governo perché al più presto questi problemi possano essere esaminati.

POCHETTI, *Relatore di minoranza*. Mi permetta di ricordarle, onorevole Boffardi, che vi era già un impegno del Parlamento in tal senso nella trascorsa legislatura. In questa legislatura invece ella ha votato in Commissione contro l'emendamento che tendeva a introdurre tale principio.

BOFFARDI INES. La sua interruzione mi dà modo di chiarire il mio pensiero. Come ella ricorderà, in quella sede io dissi che il nostro voto contrario a quell'emendamento non significava che fossimo contrari alla soluzione di quel problema. Ma noi ritenevamo che in quel momento esso non potesse essere risolto perché ciò avrebbe bloccato la conversione del decreto-legge e non avremmo quindi potuto portare quei benefici che tanti cittadini attendono.

Come dicevo, bisognerà estendere questi benefici agli ex combattenti dipendenti privati, riparando così ad un'ingiusta esclusione e ripristinando l'uguaglianza di trattamento tra cittadino e cittadino al di sopra di qualsivoglia condizione di lavoro. Questo provvedimento — lo sappiamo tutti — è molto atteso anche se, non bisogna nasconderselo, comporterà un elevato onere finanziario. Abbiamo approvato infatti la legge n. 336 all'unanimità, ma non si può discriminare tra cittadino e cittadino, tra lavoratore e lavoratore, tra combattente e combattente. Il trattamento deve es-

sere uguale. (*Interruzione del deputato Sgarbi Bompani Luciana*). So benissimo, onorevole Sgarbi Bompani, che voi siete dello stesso parere su questo punto, e ne do atto; in questa sede voglio soltanto ribadire il mio pensiero.

È necessario il riordinamento di tutta la materia delle pensioni di invalidità, che devono consentire dignitose condizioni di vita a chi non è più in grado di lavorare e non già, come purtroppo avviene, onorevole ministro, attribuire elevate pensioni a chi continua nella attività lavorativa. Noi non siamo per l'appiattimento delle pensioni, ma riteniamo che, se aumenti vanno disposti, questi debbono essere destinati alle pensioni più basse e che non bisogna concedere aumenti della stessa entità a chi gode di 500 mila lire al mese di pensione e a chi ne ha invece 20 mila, certo insufficienti ad un vivere decoroso e civile.

La nuova legge organica, che ci auguriamo possa essere discussa al più presto (io ho fiducia in quello che ci ha dichiarato l'onorevole ministro in Commissione), dovrà tendere a realizzare una pensione sempre più strettamente rispondente al trattamento retributivo goduto in attività di servizio.

Voglio anche sottolineare la necessità di migliorare il funzionamento dell'INPS. Mi ha fatto piacere quando ella, onorevole ministro, ha dichiarato in Commissione che si sta provvedendo in questo settore, per eliminare ritardi nell'erogazione delle prestazioni. Quante volte (noi donne siamo forse più pratiche e spesso guardiamo maggiormente ai casi singoli) mi sono trovata di fronte a casi di persone andate in pensione e che attendono di ricevere quanto loro spetta anche per mesi! Quando poi non si tratta della pensione di reversibilità alla vedova o ai figli, per la quale occorre aspettare mesi se non anni. Sarà dunque veramente un fatto lodevole rivedere tutta questa impostazione.

Detto questo, vorrei sottolineare la gravità e l'urgenza di quattro problemi la cui soluzione formerà oggetto di alcuni emendamenti presentati dal nostro gruppo e da tutta la maggioranza.

Mi sono già soffermata su questi argomenti in Commissione, ma mi consenta, onorevole ministro, di insistere in questa sede, di esercitare una dolce pressione, perché la loro presa in considerazione avrebbe una grande portata sociale. Sono contenta, signor ministro, di vederla sorridere e spero che questo suo atteggiamento la porti a darci poi buone notizie.

La soluzione del primo problema rappresenta un atto di giustizia nei confronti dei più bisognosi. Mi riferisco all'estensione dell'assistenza sanitaria ai titolari della pensione sociale, che del resto comporta una incidenza finanziaria non rilevante.

TREMAGLIA. Esiste al riguardo anche un emendamento presentato dal nostro gruppo.

BOFFARDI INES. Ne prendo atto, onorevole Tremaglia. Si tratta comunque di un problema che ritengo dovrà essere preso in considerazione. In sede di Commissione, gli emendamenti concernenti l'estensione dell'assistenza sanitaria ai titolari di pensione sociale non sono stati votati — ed è da rilevare che erano stati presentati da tutti i gruppi, tanto è urgente e sentito il problema — proprio per dar modo al Governo di valutare la portata del provvedimento che occorre adottare. Desidero qui ricordare che su questo scottante e pressante problema ho presentato in questa legislatura un'apposita proposta di legge, la n. 168.

L'istituzione della pensione sociale ha costituito, è vero, una prima, significativa conquista per il raggiungimento di un vivere sociale migliore; così come in altri paesi economicamente più progrediti, anche il nostro ordinamento giuridico ha dimostrato di aver recepito quelle validissime istanze che mirano a trasformare l'attuale sistema previdenziale a carattere assicurativo in un regime di sicurezza sociale in cui tutti i cittadini siano protetti contro i bisogni più gravi con forme adeguate e dignitose.

Con questo decreto-legge ci si è preoccupati di aumentare il minimo vitale a quei cittadini che per la loro tarda età e per mancanza di redditi sono privi dei più elementari mezzi di sussistenza, ma non si è considerato che questi soggetti si trovano in una fase della loro vita in cui ogni energia fisica volge al declino e in cui l'organismo, già duramente provato, è più che mai esposto al rischio delle malattie e quindi bisognoso di assistenza sanitaria. È dimostrato, del resto, che queste persone non hanno alcuna possibilità economica di provvedere alle costose cure che la tutela della salute comporta.

I colleghi che mi hanno preceduto hanno ricordato che l'articolo 38 della Costituzione sancisce che ogni cittadino inabile al lavoro, sprovvisto dei mezzi necessari per vivere, ha diritto al mantenimento e all'assistenza sociale. Si tratta di estendere, dunque, una fascia di assistenza che copre oltre 800 mila citta-

dini; è per altro da considerare che questa particolare forma di protezione interesserà circa un terzo degli assistibili, in quanto è da presumere che i restanti due terzi già fruiscono, per altro titolo, dell'assistenza in caso di malattia.

Non dobbiamo neanche dimenticare, onorevoli colleghi, che l'assistenza che viene prestata a questi cittadini appesantisce notevolmente i bilanci comunali. Sono stata molti anni assessore comunale e ho visto come incidono i ricoveri in ospedale sui bilanci comunali. Gli anziani, infatti, non appena hanno una piccola indisposizione si fanno ricoverare in ospedale e le rette di degenza, ripeto, incidono enormemente. Anche per questo, onorevoli colleghi, ho detto prima che la spesa non sarà rilevante, perché essa sarà compensata da un corrispondente sgravio dei bilanci comunali. Inoltre in tal modo non umilieremo questi cittadini costringendoli ad abbandonare la loro casa, ad andare nei ricoveri o nei centri geriatrici per piccoli o anche per notevoli malanni che possono essere curati a casa.

Desidero far osservare poi, onorevole ministro, che questa è una spesa che andrà crescendo. Lo sappiamo. Non attendiamo dunque oltre a dare a questi cittadini quello che è un loro diritto. Il loro numero andrà naturalmente sempre più diminuendo e la spesa dello Stato verrà a un certo momento sollevata. Non è evidentemente questo un motivo che dovrebbe spingerci a decidere, ma l'ho detto per qualcuno al quale potesse servire. Questi cittadini sono stati veramente felici dell'aumento ottenuto. Domenica ho incontrato un vecchietto di 86 anni il quale mi è venuto incontro (aveva letto sui giornali che ci stavamo interessando delle pensioni) dicendomi in genovese che sarebbe stato contentissimo se fossimo riusciti a dare loro l'assistenza sanitaria perché in questo caso non sarebbe stato più costretto a farsi ricoverare all'ospedale per ogni più piccola cura e avrebbe potuto curarsi a casa.

POCHETTI, Relatore di minoranza. Oltre a quel vecchietto vi era un'altra persona contenta: l'hanno intervistata alla televisione.

BOFFARDI INES. Saranno in molti ad essere contenti; quelli cui ella si riferisce hanno parlato in rappresentanza di tutti.

GRAMEGNA, Relatore di minoranza. I sindacati parlano in rappresentanza di tutti!

BOFFARDI INES. Sono abbastanza a contatto anch'io con questa categoria di cittadini e poiché penso che anche voi, colleghi della opposizione, lo siate, dovrete dire che molte, molte persone sono contente di questo provvedimento.

Un altro problema, o meglio un'altra richiesta che il decreto-legge, a mio parere, dovrebbe prendere in considerazione, è quella da tempo avanzata da una di tali categorie. Intendo riferirmi alla necessità di elevare da 18 mila a 24 mila lire mensili la pensione per i totalmente invalidi. Ricordo, onorevole ministro, che durante la discussione di quella che sarebbe poi divenuta la legge 30 marzo 1971, n. 118, sulle provvidenze economiche e sanitarie in favore degli invalidi civili, una certa categoria aveva chiesto l'aumento indiscriminato a lire 15 mila dell'assegno che la legge n. 743 aveva livellato a 12 mila lire mensili. Governo e Parlamento furono concordi nel respingere tale richiesta e nell'affermare la necessità di un trattamento differenziato tra invalidi totali e invalidi parziali. La legge n. 118 prevede, infatti, tre forme di assistenza economica ben differenziate: *a*) pensione di lire 18 mila mensili ai totalmente inabili; *b*) assegno di assistenza di lire 12 mila, con facoltà di revoca, agli invalidi con una riduzione della capacità lavorativa superiore ai due terzi (articolo 13); *c*) assegno di accompagnamento di lire 12 mila mensili ai minori di 18 anni non deambulanti che frequentano un corso di istruzione (articolo 17).

Con l'aumento dell'assegno mensile di assistenza — su questo richiamo in particolare l'attenzione dell'onorevole ministro e degli onorevoli colleghi — da lire 12 mila a lire 18 mila, viene ora automaticamente a cessare la differenziazione sancita dalle leggi n. 625 e n. 118 tra gli invalidi totali e gli invalidi parziali, in quanto entrambe le categorie verrebbero a beneficiare di eguale importo. A mio avviso, onorevoli colleghi, si commetterà una grave ingiustizia se agli invalidi totali non verrà assicurato un trattamento più favorevole di quello riservato agli invalidi parziali. A questo proposito presenterò un emendamento per l'elevazione della pensione di inabilità agli invalidi civili totalmente inabili, da lire 18 mila a lire 24 mila mensili. La maggiore spesa per il corrente esercizio, pari a 6 miliardi e 200 milioni di lire, graverà lo stato di previsione del Ministero dell'interno. So bene, onorevole ministro, che i miliardi non sono facili a reperirsi ma per queste provvidenze dobbiamo trovarli.

Altro problema che sottopongo all'attenzione dei colleghi e del Governo è quello delle pensioni facoltative dell'INPS. Non si tratta di un problema che comporti oneri rilevanti. Vi è gente che soffre e che attende. Le pensioni facoltative sono circa 180 mila e l'importo medio di ciascuna è irrisorio: alcune di esse non raggiungono nemmeno le 10 mila lire mensili. Dette rendite non sono agganciate al fondo di adeguamento, al contrario di quanto avviene per le pensioni delle assicurazioni obbligatorie che sono state rivalutate, a decorrere dal 1971, in rapporto al mutato costo della vita. Considerato che tali pensioni non sono state rivalutate dal 1948 (sono trascorsi 24 anni!) sarebbe ora giusto che si venisse incontro ai titolari di queste rendite rivalutando i contributi versati. In via subordinata si potrebbe estendere ai titolari delle pensioni facoltative il beneficio della scala mobile già concesso agli altri pensionati dell'INPS in conformità dell'articolo 19 della legge n. 153 del 1969.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, facciamo in modo che il presente decreto-legge, con i possibili miglioramenti, sia approvato al più presto, sì da dar modo a milioni di pensionati di usufruire dei benefici da esso previsti.

Il Presidente del Consiglio, onorevole Andreotti, nel suo discorso programmatico ha dichiarato che il Governo desidera essere giudicato non in base a posizioni precostituite o a prevenzioni, ma in base a ciò che avrebbe fatto e al modo in cui avrebbe operato. Siamo perfettamente d'accordo con questa impostazione e mi sembra che questo primo atto del Governo in un settore così spiccatamente sociale sia positivo e di buon auspicio. Mi auguro di cuore che ad esso ne seguano altri e che al più presto possa essere varata la tanto attesa riforma organica e completa di tutto il settore della previdenza sociale. (*Applausi al centro — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Zaffanella. Ne ha facoltà.

ZAFFANELLA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, sta diventando oramai prassi che la legislatura inizi con al centro il dibattito sulle pensioni della previdenza sociale; ciò avvenne nel 1968, avviene ora. E il motivo c'è. I problemi delle pensioni della previdenza sociale interessano direttamente o indirettamente la grande maggioranza dei cittadini ed è naturale che essi siano parte

preponderante del dibattito politico nel corso della campagna elettorale.

Questo ci dice che soltanto quando ciò non avverrà più, cioè quando i temi delle pensioni dell'INPS non occuperanno più quel grande spazio che hanno finora occupato nella propaganda elettorale, allora il problema pensionistico sarà stato felicemente risolto.

Noi socialisti riteniamo che uno dei compiti dell'attuale legislatura (questo sarebbe già possibile con l'attuale dibattito) sia quello di risolvere, così come da tempo già avviene nei paesi più civili del mondo, il problema delle pensioni. Con ciò non voglio dire che in tema di pensioni si parta da zero. Anzi è giusto ricordare che nel corso dell'ultimo decennio — il decennio socialista come è stato chiamato o il decennio, per essere più precisi, dell'assunzione di responsabilità di Governo da parte del PSI — molto è stato fatto in questo settore, come del resto in molti campi dello sviluppo sociale del paese e in direzione degli interessi delle classi lavoratrici.

Il decennio 1962-1971, in riferimento soprattutto al decennio centrista che lo aveva preceduto, è stato decisamente importante per l'assunzione di precise responsabilità, fino ad allora disattese da parte dello Stato, per i pensionati italiani. Crediamo sia giusto ricordare alcuni dati, a testimonianza della importanza che anche in questo settore ha rappresentato la svolta politica caratterizzata dalla forma di governo detta di centro-sinistra, sul numero, ad esempio, delle pensioni INPS in corso di pagamento alla fine del 1961 e alla fine del 1970, secondo i dati ufficiali dell'INPS.

Nel 1961 i pensionati erano 5 milioni e 598.921, mentre alla fine del 1970 le pensioni liquidate dall'INPS erano salite a 9 milioni e 599.849.

Alla fine del 1971 si riscontrava, nei confronti del 1961, un aumento di circa 4 milioni e mezzo di pensioni pagate dall'INPS. Ciò significa che, grazie ad alcuni importanti provvedimenti legislativi, è stato riconosciuto a milioni di nuovi cittadini (lavoratori autonomi, ultrasessantacinquenni sprovvisti di reddito, e così via) il diritto alla pensione.

Oltre a ciò vi è stato anche un aumento del valore medio delle pensioni erogate, anche tenendo conto dell'aumento del costo della vita, ed inoltre si è verificato un considerevole maggiore impegno dello Stato nel

campo della sicurezza sociale ed in quello più specifico delle pensioni.

L'andamento dell'importo medio annuo delle pensioni corrisposte dall'INPS in regime di assicurazione obbligatoria per l'invalidità, vecchiaia e superstiti per il periodo compreso tra la fine del 1961 e la fine del 1970 risulta dai dati seguenti. Nel 1961 le pensioni medie erogate hanno raggiunto un valore, in moneta corrente a quell'epoca, di 143.916 lire all'anno; nel 1970 l'ammontare medio era salito a 399.848 lire. Nello stesso periodo l'indice del costo della vita, assumendo come base 100 nel 1952, era passato da 126,9 nel 1961 a 180,5 nel 1970. Ne è conseguito che la pensione media annua in valori reali ammontava a lire 113,409 nel 1961 e a lire 221.522 nel 1970.

Pur tenendo conto della svalutazione della moneta, si può quindi affermare che nel decennio del centro-sinistra per le pensioni i valori monetari risultano all'incirca triplicati e i valori reali quasi raddoppiati, mentre nel decennio precedente l'ammontare delle pensioni si era sostanzialmente stabilizzato.

L'importo complessivo dei versamenti per la corresponsione delle pensioni è stato di circa 726 miliardi nel 1961 e di circa 3.304 miliardi nel 1970. Nel decennio, quindi, tale importo risulta quintuplicato.

Interessante, inoltre, è il confronto tra il reddito nazionale e le prestazioni erogate dalle gestioni INPS. Nel 1961 tali prestazioni corrispondevano al 3,49 per cento del reddito nazionale, nel 1970 al 6,19, con aumento percentuale assai notevole.

Vale la pena di ricordare a questo proposito (non tanto, ritengo, ai colleghi del Movimento sociale italiano e della destra nazionale, quanto agli oltre 2 milioni e mezzo di elettori italiani che lo scorso maggio hanno votato per il neofascismo) che negli anni '30 in pieno fulgore fascista, nell'Italia mussoliniana e imperiale del *mare nostrum*, la percentuale di reddito nazionale devoluta alle pensioni era dello 0,2-0,3 per cento, di fronte all'attuale 7 per cento circa.

Nel decennio del centro-sinistra le spese complessive per la sicurezza sociale in percentuale sul reddito nazionale sono passate dal 13,4 per cento del 1961 al 19,6 per cento del 1970 e quindi dal quarto al secondo posto nelle spese dello Stato, subito dopo le spese per la pubblica istruzione. Prima che i socialisti assumessero responsabilità di Governo, il primo posto era occupato dalle spese per la difesa.

Ben quattro leggi di carattere generale sui problemi pensionistici sono state varate in quel periodo, e cioè le leggi del 1962, del 1965, del 1968 e del 1969. Certamente il punto più alto delle conquiste dei lavoratori in campo pensionistico è stato raggiunto con l'ultima di queste leggi, quella n. 153 del 1969, presentata al Parlamento dall'allora ministro del lavoro e compianto nostro compagno onorevole Brodolini.

Con la legge Brodolini si diede contenuto al concetto di pensione sociale, estendendola agli ultrasessantacinquenni sprovvisti di reddito. Inoltre si agganciarono le pensioni future, al momento della loro liquidazione, al 74 per cento (che diventerà 80 per cento) del salario più alto percepito nell'ultimo periodo di attività lavorativa. Infine si è dato inizio al processo di democratizzazione e di responsabilizzazione dei sindacati e dell'Istituto nazionale della previdenza sociale.

Con la legge Brodolini noi riuscimmo indubbiamente ad allineare il nostro paese a quelli più civilmente evoluti nel campo della legislazione pensionistica, anche se, come vedremo più avanti, non potemmo risolvere tutti i problemi, specialmente quelli dei vecchi pensionati.

Ma, oltre agli aspetti quantitativi, vanno sottolineati anche quelli qualitativi che hanno contraddistinto il decennio in esame rispetto al periodo precedente e che lo differenziano anche, come vedremo, dalla presente situazione politica.

Con la presenza dei socialisti al Governo, e soprattutto dopo l'assunzione da parte di un socialista del dicastero del lavoro, il problema delle pensioni non fu più esclusivamente affidato al potere esecutivo, che spesso lo trasformava in una questione di ordine caritativo, ma divenne elemento di contrattazione, di discussione, di accordo con le organizzazioni sindacali dei lavoratori.

COPPO, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Anche prima, onorevole Zaffanella.

ZAFFANELLA. Il disegno di legge n. 1064 presentato dall'onorevole Brodolini il 19 febbraio 1969, che divenne il 30 aprile dello stesso anno la legge n. 153, fu un provvedimento, come ben diceva Brodolini nella relazione di presentazione (e cito le sue parole), « frutto della più ampia e feconda collaborazione con le organizzazioni sindacali, il cui apporto di responsabilità e di esperienza ha operato posi-

tivamente nel momento delle valutazioni e delle scelte alle quali il Governo è pervenuto ».

Da qui perciò un ulteriore esempio dell'esaltazione del ruolo del sindacato come genuina e diretta rappresentanza del mondo del lavoro. Da ciò uno dei motivi fondamentali della nostra opposizione all'attuale decreto-legge governativo. Infatti, non stiamo ora discutendo, come nel 1969, un provvedimento del Governo frutto dell'intesa con le organizzazioni sindacali, perfezionato e migliorato in Commissione e in aula, alla Camera e al Senato: siamo in presenza di un provvedimento che è stato presentato senza l'accordo con i sindacati. Anzi, il Governo ha interrotto la consultazione con i sindacati, i quali dal canto loro hanno dichiarato la loro più ferma opposizione al testo del decreto-legge in esame, chiedendo al Parlamento di apportarvi sostanziali modifiche. Non solo, ma la maggioranza di governo, l'attuale maggioranza, contrariamente a quella esistente nel citato periodo del 1969, ha respinto nel corso dell'esame in Commissione tutti gli emendamenti migliorativi presentati dalle minoranze; anzi, ha addirittura fatto ritirare alcuni emendamenti presentati da commissari di maggioranza.

L'attuale ministro, a differenza di quello di allora, pur sapendo che il problema in discussione interessa milioni e milioni di pensionati, nonché la grande maggioranza dei lavoratori occupati, ha fatto solo una fugace apparizione in Commissione, per pochi minuti, e — per quanto lo riguardava — ha dichiarato che il decreto-legge doveva rimanere tale e quale egli lo aveva presentato e che quindi dovevano essere respinti, come in effetti è avvenuto, tutti gli emendamenti migliorativi.

Noi riteniamo che queste sostanziali differenze di contenuto e di metodo nell'azione di Governo siano state avvertite da tutti i colleghi parlamentari e anche, penso, dai colleghi del gruppo comunista, i quali purtroppo erano portati nello scorso decennio a considerare completamente negativa l'esperienza di centro-sinistra e soprattutto la presenza dei socialisti nel Governo del paese. Vogliamo sperare, almeno in questo campo, in un ripensamento ed in un ribaltamento di tale posizione, a meno che ci si attenda, da parte della maggioranza relativa, altre più grandi dimostrazioni della svolta moderata realizzata dopo l'uscita dei socialisti dal Governo. Siamo comunque certi che i commissari comunisti della Commissione lavoro, che hanno vissuto l'esperienza della formulazione della legge n. 153, con la presenza infaticabile del com-

pianto compagno Brodolini, abbiano notato la differenza sostanziale tra i due momenti politici.

Per quanto ci riguarda, chi cercava di convincere noi socialisti che l'attuale Governo non rappresenta una svolta a destra nell'asse politico del paese ha, con la presentazione di questo decreto-legge, con l'atteggiamento assunto in Commissione dalla maggioranza e con l'interruzione del dialogo con i sindacati e con le forze di opposizione rappresentative delle istanze dei lavoratori, l'esatta dimostrazione del contrario.

Ecco quindi uno dei motivi, ed un motivo certamente importante, dell'opposizione socialista al decreto-legge. È in atto con esso e con l'atteggiamento assunto in queste due ultime settimane da parte del Governo il tentativo di operare un'inversione di marcia sul tema dei rapporti fra potere esecutivo e forze sindacali. Non può quindi meravigliare la battaglia che il PSI conduce per far fallire con il decreto-legge il disegno restauratore dell'attuale maggioranza.

Abbiamo visto che vi è un problema di metodo; ma vi è anche e soprattutto un problema di contenuti, che noi criticiamo e la cui importanza non è da sottovalutare, in quanto anch'esso rappresenta un'inversione di tendenza della linea di sviluppo sociale seguita dalla maggioranza governativa nella decorsa legislatura. Ho riconosciuto poc'anzi che la legge Brodolini, pur rappresentando il punto più alto delle conquiste dei lavoratori italiani in campo pensionistico, ha lasciato aperti alcuni problemi. Inoltre, alcune delle formulazioni della legge n. 153 si sono rivelate, con l'esperienza maturata in questi ultimi tre anni, assolutamente insufficienti. Vi era già quindi un anno fa l'esigenza di correggere alcune storture: ad esempio, la questione della riliquidazione delle pensioni di anzianità, l'aumento dei minimi, falcidiati, più di altri redditi, dall'aumento del costo della vita, e la rivalutazione delle pensioni liquidate anteriormente al 30 aprile 1969, e cioè, anziché con il metodo retributivo fissato dalla legge Brodolini per le pensioni future, con il metodo contributivo.

Su questi punti il sottoscritto ed altri colleghi del gruppo socialista avevano presentato un anno fa due precise proposte di legge ripresentate poi nello stesso testo il primo giorno dell'attuale legislatura. Ma vi era e v'è anche l'esigenza, avanzata all'inizio del corrente anno da parte dei sindacati dei lavoratori, di una nuova riforma generale del sistema pensionistico, che oltre a togliere al-

cune ingiustizie rimaste nonostante la legge n. 153 (diverso trattamento fra nuovi e vecchi pensionati) risolva, sulla linea di tendenza della legge Brodolini, i punti che allora non furono affrontati e soprattutto elimini le carenze, emerse dalle esperienze di questi tre anni, della citata legge.

Parlo, nel merito, della necessità di mantenere, anche dopo la liquidazione della pensione, il legame fra pensione e salario, della parificazione dei minimi di pensione tra i pensionati ex lavoratori dipendenti ed ex lavoratori autonomi, dell'età pensionistica per tutti a 60 anni e per le donne a 55 anni; dell'attuazione integrale della pensione sociale secondo il principio della legge n. 903; del legame anche dei minimi di pensione con il salario medio dei lavoratori; dell'estensione della legge n. 336 del 1970 (benefici ai lavoratori ex combattenti e mutilati di guerra) anche ai lavoratori autonomi e dipendenti dalle aziende private; della copertura con contributi assicurativi di tutti i periodi di assenza dal lavoro; dei problemi dei mezzadri e dei lavoratori agricoli; ed infine, dell'ulteriore sviluppo della democratizzazione dell'INPS con attribuzione di maggiori poteri alle commissioni provinciali.

Su questi temi e su altri, anch'essi importanti, il gruppo socialista ha presentato in Commissione e presenterà in aula tutta una serie di emendamenti. Essi verranno adeguatamente illustrati dai miei colleghi, ma ritengo utile richiamare l'attenzione sui più importanti fra essi, che possiamo raggruppare in cinque punti.

Il primo punto riguarda l'età pensionistica e l'esigenza di pensioni minime eguali per tutti. Il gruppo socialista ritiene anacronistica, discriminatoria e, quindi, anticostituzionale la diversa formulazione dell'età pensionistica e dei minimi di pensione tra cittadini italiani, per altro assistiti da un unico istituto previdenziale. Mentre si chiede da parte nostra di elevare i minimi a 36 mila lire mensili, contro le 30-32 mila fissate dal decreto-legge, rispettivamente per i sessantenni e per i sessantacinquenni, si propone che tale quota sia unica per tutti i pensionati, ex lavoratori dipendenti ed ex lavoratori autonomi, che abbiano compiuto il sessantesimo anno di età. Pertanto noi riteniamo che anche per i lavoratori autonomi l'età pensionabile sia fissata al sessantesimo anno di età. È questo un logico sviluppo dei principi formulati dalla legge Brodolini. Può sembrare, questa nostra proposta, di carattere demagogico ed inflazionistico, ma se guardiamo

alla realtà, oltre che alla questione di diritto, emerge chiaramente dai dati pubblicati dall'INPS il continuo aumento percentuale delle pensioni di invalidità che vengono richieste e godute dai lavoratori in generale e dai lavoratori autonomi in particolare. Per cui, con l'accoglimento della nostra richiesta si realizzerebbe il fenomeno della trasformazione di gran parte delle attuali pensioni di invalidità, specie delle categorie dei lavoratori autonomi, in pensioni di vecchiaia, di scarsa incidenza, quindi, sulle spese per le prestazioni dell'INPS.

Il secondo punto sul quale noi centreremo il nostro dibattito sarà l'adeguamento delle pensioni minime alla dinamica salariale. Assistediamo da anni all'indecoso manifestarsi dei pubblici poteri in materia di aumenti dei minimi di pensione. Ciò avviene in particolari momenti della vita pubblica, soprattutto alla vigilia o nel corso della competizione elettorale. Particolarmente significativo e degradante del costume democratico del nostro paese è stato l'episodio scritto dal Governo monocoloro Andreotti, per altro minoritario e bocciato dal voto parlamentare, nel mezzo dell'ultima competizione elettorale, con l'annuncio della proposta — e si trattava solo di una proposta in quanto la materia è di competenza del Parlamento, che solo ora è chiamato a decidere — di aumentare le pensioni e particolarmente i minimi delle pensioni.

In presenza di ben 7 milioni di pensionati INPS a livello dei minimi di pensione e di pensione sociale, la manovra, di aperto e ripugnante sapore propagandistico, mirava a distogliere l'attenzione di gran parte della pubblica opinione, non solo dalla complessa entità del fenomeno e del problema dell'esigenza di una sostanziale riforma conclusiva del sistema pensionistico, ma anche dal fatto che proposte di legge parlamentari, fra le quali quella del sottoscritto e di altri, da un anno presentate al Parlamento e miranti appunto ad elevare i minimi di pensione e a rivalutare le vecchie pensioni liquidate anteriormente all'entrata in vigore della legge n. 153, erano rimaste inerte in quanto considerate da molti di quanti sedevano nel banco del Governo monocoloro Andreotti e con responsabilità notevoli, eccessivamente onerose sul piano finanziario. Oltre, quindi, a dare una strutturazione moderna al sistema, a garantire tranquillità ai vecchi pensionati, ad evitare manovre propagandistiche di bassa lega elettorale, a togliere il settore dagli ultimi residui di concezione caritativa, è assolutamente necessario collegare i minimi di pensione alla

dinamica salariale. Il gruppo socialista propone che, a partire dal 1° gennaio 1973, gli importi mensili dei trattamenti minimi di pensione siano commisurati ad un terzo della retribuzione annua media di fatto degli operai dell'industria. Il problema dell'onere finanziario, se può apparire, con i dati attuali, notevole per gli anni futuri (in quanto ben il 70 per cento circa delle pensioni si aggira sui minimi), in effetti, protrato nel tempo, si rivela meno impegnativo, in quanto il numero delle pensioni minime tende costantemente a diminuire, e sparirà del tutto in futuro con la nuova legislazione pensionistica. Basti citare questi dati: nell'anno 1970, di fronte a 212.068 pensioni liquidate superiori al minimo, abbiamo avuto solamente 127.751 pensioni minime; esiste quindi per questo problema una inversione di tendenza.

Il terzo punto è quello del legame permanente tra la pensione e la dinamica salariale. Il problema del collegamento delle pensioni da liquidare all'ultimo salario del lavoratore, conquistato con la legge del 1968 e perfezionato adeguatamente con la legge Brodolini del 1969, mentre deve caratterizzare tutta la politica pensionistica, corre il rischio di essere eluso e vanificato. Già abbiamo espresso il nostro pensiero in materia di pensioni minime; riteniamo che ciò debba valere anche per tutte le pensioni INPS. La legge n. 153 del 1969 estese il principio del collegamento delle pensioni con la scala mobile in vigore per i lavoratori dell'industria. Non vi è dubbio che tale principio fu importante ai fini del riconoscimento del diritto alla dinamicità delle pensioni; ma anche l'esperienza ultima ha dimostrato che esso è assolutamente insufficiente per garantire ai pensionati un avvenire sicuro. Infatti, dall'entrata in vigore della legge Brodolini alla fine del 1971, gli scatti della scala mobile sono stati pari al 9,7 per cento, di fronte ad un aumento percentuale del costo della vita che supera il 15 per cento e ad un aumento medio dei salari, nel periodo citato, che è del 32-33 per cento. Pertanto, perpetuandosi tale situazione (e non vi sono ragioni per ritenere il contrario, anzi ve ne sono molte che fanno propendere per un'accentuazione del fenomeno), si avrebbe che un lavoratore che oggi va in pensione con il 74 per cento dell'ultimo salario si troverà, dopo sette anni di pensionamento, ad avere una pensione con un potere d'acquisto inferiore del 10-15 per cento rispetto a quello che aveva all'atto della cessazione al servizio, ed un valore pari a circa il 50 per cento della media salariale che fra sette anni avranno i

lavoratori dell'industria. Tutto ciò mentre i lavoratori occupati continueranno a versare i contributi sulla base del salario percepito; mentre cioè esiste un legame permanente tra contributi da versare e salario, tale legame manca tra pensione goduta e salario. Una ulteriore dimostrazione dell'ingiustizia di tale sistema si ricava dai dati pubblicati dall'INPS nel bilancio consuntivo del 1970, da cui si evince che, mentre negli anni 1968-1969 l'andamento dei contributi (produzione e Stato) e delle prestazioni delle gestioni pensionistiche amministrate dall'INPS era pressoché in pareggio, nel 1970 i contributi sono stati di 3.600 miliardi di lire contro i 3.300 miliardi circa per prestazioni. Se non vogliamo perciò che la forbice delle pensioni, in riferimento alla dinamica salariale ed allo stesso costo della vita, si allarghi ogni anno di più a danno del pensionato, è necessario accogliere la nostra proposta di collegare tutte le pensioni INPS al valore medio annuo dei salari dei lavoratori dell'industria.

Il quarto punto sul quale condurremo la nostra battaglia parlamentare riguarda le pensioni di invalidità, un problema che non può non essere affrontato nell'ambito di una riforma pensionistica. Si tratta di un problema assai grave per il numero delle pensioni (3 milioni e mezzo, oltre un terzo del totale) e per il modo con il quale esse vengono liquidate. Attualmente il lavoratore invalido che continua a prestare la propria attività lavorativa, al compimento del sessantesimo anno di età non ha il diritto, come tutti gli altri lavoratori, di godere di una pensione di vecchiaia liquidata sulla base del salario percepito, ma deve vivere con una pensione di invalidità, magari liquidata qualche decina di anni prima del sessantesimo anno di età e miseramente aumentata da anemici miglioramenti intervenuti successivamente. Il decreto-legge in esame apporta un modesto ed insufficiente aggiustamento solo per i pensionati di invalidità che abbiano ininterrottamente lavorato fino al 30 aprile 1969, per i quali è previsto il diritto alla riliquidazione della pensione (a suo tempo liquidata in base al calcolo dei contributi versati) sulla base del nuovo sistema fissato con la riforma, e cioè del rapporto tra retribuzione e pensione.

Si tratta di un provvedimento assai limitativo, in cui, inoltre, la parola « ininterrottamente », per il tipo di lavoratori in questione, significa l'automatica esclusione della maggior parte dei lavoratori invalidi, che — ovviamente — appunto perché invalidi, non

sono nelle condizioni di lavorare ininterrottamente per lunghi periodi. A parte, comunque, quest'ultima considerazione, la questione delle pensioni di invalidità va affrontata una volta per tutte in senso globale, così come deciso unanimemente dal consiglio di amministrazione dell'INPS, che ha accolto le proposte e le conclusioni in materia avanzate da una speciale commissione di studio, all'uopo costituita su richiesta dello stesso Ministero del lavoro. Tali proposte, oltre a prevedere per i pensionati di invalidità che continuano a lavorare, il diritto, al momento del compimento dell'età pensionabile, ad ottenere la riliquidazione della loro pensione su basi retributive, comporta l'istituzione di una pensione di invalidità detta « di secondo grado » quando l'assicurato risulti permanentemente inabile a lavoro proficuo, per infermità o difetto fisico o mentale. Tale pensione deve garantire all'inabile permanente un trattamento pari a quello previsto dalla pensione di invalidità, integrato in base a tanti anni contributivi quanti derivano dalla differenza tra l'età di pensionamento per invalidità e quella per vecchiaia. Se cioè un lavoratore diventa invalido permanentemente a 50 anni ed in quel momento ha 25 anni di contributi assicurativi, dovrebbe aver diritto ad una pensione non sulla base dei 25 anni contributivi, ma su quella di 35 anni: i 25 versati più i 10 corrispondenti al periodo in cui tale lavoratore avrebbe continuato a lavorare, se non fosse rimasto invalido, sino al raggiungimento dell'età pensionabile (60 anni). Sulla base dei due principi suesposti, il gruppo socialista ha presentato una serie di emendamenti aggiuntivi che hanno la caratteristica di un provvedimento organico in materia di pensione di invalidità.

Il quinto punto, molto importante, è relativo alla pensione sociale. Il provvedimento proposto nel decreto governativo di aumentare da 12 a 18 mila lire mensili le pensioni sociali per i cittadini ultrasessantacinquenni sprovvisti di reddito, oltre ad avere una portata limitata quanto alla cifra fissata per l'aumento, è pregiudizievole ai fini dello sviluppo della politica di riforme adottata negli anni decorsi dall'allora maggioranza di governo. Esso dimostra, anche in questo particolare settore, la limitata visione dei problemi che è tipica delle formazioni centriste e della politica centrista, caratterizzata da una serie di provvedimenti limitati, separati tra loro, disgiunti da una ampia visione riformistica dei problemi.

Come è noto, infatti, con la legge n. 903 del 1965, fu istituita quella che fu definita come la pensione sociale. Essa rappresentò l'avvio di un moderno sistema di sicurezza sociale, che prevedeva, una pensione a carico dello Stato per tutti i cittadini al di sotto di certi redditi. La pensione sociale, cui doveva aggiungersi la pensione contributiva (divenuta retributiva con le leggi del 1968 e 1969), fu allora data ai soli pensionati ex dipendenti ed ex autonomi. Il principio fu poi esteso e, con la legge n. 153 del 1969, la pensione sociale fu concessa — come è noto — ai cittadini ultrasessantacinquenni sforniti di reddito. Con la legge n. 153, inoltre, vennero stabilite delle tappe graduali intese a far assumere interamente a carico dello Stato, entro il 31 dicembre 1975, la spesa per le pensioni sociali. Il provvedimento attualmente proposto dal Governo, che eleva la pensione sociale solo ad una categoria di pensionati, va esattamente in senso opposto ai principi adottati dalle precedenti leggi, creando discriminazioni tra i pensionati ed inficiando, quindi, i criteri base dell'intera riforma pensionistica. Anche per ovviare, dunque, a questo provvedimento antiriformistico, il gruppo socialista presenterà sull'intera materia un emendamento, col quale proporrà inoltre che la pensione sociale venga concessa al compimento del sessantesimo anno di età ai cittadini sprovvisti di redditi. L'emendamento proporrà, infine, l'unificazione in capo all'INPS di tutti i fondi e le erogazioni relative alle pensioni per i ciechi civili, per i sordomuti, gli invalidi ed i mutilati civili.

Quelli esposti sono i cinque punti base della nostra severa critica al provvedimento governativo. Seguiranno poi altri emendamenti riguardanti: la data di decorrenza del provvedimento (che noi proponiamo al 1° gennaio 1972); maggiori aumenti percentuali per le pensioni liquidate anteriormente al 1° maggio 1969; provvedimenti per i lavoratori agricoli ed i mezzadri, per i quali si rivelano necessari interventi riparatori; la estensione del concetto di contribuzione figurativa e quindi la copertura di tutti i vuoti lavorativi; il diritto del vedovo alla pensione di reversibilità; provvedimenti per gli emigrati e, infine, il soddisfacimento dell'esigenza, avvertita in tutto il paese, di far godere agli ex combattenti i benefici previsti per i dipendenti pubblici dalla ormai nota legge n. 336 del 1970, eliminando anche in questo campo un'assurda discriminazione fra i cittadini.

Abbiamo proposto tali emendamenti in sede di Commissione lavoro, ma non uno (e ciò vale anche per gli emendamenti di parte comunista) è stato accolto dalla maggioranza e dal Governo. Anche questo rappresenta un fatto grave, che dimostra il mutato atteggiamento dell'attuale maggioranza verso quelli che a suo tempo erano stati chiamati « gli apporti critici dell'opposizione ». Ancora più grave se lo si ricollega alla materia in discussione per la quale, nel corso dell'esperienza del centro-sinistra, e particolarmente in sede di Commissione lavoro della Camera, spesso le differenziazioni tra maggioranza e l'opposizione si annullavano. Anche in questo modo abbiamo sperimentato, perciò, il nuovo concetto forlaniano della centralità, fatto proprio dal Presidente del Consiglio il quale in passato, nella veste di capogruppo democristiano della Camera, teorizzava invece sull'esigenza che i parlamentari mettessero mano — per modificarli — ai disegni di legge che venivano presentati dal Governo perché elaborati (come si esprimeva l'allora capo del gruppo democristiano Andreotti) e preparati dagli uffici studi dei ministeri. Con ciò, non vogliamo dire che non ci siamo resi conto dell'imbarazzo di molti commissari democristiani, compreso il relatore per la maggioranza onorevole Fortunato Bianchi, costretti a respingere emendamenti che pure recepivano proposte di legge presentate anche da loro nella passata e nella presente legislatura. E non parlo dei singoli emendamenti. Anche a noi socialisti, nel periodo del centro sinistra, è toccato spesso di respingere emendamenti che, presi a sé, consideravamo positivi; ma questo avveniva, quando avveniva, nel quadro di un dibattito e di una discussione che aveva aperto, per l'avvenuta accettazione di emendamenti o di proposte dell'opinione, le maglie (o la gabbia) della maggioranza, in quel continuo rapporto dialettico, quindi, che è poi l'essenza stessa della democrazia. Qui invece ci siamo trovati in presenza di un atteggiamento, vorremmo dire, aprioristicamente negativo nei confronti dell'opposizione. Salvo che per un paio di occasioni di minore importanza e senza, per altro, assumere impegni precisi, la maggioranza non ha dimostrato alcuna disponibilità ad accogliere alcune nostre proposte, anziché altre. Vi è stato un « no » su tutta la linea, imposto soprattutto dalla fugace e squallida apparizione del ministro del lavoro, che troppo presto si è dimenticato di essere stato, a suo tempo, un dirigente sindacale.

E che dire degli alleati di Governo della democrazia cristiana? A parte un più volte

rimandato intervento dell'esponente repubblicano e la compatta presenza dei rappresentanti dei cosiddetti partiti laici minori, al momento di respingere con il voto tutti gli emendamenti presentati dalle opposizioni, abbiamo rilevato il quasi completo disinteresse degli alleati della democrazia cristiana in seno al Governo Andreotti per un provvedimento che interessa, invece, gran parte della popolazione italiana. Il ruolo subalterno dei repubblicani e dei socialdemocratici, unito alla più completa sottomissione agli ordini di palazzo Chigi, è emerso anche in questa occasione. La politica della centralità porta a questo. Anziché esaltare la loro funzione, la centralità la annulla e riduce quei partiti al ruolo di poco importanti comparse.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho detto quale sarà l'atteggiamento del gruppo socialista nel corso di questo dibattito. Il voto che daremo alle conclusioni dello stesso dipenderà dall'atteggiamento del Governo. In sede di Commissione avevamo espresso nel merito la nostra opinione. Avevamo sostenuto che, essendo questa una materia complessa ed importante, era necessario operare lo stralcio di alcune disposizioni del decreto-legge, dando subito ai pensionati (sotto forma di acconto) miglioramenti pensionistici e riallacciando subito il dialogo tra Governo e sindacati nonché, a seguito dell'intesa con le confederazioni sindacali, presentare al Parlamento, alla ripresa dell'attività parlamentare, un provvedimento organico di riforma, da approvare entro il corrente anno. La nostra proposta non è stata accolta, il che ci ha costretti a presentare, in Commissione prima ed ora in aula, i nostri emendamenti.

Anche in questa occasione la risposta deve essere data dal Governo. Se anche in aula esso si dichiarerà contrario alla ripresa di un dialogo costruttivo e serio con i sindacati ed all'assunzione sin da ora di precisi impegni, non potrà che incontrare la nostra opposizione. Il Presidente del Consiglio, il capo del gruppo della democrazia cristiana della Camera, lo stesso segretario del partito di maggioranza relativa hanno sostenuto che questo è un Governo aperto ai socialisti e che, per quanto li riguarda, il dialogo fra DC e PSI non è chiuso. Noi abbiamo giustamente ritenuto che un Governo che si costituiva sulla linea politica centrista non poteva contare sul nostro appoggio e tuttavia abbiamo detto e ripetuto che, anche per quanto ci riguarda, noi riteniamo non conclusa la fase dell'intesa e della collaborazione fra socialisti e democristiani. Pur tuttavia, è necessario dare un

contenuto a questi discorsi, che altrimenti finiscono per diventare pura accademia oratoria. Aprire ai socialisti non significa, per noi del PSI, dare ai socialisti alcune poltrone ministeriali. Per noi, aprire ai socialisti significa aprire ai lavoratori, ai loro interessi, ai loro diritti. Significa, cioè, portare avanti la politica delle riforme e non, al contrario, operare un'inversione di rotta, come si cerca di fare con questo decreto-legge in un settore che è tra i più sensibili per le attese del mondo del lavoro.

Signori membri del Governo, colleghi della democrazia cristiana, avete una prima occasione, al di là delle vuote parole e delle formule anebbiatrici, per dimostrare la vostra « apertura » nei nostri confronti. Essa è rappresentata dall'odierno dibattito e dall'atteggiamento che in esso assumerete. Da questo dipenderà il nostro voto finale. Al Governo o all'opposizione il nostro linguaggio ed il nostro atteggiamento non mutano. Fummo coerenti nel 1969 quando approvammo, alla vigilia del 1° maggio — ed eravamo al Governo — la legge Brodolini, e così oggi lo siamo dai banchi dell'opposizione. In ogni circostanza noi siamo dalla parte dei lavoratori. (*Applausi dei deputati del gruppo del PSI — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Catella. Ne ha facoltà.

CATELLA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, l'esame del disegno di legge n. 365, di conversione in legge del decreto-legge n. 267 del 30 giugno 1972, concernente miglioramenti ad alcuni trattamenti pensionistici ed assistenziali, ci porta e mi induce personalmente ad alcune considerazioni ed osservazioni di carattere generale e ad altre di carattere più particolare.

Vorrei iniziare con una premessa. Negli ultimi anni il costo della vita è certamente aumentato in misura notevole. Infatti negli anni 1970-1971 la sua variazione è stata, rispettivamente, del 5,3 per cento e del 5 per cento in più. Naturalmente per l'anno corrente abbiamo soltanto dati parziali, i quali però ci dicono che per i primi quattro mesi è più o meno confermato lo stesso aumento che si è avuto nel 1971. Si tratta indubbiamente di incrementi più che sensibili, che hanno inciso gravemente e continuano ad incidere molto pesantemente sui bilanci familiari, in particolare di coloro che guadagnano meno e che meno possiedono.

Il problema, quindi, riguarda i lavoratori, ed in particolare i titolari di pensioni minime,

della pensione sociale e tutti coloro che fruiscono di assegno fisso. Però per i lavoratori, nello stesso periodo di tempo accennato, vi è stato un certo adeguamento delle retribuzioni, che ha in parte compensato l'aumentato costo della vita. Più precisamente, la dinamica salariale è stata la seguente, sempre espressa in variazioni percentuali annue: per l'agricoltura, nel 1970 si è avuto il 17 per cento di aumento, nel 1971 il 16,6; per i lavoratori dell'industria, nel 1970 il 21,2 per cento, nel 1971 il 10,8; per il commercio, nel 1970 il 16 per cento, nel 1971 il 13,1; per i trasporti, nel 1970 il 12,4 per cento, nel 1971 il 10,3. Per l'anno in corso, per i primi quattro mesi, l'indice dei tassi delle retribuzioni minime contrattuali degli operai, cioè relativi ai salari, ha subito, rispetto al corrispondente periodo del 1971, le seguenti variazioni: dipendenti della agricoltura 16,5 per cento; dell'industria 8,1 per cento; del commercio 15,7 per cento; dei trasporti 7,7 per cento.

Ben diverso è il discorso per i pensionati, specialmente per quelli titolari di pensioni minime della pensione sociale, per i quali non si è verificato alcun aumento tanto che ad un certo momento la perdita di potere di acquisto delle loro pensioni — certamente molto basse ed insufficienti a soddisfare i bisogni primari della vita — ha creato situazioni veramente critiche, tali da richiedere un tempestivo intervento legislativo a favore degli interessati.

Ora, l'esame sia pure degli aspetti più urgenti del problema da parte delle nuove Camere avrebbe richiesto un tempo eccessivamente lungo e comunque tale da disattendere le improrogabili, impellenti necessità degli interessati. È per questo che il Governo Andreotti, d'accordo con le forze politiche della sua maggioranza, ha fatto ricorso allo strumento del decreto-legge. Pertanto non riteniamo risponderci a verità le affermazioni di quanti hanno voluto e vogliono vedere nello strumento legislativo adottato dal Governo la intenzione di affossare una revisione della normativa pensionistica, una intenzione sulla quale noi liberali non saremmo d'accordo in quanto la realtà degli ultimi anni ha dimostrato che questa normativa pensionistica è in molte parti non più adeguata ed è certamente meno efficace di quello che dovrebbe essere.

Per convincersi di questo basta leggere la parte della relazione che accompagna il disegno di legge di conversione in cui è detto testualmente: « L'iniziativa costituisce un avvio al miglioramento generale del sistema pensionistico che il Governo intende promuovere

appena possibile, tenuto conto delle condizioni generali di equilibrio delle gestioni, nonché degli oneri che ricadono a carico del bilancio dello Stato, sulla base degli studi che si stanno compiendo al riguardo e previa consultazione con i sindacati ».

Dunque, questa volontà di risolvere globalmente il problema è espressa chiaramente. E l'impegno è stato ribadito anche in sede di Commissione lavoro, in sede di esame del provvedimento, da parte dei rappresentanti del Governo, i quali hanno confermato che il Governo stesso è convinto che il problema pensionistico va risolto in modo radicale e a tal fine ha già avviato contatti con i sindacati, riservandosi di continuarli a settembre quando si discuterà appunto del complesso organico dei problemi pensionistici.

Ci siamo soffermati su questo particolare aspetto del problema per evitare che sia strumentalizzato a fini demagogici o di parte e perché possa risultarne più sereno e spedito tutto l'iter del provvedimento in esame, proprio nell'interesse di coloro per i quali anche l'aumento di qualche migliaio di lire al mese può essere determinante e certamente è molto atteso.

Il contenuto del provvedimento in esame è noto. Riguarda in particolare tutta l'area delle pensioni INPS e delle pensioni sociali, gli iscritti alla Cassa per le pensioni ai sanitari, gli iscritti alle casse per le pensioni ai dipendenti degli enti locali, gli invalidi civili ed i sordomuti.

Per quanto riguarda le pensioni INPS e le pensioni sociali, il provvedimento — tra l'altro — prevede l'aumento dei minimi della pensione obbligatoria (per i titolari di età inferiore a 65 anni, il minimo è aumentato di 4.750 lire, passando dalle 25.250 a 30 mila lire mensili; per i titolari oltre i 65 anni, il minimo è aumentato di 4.550 lire, passando dalle attuali 27.450 a 32 mila mensili); l'aumento della pensione sociale, che passa dalle attuali 156 mila alle 234 mila lire annue, divisa in 13 mensilità, fa sì che l'assegno mensile, che ora è di 12 mila lire, passi a 18 mila lire, con un aumento netto di 6 mila lire (inoltre — e questo è importante — è prevista l'estensione anche a tale pensione della scala mobile); la rivalutazione delle pensioni contributive, ci è di quelle pensioni che, liquidate con decorrenza anteriore al 1° maggio 1968, sono rimaste legate ai contributi versati, mentre le nuove pensioni sono agganciate alle retribuzioni percepite (la rivalutazione è prevista secondo percentuali di incremento decrescenti nel tempo in relazione all'anno della liquidazione).

zione della pensione: le percentuali di incremento vanno da un massimo del 40 per cento per le pensioni aventi decorrenza anteriore al 1952 fino ad un minimo del 6 per cento per le pensioni aventi decorrenza dal periodo compreso tra il 1° gennaio 1968 e il 30 aprile 1968); la riliquidazione delle pensioni di invalidità liquidate con decorrenza anteriore al 1° maggio 1968, fatta secondo i nuovi criteri retributivi, qualora i loro titolari abbiano continuato a lavorare; l'estensione delle quote di maggiorazione (che in sostanza sostituiscono gli assegni familiari) ai contitolari di pensioni, superstiti di assicurato o di pensionato; l'aumento dei limiti dei redditi e dei proventi che condizionano la corresponsione degli assegni familiari e delle quote di maggiorazione delle pensioni.

Queste provvidenze sono attesissime dai singoli interessati, e basta aver parlato un po' in giro per rendersene conto. Teniamo anche a porre in rilievo il fatto che alcune di esse erano state prospettate da tempo da noi liberali e inserite anche nel nostro programma in occasione delle ultime elezioni politiche. Una delle critiche più ripetute che viene dai banchi dell'opposizione — e, in fondo, anche da quelli della maggioranza, dobbiamo essere realisti — è che tali provvidenze sono quantitativamente inadeguate. Onestamente nessuno, in linea di principio, può sostenere il contrario. Le pensioni previdenziali minime, le pensioni sociali, gli assegni agli invalidi civili, anche con gli aumenti attuali, sono talmente lontani dal livello che dovrebbero avere per consentire effettivamente ai loro titolari di soddisfare ai bisogni essenziali della vita, che si potrebbe veramente dire che si tratta di pensioni che permettono di non morire, ma non permettono di vivere nel senso vero della parola. Questa è la realtà.

Ma l'attuale situazione economica del paese, in questo delicato momento della nostra vita democratica, obbliga a rinviare le soluzioni ottimali che tutti desidereremmo ed auspicheremmo. Se vogliamo esser chiari ed onesti con noi stessi, dobbiamo riconoscere che forse gli aumenti concessi sono veramente il massimo che in questo momento il paese può sostenere a favore delle categorie di cittadini in questione. Invero, l'impegno finanziario che il provvedimento comporta è notevole; nel periodo che va dal 1° luglio 1972 al 31 dicembre 1975, l'onere complessivo ammonterà a 1.792 miliardi di lire, che, sommandosi a quelli richiesti dal decreto legislativo che prevede il miglioramento dei trattamenti pensionistici dei lavoratori autonomi, arriverà nello stesso

periodo a 2.584 miliardi. È una cifra certamente enorme, grossissima, che rappresenta forse — come dicevo — il massimo che oggi la nostra economia è in grado di sopportare; e di questo desideriamo sinceramente dare atto al Governo Andreotti. Del resto, il peso finanziario di questi provvedimenti è ben conosciuto anche da altri gruppi oggi all'opposizione ma che fino a ieri hanno fatto parte della maggioranza di governo, e che quando è stata discussa ed approvata la legge 30 aprile 1969, n. 153, la quale apportò miglioramenti alle pensioni previdenziali minime, evidentemente dovettero accettare minimi non certo più consistenti di quelli di cui attualmente si discute.

Un'altra critica che viene mossa al provvedimento in esame riguarda le pensioni contributive, quelle cioè che sono state liquidate in relazione ai contributi versati anteriormente al 1° maggio 1968; si dice infatti che tali pensioni devono essere riliquidate sulla base del nuovo sistema retributivo. Noi liberali ci siamo sempre battuti per una soluzione del genere già in sede di esame della legge 1969 ora ricordata, ed allora i nostri emendamenti non furono approvati. Fu invece approvato, per tali pensioni, l'aumento indiscriminato del 10 per cento che certamente ha sfavorito proprio i titolari delle pensioni più modeste, e questo era inevitabile. Con il provvedimento di legge in esame non si è ritenuto di agganciare le pensioni di cui trattasi ad una quota della retribuzione, ma si è usato un correttivo, in quanto si fa ricorso a percentuali di incremento decrescente in relazione all'anno della liquidazione della pensione. Questo sistema dovrebbe evitare ostacoli sul piano tecnico ed amministrativo, ed offrire risultati sostanzialmente analoghi a quelli che si sarebbero avuti con una rivalutazione fatta in base al criterio retributivo.

Per quello che riguarda la pensione sociale, l'aumento di 6 mila lire disposto con il provvedimento, in assoluto non può certo essere considerato soddisfacente; tuttavia anche nei riguardi di questo provvedimento valgono le stesse considerazioni fatte a proposito dei trattamenti minimi di pensione. È significativa inoltre l'estensione del criterio della perequazione automatica in vigore per le pensioni previdenziali. A proposito di tale criterio di perequazione automatica, si dice da più parti che il suo attuale congegno non funziona a dovere, e che per questo va riveduto e corretto. Anche noi riteniamo che effettivamente esso non adegui il valore delle pensioni all'aumento del costo della vita, e lo abbiamo riconosciuto implicitamente all'inizio, quando

si è detto che per i pensionati, negli ultimi anni, non vi è stato alcun effettivo adeguamento dei trattamenti pensionistici. È necessario quindi studiare ed applicare soluzioni più idonee; teniamo però a sottolineare anche che si tratta di un problema che dovrà essere affrontato in occasione di quella nuova revisione generale del sistema pensionistico per la quale lo stesso Governo ha già assunto un preciso impegno. Del resto, vi sono altri aspetti nell'attuale disciplina pensionistica che vanno riveduti e tra gli altri, a nostro avviso, si deve rendere il riscatto degli studi universitari meno oneroso e quindi veramente operativo. Fino ad oggi pochissimi si sono avvalsi di tale possibilità proprio perché il riscatto risultava eccessivamente oneroso.

Per quanto riguarda le pensioni ai sanitari è stata stabilita la riforma del sistema di pensionamento della Cassa sanitari per coordinarla nei limiti del possibile con la legislazione statale; in particolare è previsto un sistema di pensionamento — già in vigore per la Cassa dei dipendenti degli enti locali — che pur rimanendo livellato ai contributi versati, assicuri un trattamento ragguagliato alle retribuzioni finali percepite. Questa nuova normativa è applicata con riferimento alla cessazione dal servizio a partire dal 1° luglio 1971.

Il secondo punto è la concessione di miglioramenti ai pensionati, con aumenti percentuali a scaglioni, che vanno da un minimo di 300 mila a un massimo di 700 mila lire annue.

Per quanto riguarda le pensioni ai dipendenti degli enti locali, in particolare è stato fissato l'adeguamento delle pensioni in atto ai trattamenti economici risultanti dal precedente conglobamento effettuato a far tempo dal 1° marzo 1966 e al reale aumento del costo della vita. Gli aumenti previsti sono percentuali e variano, per scaglioni di importi e per epoche di cessazione, dal 35 al 5 per cento, con un aumento annuo minimo di 156 mila lire.

POCHETTI, *Relatore di minoranza*. Massimo fino a 1 milione e 800 mila lire.

CATELLA. È vero, c'è una grossa sperequazione e mi auguro che effettivamente queste cose nella nuova revisione globale vengano prese in considerazione, perché siamo tutti d'accordo che non si devono creare delle sperequazioni così forti.

È stato poi fissato l'assoggettamento a contributo dell'intera indennità integrativa speciale, attualmente limitato soltanto alle prime 50 mila lire.

Sui miglioramenti ai trattamenti pensionistici sanitari e dei dipendenti degli enti locali, ci pare che non siano state sollevate critiche particolari, così come non ci sembra che vi siano anche da parte nostra particolari considerazioni da fare. Si tratta, invero, di provvidenze attese da tempo dagli interessati (e, in particolare, da quelli di essi che sono già titolari di pensioni) che sono frutto di studi ed approfondimenti effettuati da apposite commissioni e, conseguentemente, risultano sufficientemente elaborati e completi.

Per gli invalidi civili ed i sordomuti, il provvedimento prevede, a decorrere dal 1° luglio 1972, l'aumento dell'assegno mensile per gli invalidi civili e dell'assegno mensile di assistenza dalle attuali 12 mila a 18 mila lire. L'aumento, che adegua gli assegni in questione all'importo della pensione sociale, non risolve naturalmente il problema del trattamento che dovrà essere praticato agli invalidi civili. Noi liberali, ad esempio, ci siamo già battuti e continueremo a farlo in prospettiva, perché la pensione di inabilità venga rapportata a quella dei trattamenti minimi delle pensioni INPS, allo scopo di dare agli invalidi civili una provvidenza di natura sociale che sia più adeguata alle loro esigenze e dia agli stessi la convinzione e la certezza che il paese li considera alla stregua di tutti coloro che, lavorando, non sono riusciti a costituirsi un trattamento pensionistico migliore. Tuttavia, l'aumento da 12 mila a 18 mila lire mensili degli assegni in parola, disposto con il provvedimento in esame, rappresenta, senza dubbio, un buon passo in avanti verso migliori traguardi e, comunque, rappresenta forse il massimo di quanto fosse possibile concedere oggi, dato lo stato attuale della nostra economia. È auspicabile tuttavia che la misura di 18 mila lire mensili venga a rappresentare attualmente il limite di tutte le provvidenze pensionistiche a carattere sociale, e che, quindi, ad esso vada riportato, in questa stessa sede, l'assegno spettante ai ciechi civili.

Vi sono altri problemi, come quello della estensione a tutti i pensionati dei provvedimenti relativi agli ex combattenti, come è stato fatto per i dipendenti dello Stato. Anche questo è un problema che deve essere trattato e risolto.

Concludendo, noi liberali siamo del parere che, non appena possibile, si debba riaprire immediatamente e concretamente un ampio discorso sull'ulteriore perfezionamento del sistema pensionistico e consideriamo l'attuale provvedimento come un avvio costruttivo, certamente positivo, per gli aspetti del problema

che esso intende risolvere. In questo spirito e con questo convincimento siamo favorevoli al disegno di legge di conversione in esame. (*Applausi dei deputati del gruppo liberale — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Suspendo la seduta fino alle 16.

La seduta, sospesa alle 12,25, è ripresa alle 16.

Annunzio di una proposta di legge.

PRESIDENTE. È stata presentata alla Presidenza la seguente proposta di legge dal deputato:

GARGANO: « Norme per la riliquidazione del trattamento di quiescenza agli ufficiali già in servizio permanente effettivo ed ai sottufficiali già in carriera continuativa mutilati ed invalidi della guerra 1940-1945 » (544).

Sarà stampata e distribuita.

Assegnazione di progetti di legge a Commissione in sede referente.

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 72 del regolamento, comunico che i seguenti provvedimenti sono deferiti alla XIII Commissione permanente (Lavoro) in sede referente, con il parere della V Commissione:

BOFFARDI INES: « Norme per l'assistenza sanitaria ai cittadini ultrasessantacinquenni, titolari della pensione sociale istituita con legge 30 aprile 1969, n. 153 » (168);

MAGGIONI: « Modifica all'articolo 25, commi primo e secondo, della legge 30 aprile 1969, n. 153, concernente la materia degli ordinamenti pensionistici e della sicurezza sociale » (436);

BONOMI ed altri: « Modifica di alcune norme della legge 26 ottobre 1957, n. 1047, e successive integrazioni sull'assicurazione obbligatoria invalidità e vecchiaia dei coltivatori diretti, coloni e mezzadri » (462).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Pochetti. Ne ha facoltà.

POCHETTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole sottosegretario, al dibattito

che si apre oggi alla Camera sul decreto governativo concernente il miglioramento dei trattamenti pensionistici, che giustamente polarizza l'attenzione di tanta parte dei pensionati, dei lavoratori, dell'opinione pubblica del nostro paese, io credo sia dovere di ciascuno di noi parteciparvi con chiarezza di posizioni, chiarezza che — dobbiamo dire — non abbiamo certo ammirato nell'intervento del relatore per la maggioranza questa mattina.

Ci auguriamo quindi che la discussione sia esplicita e gli impegni non recitati a mezza bocca, nel modo più sibillino possibile.

Il Parlamento e lo stesso Governo avevano ed hanno un obbligo morale di fronte ai pensionati e ai lavoratori italiani: l'obbligo di affrontare in modo aperto e coerente tutta la problematica del nostro sistema pensionistico, l'obbligo di eliminare storture, lacune numerose e macroscopiche esistenti nella nostra legislazione in materia di pensioni, l'obbligo, in una parola, di andare avanti con coraggio verso un sistema di sicurezza sociale che attui appieno la nostra Costituzione.

È nostra convinzione, invece, che a questa discussione in aula si arrivi male, con un Governo che anziché con un disegno di legge si è presentato con un decreto rinsecchito, misero — mi permetta, onorevole Fortunato Bianchi — con un ministro del lavoro che polemizza perfino con il relatore per la maggioranza in Commissione pur di tenere tutti fermi al palo di partenza delle proposte governative, con una maggioranza che, pure imbarazzata in varie occasioni di fronte alla pochezza delle proposte del Governo, non esita tuttavia ad accettare i voti del Movimento sociale per respingere alcuni emendamenti della sinistra. Tutto questo dopo che sono stati interrotti i colloqui con i sindacati, al punto che questa mattina uno dei segretari della nuova federazione ha dovuto dichiarare che ci si trova di fronte ad un completo logoramento dei rapporti tra sindacati e Governo, dopo che si sono ignorate o non si sono volute prendere in considerazione proposte e indagini che erano state compiute dall'Istituto nazionale della previdenza sociale in proposito e dopo che si è arrivati persino alla « bugiola », nel tentativo di guadagnare acquiescenza da parte dei sindacati di categoria all'operato governativo, raccontando che il decreto-legge era stato varato con « benedizioni » politiche e sindacali.

L'atteggiamento del Governo in questa vicenda, la scelta del decreto come strumento

legislativo, la stessa scelta della data per la pubblicazione rispondono a un disegno ben preciso sul quale io penso che il Governo non possa più ingannare nessuno, anche quando cerca di accreditare la tesi che tale condotta risponde all'esigenza di fare presto, di andare intanto incontro ai pensionati, di dare subito loro degli aumenti. Il Governo sta impedendo che si tenga una discussione seria, organica sui problemi del pensionamento, specula sullo sconfinato bisogno che la categoria dei pensionati ha anche di quattro-cinque mila lire al mese di aumento per rinviare forse di anni la soluzione di problemi annosi e gravi che sono di fronte al paese, su questioni che ci si era impegnati ad affrontare e risolvere con ordini del giorno votati alla unanimità già nella scorsa legislatura.

Vi è in questo modo di procedere, signor Presidente, onorevole sottosegretario, qualcosa di molto grave che afferisce anche alla potestà legislativa del Parlamento, su cui abbiamo richiamato l'attenzione ogniqualvolta dei Governi si sono presentati qui alla Camera con tali strumenti legislativi e su cui anche in questa occasione noi vogliamo richiamare l'attenzione del Parlamento, e non soltanto perché il biglietto da visita del Governo Andreotti in questo primo scorcio di legislatura è quello di ben nove decreti-legge, ma perché da parte del Presidente del Consiglio si va meditando un nuovo metodo di legiferazione, qual è quello che è stato sostenuto nel numero del 16 giugno 1972 di *Concretezza*, che io credo non possa non preoccupare chi sia geloso delle prerogative del Parlamento; un metodo che dovrebbe essere fondato — è detto in tutte lettere — sull'uso frequente ed appropriato della delega legislativa, sull'incremento della potestà regolamentare dell'esecutivo, sul corretto dimensionamento dell'iniziativa legislativa parlamentare.

Questo metodo noi lo respingiamo, signori del Governo: lo respingiamo perché esso costituisce una vera e propria azione di spoliazione delle prerogative legislative che sono proprie del Parlamento: lo respingiamo perché esso costituisce un atto di ostilità verso il Parlamento oltre che verso i pensionati. Nella sostanza noi avremmo tanto desiderato poter dare un giudizio meno pessimistico di quello che abbiamo dato, certo non arrivando al giudizio ottimale per il Governo che questa mattina è stato dato da parte dell'onorevole Ines Boffardi. Noi riteniamo che questo provvedimento sia un nuovo inganno verso i pensionati e i lavoratori. In che cosa consisteva-

no l'urgenza e la necessità volute dalla Costituzione perché fosse emesso un decreto-legge? Urgente e necessario per noi era affrontare e risolvere le questioni essenziali, fondamentali dei pensionati; urgente e necessario è avanzare sul terreno di una riforma del sistema pensionistico che non vanifichi i principi contenuti nella legge n. 903 e nella legge n. 153 del 30 aprile 1969. Ma il fatto è che il Governo si sottrae proprio a queste esigenze, non risponde a queste necessità che noi oggi abbiamo.

Ci si potrà dire che urgente e necessario era anche assicurare (questo, stamattina, è stato detto da parte di alcuni oratori della maggioranza) subito un congruo aumento mensile a milioni di pensionati che vivono nella indigenza e che hanno visto, nonostante la scala mobile, sensibilmente ridotto in questi ultimi tre anni il potere di acquisto delle pensioni. Ritengo che questo sia vero, anche se non possiamo dimenticare che i responsabili di tale diminuito potere di acquisto sono proprio le forze politiche che amministrano oggi il nostro paese.

Ma voi non avete realizzato neanche questo: avete offerto un aumento irrisorio ai pensionati di un paese in cui la pensione media mensile è di 33 mila lire. Un paese dove il 65 per cento dei pensionati dell'assicurazione generale obbligatoria, ossia 3 milioni di pensionati, è costretto a vivere con una pensione che si trova in una fascia che va dalle 19.750 alle 27.450 lire mensili; un paese in cui un numero rilevante di pensionati — altri 800 mila — si devono accontentare soltanto di una pensione di 12 mila lire.

Proprio partendo da questo stato di bisogno voi pretendete che i pensionati, per un piatto di lenticchie, rinuncino a vedere affrontati gli innumerevoli problemi ancora irrisolti della categoria.

Non escludiamo che in un tale stato di cose si potesse anche ricorrere al decreto-legge a causa dei vostri colpevoli e premeditati ritardi; ma allora — come è stato già detto da parte di oratori del nostro gruppo e ancora questa mattina ripetuto dal collega onorevole Gramigna — bisognava arrivare a un decreto di acconto nei confronti dei pensionati per poi separatamente affrontare la globalità della questione al fine di giungere ad una corretta, organica e — io dico — più civile soluzione di essi.

Noi comunisti questo abbiamo chiesto al Governo, questo abbiamo proposto in Commissione, questo riproponiamo oggi in aula con il primo dei nostri emendamenti, convinti

come siamo che se il Parlamento dovesse approvare l'operato del Governo sarebbe intenzione di questa maggioranza rinviare di anni la discussione e l'approvazione di nuovi provvedimenti pensionistici.

Onorevole ministro, credo di poter affermare ciò non soltanto per quanto ella ha detto in Commissione, per la dichiarata volontà non di affrontare il problema delle pensioni in Parlamento ma soltanto di mantenere aperti i colloqui con i sindacati. Credo che questo si possa dire anche soltanto nel caso in cui si dia uno sguardo alle cifre e al calendario che il Governo, con un altro decreto, si intende dare per il raggiungimento della parità dei minimi e che ci fa comprendere come fino al luglio 1975 voi non avete più intenzione di modificare i livelli minimi di pensione dell'assicurazione generale obbligatoria, giacché avete programmato il raggiungimento in tre tappe del minimo di 32 mila lire come per questo tipo di pensione a favore dei lavoratori autonomi.

La prima tappa è quella del 1° luglio 1972. Fino a questo momento, però, non siamo ancora riusciti a vedere reso operante questo dispositivo perché, a quanto detto dal relatore, ormai da settimane questo provvedimento si trova presso la Corte dei conti e ancora esso non è stato reso pubblico.

La seconda tappa, in base alle notizie che abbiamo potuto apprendere al di fuori dell'ufficialità di questa Camera, sarebbe il 1° gennaio 1974 e prevederebbe un aumento a 27 mila lire, mentre con la terza tappa, il cui inizio sarebbe programmato al 1° luglio 1975, tale limite verrebbe ulteriormente elevato a 32 mila lire.

Il fatto di avere preveduto queste successive scadenze dimostra che il Governo non ha alcuna intenzione di modificare gli attuali minimi. Per quanto ci concerne, signor ministro, non ci aspettavamo qualcosa di diverso da questa compagine governativa; ma va egualmente sottolineato come anche per questa via il Governo si vada caratterizzando per quello che è, mostrando sempre più apertamente il suo volto, il volto di un Governo conservatore e spostato a destra. Ne è una ulteriore conferma il fatto che anche con questo decreto vengono concessi aumenti valutabili in un milione e 800 mila lire annue ad oltre trecento ex alti funzionari degli enti locali e delle aziende municipalizzate; e, nonostante l'emendamento al riguardo che è stato approvato in Commissione, abbiamo notizia che il Ministero del tesoro tende a mantenere questi aumenti. Contemporaneamente si lesina sulle misere pensioni della previdenza so-

ciale, facendo pagare ai più umili il costo delle ricorrenti congiunture sfavorevoli, delle reiterate crisi, di scelte economiche e politiche sbagliate.

Non ci si venga a dire, onorevole ministro (come sembra lei voglia fare con il suo atteggiamento) che noi staremmo esagerando e che, con questo e con altri provvedimenti in corso di pubblicazione il Governo avrebbe, oltre che aumentato i minimi, avviato la parificazione dei minimi stessi, provveduto a rivalutare le pensioni liquidate prima del 1968, affrontato la questione delle invalidità pensionabili: sono, queste, tesi riecheggiate stamani nel corso dell'esposizione del relatore per la maggioranza e negli interventi di due deputati della maggioranza, l'onorevole Catella del partito liberale e l'onorevole Ines Boffardi della democrazia cristiana. In realtà, avere affrontato i problemi nel modo con cui l'ha fatto l'attuale Governo significa — nonostante la pomposità di certe enunciazioni e di certe percentuali — avere lasciato le cose sostanzialmente immutate per la gran parte dei pensionati.

Non è stato infatti modificato il rapporto tra i minimi dei lavoratori autonomi e quelli dei lavoratori dipendenti. Essi erano, rispettivamente, di 19.750 lire e di 25.250 lire (in questo secondo caso per i beneficiari delle assicurazioni generali obbligatorie di età inferiore ai sessantacinque anni), con una differenza, dunque, di cinquemila lire mensili. Con il nuovo provvedimento, i minimi vengono elevati per i lavoratori autonomi, a partire dal 1° luglio 1972, a 24 mila lire, ma quelli dei pensionati delle assicurazioni sociali obbligatorie sono portati a 30 mila lire, con una differenza di 6 mila lire. Il divario, dunque, piuttosto che diminuire aumenta, nonostante le solenni assicurazioni che pure erano state date sia dal Governo monocoloro dell'onorevole Andreotti sia da parte di quello attuale e nonostante l'impegno che era stato assunto dalla maggioranza allorché, alla fine della quinta legislatura, essa aveva fatto votare e approvare all'unanimità, in Commissione, un ordine del giorno diretto appunto a porre fine a tale sperequazione.

Non avete modificato l'età pensionabile: infatti, l'aver raggiunto fra l'altro la parità dei minimi tra lavoratori autonomi e lavoratori dipendenti non significa affatto avere stabilito una parità di trattamento; bisognava piuttosto abbassare l'età pensionabile dei lavoratori autonomi, che attualmente è a 65 e a 60 anni rispettivamente per gli uomini e per le donne. Le cose rimangono dunque an-

cora invariate: 60 e 55 anni per i lavoratori dipendenti, 65 e 60 anni per i lavoratori autonomi, rispettivamente per gli uomini e per le donne.

Non avete trasformato il regime pensionistico di coloro i quali hanno ottenuto la pensione prima del 1968; costoro rimangono infatti ancora in quella parte del sistema che chiamiamo contributivo, contrariamente alla posizione della stragrande maggioranza dei pensionati, che è passata o passerà nel sistema retributivo.

Ma, onorevole ministro, soprattutto avete escogitato un sistema di aumenti — quello percentuale a scalare — che ormai tra i pensionati sta passando alla storia come l'aumento della « scala quaranta », che schiaccia entro la fascia del minimo schiere sempre più vaste di pensionati dell'Istituto nazionale della previdenza sociale.

In Commissione avevamo chiesto, prima al relatore per la maggioranza e poi all'onorevole sottosegretario, che ci facessero conoscere quali sarebbero stati i risultati economici di questo sistema di revisione del trattamento pensionistico dei lavoratori andati in pensione prima del maggio 1968. Ebbene, essi ci hanno risposto che non erano in grado di fornirci elementi di sorta in proposito. Allora, come già abbiamo fatto in Commissione, ripeteremo in aula i dati relativi, che fra l'altro non sono un mistero. E ci meraviglia — a meno che non lo abbia voluto fare di proposito — che l'onorevole sottosegretario non ne sia in possesso.

Sono dati relativi ad un'indagine che è stata compiuta dall'ufficio statistico ed attuariale dell'Istituto nazionale della previdenza sociale, un'indagine che può essere considerata per campione, effettuata su un milione e 760 mila posizioni assicurative rispetto ad un totale di 4 milioni di posizioni, ossia quelle delle quali erano noti l'anno di decorrenza e le classi di importo base mensile. Ebbene, su un milione e 760 mila pensioni, solo 741 mila, ossia il 41 per cento, otterrebbero il superamento dei minimi con un beneficio concreto. Tutte le altre sarebbero ridotte entro la fascia dei minimi a 30 mila lire. Se poi i minimi fossero elevati, per esempio a 35 mila lire, la percentuale di coloro che otterrebbero un beneficio sarebbe del 37 per cento; con i minimi a 40 mila lire, la percentuale si ridurrebbe addirittura al 31.

Pertanto il futuro del nostro sistema pensionistico non è quello che prevedeva questa mattina l'onorevole Zaffanella, riferendosi soltanto al dato delle pensioni che vengono li-

quidate *ex nunc*. Bisogna infatti tenere conto delle pensioni che vengono schiacciate entro la fascia dei minimi attraverso provvedimenti come quelli che sono stati adottati dal Governo con il decreto-legge.

Non venite poi a parlarci (di questo si è riempito ampiamente la bocca questa mattina il relatore per la maggioranza) del grande successo che è stato ottenuto e della grande operazione che sarebbe stata compiuta dal Governo attraverso la riliquidazione delle pensioni di invalidità dei soggetti che hanno proseguito nell'attività lavorativa e nel pagamento delle aliquote assicurative all'INPS...

BIANCHI FORTUNATO, *Relatore per la maggioranza*. Questo ha effetto *ex tunc*.

POCHETTI. ...giacché non potete gloriarvi, onorevole Fortunato Bianchi, per il fatto di avere concesso soltanto oggi, a distanza di quattro anni, questo diritto ai pensionati di invalidità. Ella dovrebbe ricordare che nel corso della passata legislatura un nostro emendamento, tendente a realizzare proprio questo, fu respinto mercé il vostro concorso e che soltanto in seguito avete presentato una proposta di legge, forse per mettervi a posto la coscienza. Se qualcosa dobbiamo sottolineare invece nel provvedimento che è stato presentato dal Governo in proposito, è il fatto che se la Commissione non avesse già emendato l'articolo 4, la norma governativa, con la formulazione che era stata adottata, avrebbe consentito a non molti lavoratori pensionati per invalidità di fruire del diritto di riliquidazione della pensione stessa.

Ma l'aspetto più grave del provvedimento governativo sta non tanto in quello che vi è contenuto — io ho detto che si tratta di cosa ben misera e rinsecchita — ma soprattutto nel fatto che il Governo ha opposto una serie di rifiuti alle rivendicazioni dei pensionati, dei lavoratori dipendenti, dei lavoratori autonomi e delle loro organizzazioni, rivendicazioni che costituiscono il coerente sviluppo delle premesse che erano state poste con la legge n. 903 e con la legge n. 153, ed il cui accoglimento soltanto potrebbe dare un senso concreto a concetti quali quelli di adeguamento automatico delle pensioni, di pensione retributiva, di pensione sociale, di assicurazione contro l'invalidità, di sicurezza sociale che oggi invece sono pura astrazione per milioni di pensionati e di lavoratori.

Si tratta di questioni che CISL, UIL, CGIL, ACLI, organizzazioni di lavoratori autonomi, associazioni di artigiani, commercianti, col-

tivatori diretti, hanno riproposto all'attenzione di tutti i gruppi politici, nonostante le asserite benedizioni sindacali e politiche di cui va cianciando il ministro del lavoro, e che ci è stato chiesto di riproporre in quest'aula come emendamenti. Esse costituiscono le linee fondamentali su cui si è mossa la proposta presentata dal nostro gruppo all'apertura della presente legislatura, ma costituiscono anche l'oggetto di una serie di proposte di legge presentate dai parlamentari della maggioranza sia in questa che nella passata legislatura; lo riconosciamo, ma la singolarità di questa vicenda è data proprio da questo: tutti riconoscono la giustizia, la legittimità delle richieste dei pensionati e delle nostre proposte di legge ma arrivano poi tutti puntualmente a votare, come si è già fatto in Commissione, contro di esse. Si va avanti così, in quest'alternarsi di promesse di proposte di legge e di « no » che vengono dati al momento in cui le questioni si pongono nel concreto.

Vogliamo nel Parlamento e dal Parlamento una assunzione precisa di responsabilità in questa occasione.

Onorevole Fortunato Bianchi, le debbo dire che a noi, come credo ai pensionati, ha fatto tanto piacere sapere che per ogni emendamento da noi proposto o per ogni questione sollevata dai pensionati abbiamo in lei un deputato che ha sempre già puntualmente presentato una proposta di legge *ad hoc*, come ci ha detto in Commissione. Ma vede, onorevole Bianchi, ci piacerebbe molto di più se ella si decidesse finalmente a votare qualcosa, sia pure in contrasto con le vedute del Governo, di queste leggi o di questi emendamenti che contengono la sostanza delle proposte di legge che lei presenta.

Del pari abbiamo appreso con grande soddisfazione, per esempio, che i deputati della democrazia cristiana hanno presentato una proposta di legge per la estensione agli ex combattenti ed invalidi del settore privato e del settore dei lavoratori autonomi dei benefici concessi ai dipendenti pubblici attraverso la legge n. 336. Abbiamo appreso anche, con grande soddisfazione, che una analoga proposta di legge è stata presentata dal liberale Durand de la Penne, e che un'altra ancora è stata presentata dal socialdemocratico Poli. E dirò che non abbiamo neanche sofferto quando abbiamo visto sul giornale *Tribuna politica*, che viene distribuito qui alla Camera dei deputati, che queste tre proposte di legge — quella democristiana, quella socialdemocratica e quella liberale — occupavano un'intera pagina: ne veniva data notizia con clangore

di trombe, come se si trattasse di chissà quale grossa novità.

Ma la domanda che ci poniamo è quale sarà, poi, l'atteggiamento di costoro, dei loro colleghi di gruppo, di fronte alle proposte da noi fatte in questo senso, e contenute in alcuni emendamenti che abbiamo già presentato in Commissione, da voi respinti, e che ripresenteremo qui alla Camera. Questo è il punto essenziale. Oppure, per esempio, come voterà l'onorevole Lobianco sul nostro emendamento che vuole realizzare l'abbassamento dell'età pensionabile dei lavoratori autonomi, e quindi dei coltivatori diretti, visto che è venuto giorni fa ad annunciarci che egli, insieme con l'onorevole Bonomi, aveva presentato una proposta di legge in tal senso? Si è voluto fare della pura demagogia, o vi è una vera volontà di far fare dei passi in avanti ai pensionati, ai lavoratori?

Il momento della verità verrà, verrà nei prossimi giorni, quando voteremo sui nostri emendamenti (giacché li ripresenteremo tutti in quest'aula). Essi costituiscono punti qualificanti ed irrinunciabili, come è stato già detto dal collega Gramegna, di una riforma del sistema pensionistico, che sono stati in gran parte definiti qualificanti ed irrinunciabili dalle stesse organizzazioni sindacali dei lavoratori, sia dipendenti, sia autonomi.

I nostri emendamenti attengono in primo luogo all'aumento della pensione sociale a lire 32 mila, sia della pensione sociale istituita con l'articolo 26 della legge n. 153 del 30 aprile 1969, sia di quella istituita con l'articolo 1 della legge del luglio del 1965, n. 903, giacché proprio quella legge postulava un sistema pensionistico che voleva alla sua base — come è stato ricordato questa mattina — una pensione sociale che costituisse lo « zoccolo », la fascia preliminare di tutto il sistema di pensionamenti su cui poi si sarebbe dovuta inserire la pensione professionale.

Noi riteniamo che si possano e si debbano fare dei passi in avanti più sensibili; ma abbiamo dovuto comunque rilevare, per esempio, che le organizzazioni sindacali lamentavano ad ogni modo che, pure essendo arrivata la pensione sociale a 18 mila lire al mese, il Governo non avesse pensato a trasformare tale pensione in quella istituita con la legge n. 903, ossia a trasformarla in « zoccolo » di tutto il sistema pensionistico.

Con questo nostro primo emendamento chiediamo, inoltre, un abbassamento dell'età pensionabile anche per i pensionati della pensione sociale a 60 e 55 anni di età, rispettivamente, per l'uomo e per la donna.

Il secondo emendamento che proporremo è quello relativo all'unificazione dei minimi ed alla elevazione di tali minimi al 33 per cento del salario medio dei lavoratori dell'industria. Si tratta di un emendamento che è stato presentato anche dai compagni socialisti in Commissione, e che, com'è stato annunciato questa mattina, verrà ripresentato in aula: è una richiesta che proviene, con grande forza, dalle organizzazioni sindacali. Noi riteniamo, però, che nel fissare questo minimo si debba anche stabilire il principio che non si debba scendere al di sotto delle 40 mila lire mensili. Il riferimento, infatti, non potrebbe essere che ai dati dell'Istituto centrale di statistica il quale, se lo incaricassimo di condurre in proposito delle indagini, potrebbe fornirci dei dati che porterebbero al di sotto di quella cifra. Riproponiamo, inoltre, il problema della riliquidazione delle pensioni precedenti al 1968 in base al sistema retributivo. Pensiamo infatti che non possa essere eliminata l'ingiustizia che oggi viene commessa nei confronti dei lavoratori andati in pensione prima del maggio 1968 se non trasportando gli stessi nel sistema retributivo.

L'onorevole Fortunato Bianchi ci ha detto in altre occasioni che una siffatta soluzione sarebbe giusta ma che l'onere di lavoro e, forse, di spesa, che ne deriverebbe per l'Istituto nazionale della previdenza sociale, sarebbe tale da scoraggiare qualsiasi tentativo in questa direzione. Io non concordo con tale giudizio, sia perché — come è stato detto questa mattina a proposito di altre operazioni — si andrebbe in ogni caso molto per le lunghe, sia perché si sta lavorando alla memorizzazione centrale di tutte le posizioni assicurative dei lavoratori. Favoriremmo, dunque, l'attività del centro elettronico dell'INPS ove ponessimo norme univoche alla base dell'intero sistema.

Un altro nostro emendamento propone l'agganciamento della pensione alla dinamica salariale. È ormai da tutti riconosciuto in questo Parlamento che il congegno di scala mobile approvato con la legge n. 153 non garantisce i pensionati dal costante aumento del costo della vita e dallo slittamento del potere di acquisto della lira. Ho sentito colleghi i quali hanno pensato di riesumare una proposta che avanzammo nel lontano 1969 e che successivamente abbandonammo, quella del punto fisso per l'agganciamento delle pensioni all'aumento in questione. Noi pensiamo, invece, che vi debba essere un agganciamento alla dinamica salariale, poiché solo in questo modo si avrà la possibilità di rendere giusti-

zia ai pensionati nei confronti dei fenomeni cui ho accennato, dell'aumento del costo della vita e dello slittamento del potere di acquisto della lira.

Un altro emendamento propone l'estensione ai lavoratori dipendenti dei benefici della legge n. 336. Ella, signor Presidente, faceva parte della Commissione affari costituzionali (ne facevo parte anch'io) allorché vennero in discussione le proposte di legge relative alla concessione dei benefici in questione ai dipendenti dello Stato ex combattenti ed invalidi. Ella certamente ricorda come già in quella occasione si affacciasse il problema della costituzionalità della legge, nel caso in cui non si fosse arrivati alla estensione del beneficio a tutti gli altri ex combattenti ed invalidi dell'ultima guerra. In seno alla prima Commissione, sempre in occasione della discussione cui ho accennato, fu votato un ordine del giorno che impegnava il Governo ad estendere, prima della fine della quinta legislatura, i benefici della legge ai lavoratori dipendenti ed ai lavoratori autonomi. L'interruzione della quinta legislatura non ha permesso il raggiungimento di tale risultato. Noi ritenevamo che il Governo avrebbe immediatamente provveduto a presentare un disegno di legge nel senso detto o ad inserire il principio nell'ambito di questo decreto-legge, sia pure con degli scaglionamenti. Abbiamo invece appreso stamane, per bocca dell'onorevole Ines Boffardi, che la maggioranza affronterà il problema soltanto quando si conoscerà l'onere totale conseguente al provvedimento in questione e allorché vi saranno le disponibilità finanziarie per la copertura dell'onere stesso.

Onorevole ministro, un provvedimento del genere sarebbe giusto e costituzionale. Il fatto è che, in materia di disponibilità finanziaria, non siete voi — e ne spiegherò poi la ragione — ad avere credibilità in questo Parlamento! Questo, secondo me, è soltanto un mezzo per rinviare la discussione e l'approvazione di una proposta di legge come quella che noi abbiamo presentato e che poi abbiamo trasformato in emendamenti al testo del decreto-legge in esame.

Proponiamo, inoltre, l'abbassamento dell'età pensionabile a 60 e 55 anni per i lavoratori autonomi ed una riforma del regime di invalidità pensionabile, nel senso richiesto dai sindacati e secondo l'elaborazione fattane dal consiglio di amministrazione dell'INPS. Chiediamo inoltre la parità in materia di reversibilità tra coniugi, giacché at-

tualmente il diritto alla reversibilità spetta soltanto alla donna per il coniuge defunto.

Ma oltre a questi e ad altri emendamenti di varia portata, ne presentiamo alcuni che mirano ad eliminare anomalie e storture del nostro sistema pensionistico, anche se di diverso peso. Proponiamo emendamenti aggiuntivi che concernono l'ulteriore democratizzazione dell'INPS e che tendono a risolvere i suoi problemi finanziari, relativi alla copertura degli oneri che deriverebbero dall'accoglimento dei nostri emendamenti.

Ci siamo sentiti dire (anche oggi questo ci è stato detto dall'onorevole Catella e dalla stessa onorevole Ines Boffardi) che si fa presto, da parte dell'opposizione, a presentare emendamenti, che tanto non costano niente, mentre chi ha la responsabilità di provvedere al finanziamento deve tenere ben altro atteggiamento. L'onorevole Catella ha anche detto che, se vogliamo essere onesti, dobbiamo riconoscere che queste sono le migliori proposte possibili, tenuto conto delle disponibilità finanziarie del Governo. Anch'egli è ottimista, come l'onorevole Ines Boffardi, nel giudizio sul provvedimento del Governo. E io proporrei che entrambi fossero nominati degni alunni del dottor Pangloss di voltairiana memoria.

Ci è stato anche obiettato che non vi sarebbero i fondi necessari. Ma, signor ministro, che credibilità — come le dicevo prima — possono avere in proposito gli uomini della democrazia cristiana? Erano uomini del suo partito quelli che dirigevano, ad esempio, il dicastero del lavoro (scusate se ripeto queste cose, che sembra, però, non siano penetrate nella testa dei nostri interlocutori) o il dicastero del tesoro, quando nel 1965, con una operazione di bilancio, si rendevano indisponibili 500 miliardi di lire, che erano l'attivo del fondo adeguamento pensioni dell'INPS, impedendo, per questa via, che entrasse in funzione il meccanismo di adeguamento automatico delle pensioni stabilito nell'articolo 10 della legge numero 903. Erano uomini della democrazia cristiana, ancora, il ministro del lavoro e il ministro del tesoro che nel marzo del 1968, e poi ancora nel 1969, giurarono e spergiurarono che non c'erano più soldi da dare ai pensionati e che, invece, a distanza di qualche tempo, riuscirono a trovare — a seguito delle lotte dei lavoratori e del voto del maggio 1968 — nelle pieghe, invero piuttosto ampie, del bilancio altri 600 miliardi di lire.

Ma noi indichiamo degli strumenti attraverso i quali sarà possibile realizzare maggiori disponibilità, ritengo, di circa 1.000 miliardi in più da parte dell'INPS. Ella, signor

ministro, avrebbe dovuto recarsi qualche sera fa a far visita all'Istituto; poi, per la striminzita maggioranza che il Governo vanta al Senato e per la necessità di aggiungere anche il suo voto a quello dei colleghi, non si è potuto muovere dall'aula di palazzo Madama. Forse avrebbe potuto apprendere in quella sede da alcuni consiglieri di amministrazione i quali intorno a questi problemi hanno sostenuto lunghe battaglie (ed io ero tra essi), come si sia con determinatezza voluto non incassare denaro spettante all'Istituto nazionale della previdenza sociale.

Vi è poi il grave problema delle evasioni contributive, che sono aumentate anche per il dirottamento di parte del personale addetto alla vigilanza ad altri compiti all'interno dell'Istituto, lasciando quasi completamente sguarnito questo settore di attività. Uno studio effettuato dalle ACLI conferma che le evasioni contributive all'Istituto nazionale della previdenza sociale ammonterebbero a circa 1.500 miliardi di lire. Può darsi che questa sia una esagerazione. Abbiamo però chiesto delucidazioni in proposito al ministro del lavoro ed egli, nella relazione che presentò nell'ultimo scorcio della passata legislatura alla Commissione lavoro e previdenza sociale della Camera, ci disse che la percentuale delle evasioni ammontava a circa il 30 per cento del dovuto. Quindi, saremmo forse intorno ai 900 miliardi di lire. L'ufficio statistico ed attuariale dell'Istituto nazionale della previdenza sociale, dal canto suo, ha fatto sapere ufficialmente che le evasioni ammonterebbero a circa 650 miliardi di lire. Arrocciamoci pure sulla cifra dell'ufficio statistico ed attuariale dello Istituto nazionale della previdenza sociale: 600 miliardi di lire, ai quali però, signor ministro, bisogna aggiungere altri 200 miliardi l'anno (adesso sono anche di più, tenendo conto dell'aumento del monte salari) che non sono stati più incassati dall'Istituto nazionale perché il Governo ha fatto decadere la misura legislativa attraverso la quale era stata istituita un'aliquota aggiuntiva dell'1,65 per cento in base all'articolo 26 del decreto del Presidente della Repubblica 27 aprile 1968, n. 488.

Ma a questi 800 miliardi vanno poi aggiunti circa 200 miliardi di lire che annualmente vengono regalati agli agrari del nostro paese e, si badi bene, neppure con misure legislative perché la grande parte degli sgravi fatta a favore degli agrari è stata operata con semplici atti amministrativi, fatto per il quale forse alcuni ben individuati ministri dovrebbero essere chiamati a rendere ragione, in altra sede, del proprio operato.

Ad ogni modo, si tratta di circa 1.000 miliardi di lire. Ma poi, signor ministro, dobbiamo fare il discorso intorno al patrimonio dell'Istituto nazionale della previdenza sociale. Il sistema si è trasformato da sistema a capitalizzazione in sistema a ripartizione: non si ha più bisogno della capitalizzazione, per cui bisognerebbe arrivare, come d'altronde è chiesto da più parti e dalla stessa Commissione senatoriale di indagine sulla previdenza sociale, alla graduale liquidazione di questo patrimonio. Si tratta di 2.450 miliardi che potrebbero essere utilizzati per un certo periodo nell'avvio di un nuovo sistema di sicurezza sociale in un periodo che io chiamerei di transizione.

Rimane, signor ministro, il problema della pensione sociale sia quella istituita con l'articolo 1 della legge n. 903, ossia la creazione dello « zoccolo », sia quella istituita con la legge 30 aprile 1969, n. 153. La pensione sociale sarebbe l'unico vero onere al quale lo Stato dovrebbe far fronte. Però anche intorno a questa spesa è venuta a mancare la scelta dell'attuale Governo come quella del precedente Governo monocoloro, allorché proponemmo uno stanziamento in bilancio di 535 miliardi di lire per l'incremento dell'intervento dello Stato nella copertura dell'onere per la pensione sociale, che avrebbe potuto permettere un grande passo in avanti verso il traguardo fissato dalla legge n. 903 e verso un organico sistema pensionistico.

Io ritengo che non è per questa strada che voi potrete sfuggire al confronto. Voi state cercando di polverizzare le questioni. Altri prima di voi ha tentato, con un colpo di maggioranza, di soffocare l'anelito alla giustizia che veniva da milioni di pensionati condannati alla miseria. Voi forse non sentite l'eco della invettiva che il compagno Di Vittorio lanciava contro coloro che avevano il coraggio di condannare alla miseria più nera milioni di pensionati. Noi questo lo avvertiamo. Dobbiamo però dirvi che, se pensate di poter contare su questi mezzi, già altri hanno tentato di farlo e non hanno raggiunto altro scopo che quello di rinsaldare la volontà di lotta dei pensionati e dei lavoratori in servizio, ed ha finito poi sempre per dover ottenere con la forza quello che non ha potuto ottenere sulla base di un obiettivo ragionamento.

Per quanto ci concerne, finché permarranno le gravi ingiustizie che caratterizzano lo stato dei nostri pensionati, finché si perpetueranno atteggiamenti discriminatori quali quelli manifestati ancora in questa occasione,

noi saremo qui ad incalzarvi, noi saremo qui a costringervi a tener conto delle necessità, delle esigenze, dei bisogni dei lavoratori. E per questa via pensiamo di lottare contro un Governo come il vostro che è un ostacolo allo sviluppo democratico del nostro paese. (*Applausi all'estrema sinistra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Borra. Ne ha facoltà.

BORRA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, è al nostro esame un decreto-legge in merito a miglioramenti delle pensioni che riflette problemi già sollevati nella Commissione lavoro di questo ramo del Parlamento nel corso della passata legislatura, che conferma impegni presi proprio alla fine di essa dallo stesso Governo, che soprattutto cerca di rispondere ad alcune attese inderogabili dei pensionati, in particolare di quelli a più basse pensioni. Un decreto-legge sa sempre un po' di forzatura e certamente avremmo preferito avere all'esame un disegno di legge da approfondire in tutti i suoi aspetti, senza traguardi di scadenza inderogabili, senza i limiti che il decreto-legge pone pur sempre. Ma il ricorso a tale strumento è giustificato in questo caso dalla necessità di dare una risposta immediata ad attese che senza la scadenza anticipata, della legislatura sarebbero già state risolte. Tant'è che la relazione precisa che questa iniziativa costituisce solo un avvio al miglioramento generale del sistema pensionistico.

Quindi, con questo decreto, che giunge ad elezioni fatte e perciò senza finalità elettorali, credo che nessuno di noi abbia la pretesa di risolvere tutti i problemi inerenti al sistema pensionistico. Quando si tratta di pensioni, chiunque di noi affronti il problema con quel tanto di senso umano che il problema dei lavoratori anziani richiama, specie di quelli rimasti a basse pensioni, sia per la svalutazione dei loro contributi sia per essere stati vittime di un andazzo per cui in tempi passati — e mi riferisco soprattutto ai tempi fascisti — per i bassi salari allora vigenti si preferiva allora concordare con il padrone paghe più alte a scapito del pagamento dei contributi assicurativi; chiunque — ripeto — esamini il problema nei suoi aspetti sociali, mentre non può sfuggire a questo giusto richiamo umano, non può neppure ignorare il costo dei necessari provvedimenti e quindi non può evitare di confrontarsi con la logica di una gradualità che limita quello che sarebbe pur giusto dare.

Ognuno di noi si trova pertanto di fronte a scelte limitate, dettate dal proprio senso di responsabilità, per cui non ci si può abbandonare alla faciloneria o alla creazione di illusioni proprio per il rispetto dovuto a questi lavoratori anziani. L'onorevole Pochetti ha chiesto poco fa chiarezza di posizioni; si tratta di intenderci: certamente, anche una serie di richieste migliorative presenta caratteristiche di chiarezza, ma tale chiarezza viene a mancare se le richieste non sono agganciate alle possibilità reali del momento, per cui per noi la chiarezza di posizione si collega anzitutto al senso di responsabilità, anche se le posizioni veramente chiare non sono sempre le più comode. Per questo, pur avendo prospettato anche noi emendamenti migliorativi al testo del decreto-legge non accolti in Commissione, li confrontiamo con la realtà del paese e li poniamo come obiettivo di impegno, se questa realtà ne rende oggi difficile l'accoglimento. Allora soltanto otterremo un esame obiettivo, ragionato, di questo decreto-legge, procedendo cioè ad un confronto con la realtà degli obiettivi prioritari, della gradualità di essi, delle reali possibilità finanziarie.

Ritengo intanto doveroso rilevare che con la legge n. 153 del 1969, noi abbiamo dato al paese un sistema pensionistico d'avanguardia; affermando questo, non è che io ignori le lacune di tale sistema, o le carenze dello stesso, ma direi che si tratta di lacune che mettono proprio in evidenza le conquiste fatte sia con la tanto criticata legge n. 238 del 1968 (per certi aspetti l'ho criticata allora anche io), la quale, non dimentichiamolo, è pur sempre la legge che ha dato la pensione retributiva, sia con la legge n. 153. Indubbiamente la pensione di anzianità e la pensione retributiva sono due capisaldi del sistema, che hanno dato al lavoratore la garanzia di una pensione dignitosa e la possibilità di andare in pensione in età relativamente giovane. Ma proprio la positività di tali conquiste ha messo in evidenza per contrasto le condizioni di quei lavoratori più anziani che, per essere andati in pensione prima dell'approvazione delle leggi n. 238 e n. 153, non hanno potuto beneficiare di questi effetti innovatori. Alla nostra attenzione, prima che ogni altra modifica migliorativa, debbono pertanto essere sottoposte le condizioni di questi pensionati, ancora ferme ai minimi, alle pensioni sociali, alle pensioni contributive *ante* 1968.

In questo difficile momento economico, ogni possibile risorsa va riservata per attenuare queste storture, per un atto di giustizia

umana verso questi lavoratori che non hanno colpa se la svalutazione postbellica ha ridotto al nulla i loro contributi, e per favorire anche quell'aumento della domanda, così necessario alla nostra ripresa economica, da parte di larghi settori popolari il cui attuale basso reddito non pone certo pericoli di riflessi inflazionistici. Per questo anche si comprende l'opportunità di rinviare ad un esame più approfondito e meditato altri problemi pure importanti, ma non come questi prioritari sotto l'aspetto umano e sociale.

Per questo riteniamo che la proposta di un acconto da restituirsi, avanzata dai colleghi comunisti, non sia accettabile e sia contrastante con tali esigenze prioritarie.

Approvando tale proposta daremmo un beneficio uguale a tutti, al pensionato che gode di 25 mila lire al mese come a quello che ne ha 300 mila e forse più. I pensionati giustamente protestano contro questi sistemi, che finiscono con il favorire chi ha di più a danno di chi ha di meno. È bene che le risorse a nostra disposizione vadano soprattutto alle pensioni più basse, e questo mi pare lo spirito del decreto-legge.

A questo punto la domanda da porci è questa: corrisponde il decreto-legge in esame a queste finalità? Considerando che esso affronta, tra l'altro, i problemi dei minimi di pensione, dell'aumento delle pensioni sociali per i mutilati ed invalidi civili, delle pensioni di invalidità, delle pensioni contributive *ante* 1968, dobbiamo, almeno per gli argomenti toccati, rispondere affermativamente. Li affronta in modo soddisfacente, questi problemi? Qui nasce certamente il dilemma tra esigenze da soddisfare e possibilità concrete a nostra disposizione. Io ritengo che chiedere minimi più alti di quelli previsti dal decreto per le pensioni sociali, la trasformazione delle pensioni contributive direttamente in retributive, il passaggio all'80 per cento prima del 75 per cento, l'immediata parificazione dei minimi per i lavoratori autonomi, l'abbassamento della loro età pensionabile, l'estensione della legge n. 336 ai lavoratori delle attività produttive private, significherebbe certamente avanzare richieste che sono nella volontà di ognuno di noi. Ma sappiamo che qui non basta la pura volontà: bisogna considerare la spesa che ne deriva in relazione alla pesante realtà economica del paese in questo momento, con la necessità di evitare spinte inflazionistiche che pagherebbero per primi i pensionati.

Comprendo che è molto più facile in queste situazioni parlare dai banchi dell'opposizione che non dai banchi della maggioranza

e non per un rispetto cieco al Governo, che non può indubbiamente limitare una nostra pur necessaria critica ai suoi provvedimenti, ma perché abbiamo il dovere di cercare le migliori soluzioni, però quelle concrete, quelle possibili, realizzabili senza conseguenze negative di altro genere. Per questo ritengo che l'opposizione non possa accedere all'antipatica gara di chi chiede di più: è una facile propaganda, questa, che però potrebbe pregiudicare proprio quei possibili benefici che tutti vogliamo.

È con senso di responsabilità, soprattutto nei confronti dei pensionati, e non già per sostenere comunque un Governo verso il quale qualcuno di noi può anche non sentire eccessivo entusiasmo, che desidero esaminare il decreto-legge nei suoi punti più qualificanti.

Il decreto prevede innanzitutto aumenti dei minimi di pensione; porta a 30 e a 32 mila lire le pensioni minime normali, a 18 mila le pensioni sociali, a 18 mila le pensioni degli invalidi, mutilati e ciechi civili, dopo l'emendamento approvato in Commissione: aumenti che si aggirano sulle 5-6 mila lire mensili. Non sono certamente grossi aumenti e tali da soddisfare le esigenze di vita degli interessati. Credo che nessuno ne possa parlare trionfalisticamente e questo non vogliamo fare certamente noi. Sono però pur sempre aumenti che, rapportati al forte numero di pensionati interessati, si misurano subito in centinaia di miliardi di aumento di spesa. Ecco perché, anche se si tratta di aumenti modesti, bisogna considerare con senso di responsabilità l'incidenza del loro costo.

Mi si permetta anche di rilevare che non molti anni fa i minimi erano ancora fermi a 12 mila lire. Ciò significa che, attraverso sia pur graduati aumenti, si marcia verso un obiettivo di pensioni più dignitose. D'altronde, tale aumento non riguarda il prevedibile scatto della scala mobile — di cui dirò a parte — a fine anno.

Per quanto riguarda le pensioni sociali, vorrei rilevare che ancora 5 anni fa esse non esistevano affatto e che siamo uno dei pochi paesi ad averle istituite.

Queste considerazioni non modificano certo il nostro pensiero sulla limitatezza di tali pensioni e non riducono quindi il nostro doveroso impegno per portarle a più alti livelli. È possibile già fin da ora fare qualcosa di più? I sindacati di categoria chiedono il 30 per cento della retribuzione media, il che significa circa 36 mila lire mensili; non si può certo dire che sia una richiesta insensata. Ritengo che il Governo debba valutare se esiste la pos-

sibilità di accoglierla. Comunque è certo che il problema dei minimi rimane aperto; alla ripresa delle trattative autunnali con i sindacati, annunciata dal ministro del lavoro e della previdenza sociale, esso dovrà essere sicuramente valutato nel più generale contesto delle esigenze dei lavoratori, per garantire a tutti un minimo decente di vita, a costo di sacrificare qualche « superfluo » che purtroppo una politica salariale, e anche pensionistica, spesso troppo corporativa (come uno stesso capitolo di questo decreto-legge evidenzia) ha in questi ultimi anni troppo facilmente avallato.

Nel rilevare che questo, come altri problemi di riforma, sono collegati ad una ripresa economica che nel favorire un maggior reddito rende possibili interventi statali più massicci, vogliamo anche auspicare, da parte di tutte le forze produttive e del Governo, ogni iniziativa ed ogni intervento atti allo scopo, a cominciare da quella che garantisca la piena ripresa del lavoro nelle aziende attualmente in crisi.

In merito alle pensioni sociali, vorrei anche rilevare come elemento positivo la perequazione automatica al costo della vita già prevista per le pensioni normali. È un altro piccolo passo avanti a favore di una delle categorie certamente più disagiate.

Purtroppo devo invece rilevare che a questi pensionati non viene ancora estesa l'assistenza malattia. Forse si tratta più di un problema di forma che di sostanza. I pensionati sociali, per il loro basso reddito, sono già generalmente a carico della comunità (o dei comuni o dell'ECA); pertanto in sé e per sé la estensione dell'assistenza malattia non comporta un aumento di spesa, ma un suo spostamento ad enti specializzati in materia. Si tratta, in fondo, di attuare in parte uno dei punti più qualificanti della riforma sanitaria: l'estensione della assistenza a tutti i cittadini e in questo caso ai cittadini più bisognosi; si tratta però soprattutto, a mio avviso, di trasformare un'assistenza che oggi sa di elemosina in una assistenza di diritto.

Per questo insistiamo perché già con questo decreto-legge sia possibile dare una risposta positiva a tale attesa.

Un altro punto di rilievo del presente provvedimento è la rivalutazione delle pensioni contributive con decorrenza anteriore al 1° maggio 1968. È il punto, direi, che evidenzia la bontà del sistema retributivo messo in atto già con la legge n. 238. Chi è andato in pensione prima dell'approvazione di questa legge ha pensioni che sono talora la metà, e anche di meno, di quelle godute dai lavoratori pen-

sionati dopo il 1° maggio 1968. Ne nascono stridenti sperequazioni, anche perché spesso il primo ha pagato più contributi del secondo.

L'ideale sarebbe di riportare tutte queste pensioni al sistema retributivo. Anche qui, se vogliamo fare una analisi ragionata, è certo che, a parte la difficoltà della ricostruzione di queste pensioni, specie dei più anziani, verrebbe fuori un costo al momento non sostenibile.

Con l'articolo 3 del decreto-legge si affronta un primo correttivo, con aumenti scalari rapportati all'anzianità della pensione. Non è tutto, ma ritengo che l'adeguamento previsto, che corrisponde ad una proposta di legge già presentata nella trascorsa legislatura dal relatore onorevole Fortunato Bianchi, sia un buon passo in avanti, certamente apprezzato dagli interessati.

L'articolo 4 prevede la riliquidazione in forma retributiva delle pensioni di invalidità liquidate con il sistema contributivo prima del 1° maggio 1968. La facoltà di opzione è concessa ai titolari di pensione di invalidità che abbiano continuato a lavorare almeno fino al 1° maggio 1969.

Anche qui siamo indubbiamente di fronte ad un punto positivo del decreto-legge, che però offre tutta una problematica sulle pensioni di invalidità. Questa modifica positiva mette infatti in evidenza una grave sperequazione che persiste a danno degli invalidi.

Oggi le norme che regolano la pensione di invalidità prevedono: la pensione retributiva all'atto della domanda; l'aggiunta supplementare ogni due anni data dai contributi versati moltiplicati per il coefficiente fisso 18,75; l'impossibilità di ottenere la pensione retributiva quando si raggiunge il limite della pensione di anzianità o di vecchiaia.

Ne consegue che l'invalido che dopo il riconoscimento ha lavorato per diversi anni ancora, viene ad avere, all'atto di cessazione dal lavoro, una pensione di molto inferiore a quella che percepirebbe con la retributiva. Si crea, cioè, una sperequazione nel trattamento tra il pensionato invalido (che semmai dovrebbe essere preferito) e il pensionato normale. Valga per tutti un esempio vero, quello di due operai che lavoravano con me alla RIV: uno ha avuto la pensione di invalidità il 1° gennaio 1969, in base alle nuove norme retributive, nella misura di lire 80 mila al mese; poi ha maturato le maggiorazioni per la scala mobile e ha raggiunto le 90 mila lire. Lasciato ora il lavoro con 36 anni di anzianità, la sua pensione sale a 95 mila lire al mese perché giocano soltanto i contributi

moltiplicati per il coefficiente fisso 18,75; l'altro operaio, pensionato il 1° gennaio 1972, di uguale categoria, con salario all'incirca uguale e sempre con 36 anni di anzianità, va invece in pensione con 129 mila lire mensili. Vi è una differenza in meno per il pensionato di invalidità di 34 mila lire. Ma questi ha avuto la pensione di invalidità retributiva due anni fa; si pensi a quello che succederà a chi avrà la pensione liquidata tra 5, 6 o 10 anni: la pensione sarà la metà di quella che hanno gli altri pensionati. Questa mi pare una struttura che non si può sostenere, perché effettivamente nel momento in cui l'invalido cessa di lavorare gli diamo una pensione che non è più sufficiente. Si potrà osservare che l'invalido ha già usufruito per anni di una pensione collegata alla retribuzione. Ma questo non è un motivo convincente, tutt'al più mette in evidenza la necessità di rivedere il sistema pensionistico per gli invalidi. Se l'invalido è tale da non poter più lavorare, la sua pensione deve avere un certo valore; se l'invalido è tale da poter ancora lavorare, ma con necessità di una integrazione che tenga conto della sua invalidità, allora la sua pensione, che si collega alla retribuzione, dovrebbe essere diversa. Comunque resta chiaro che la logica è di garantire la massima pensione a chi non lavora più; il che non avviene invece con l'attuale sistema. Per questo ritengo che al titolare della pensione d'invalidità, al momento in cui cessa il lavoro, vada concessa la facoltà di optare tra la pensione retributiva e quella contributiva, cosa che avviene per tutte le altre pensioni.

So che il Ministero del lavoro ha approntato, sulla base della delega prevista dalla legge n. 153, un disegno di legge per rivedere tutta la materia inerente alla invalidità. Se non è possibile già con questo decreto, il problema da me prospettato dovrà essere affrontato in quella sede per una esigenza di giustizia perequativa.

Vorrei ancora rilevare le migliorie dell'articolo 6 che con l'elevare i limiti dei redditi ai fini della corresponsione degli assegni familiari, prevedendo un congegno automatico di adeguamento dei suddetti limiti ai trattamenti minimi, elimina incongruenze verificatesi nel passato, per cui un modesto aumento della scala mobile faceva perdere quello che si aveva prima. Credo che questa beffa debba essere corretta.

Vi sono poi due titoli - il secondo e il terzo - che trattano di alcune categorie con propria cassa di pensione che sfuggono alle norme dell'assicurazione generale: quelle per

i sanitari, per i dipendenti degli enti locali, per gli insegnanti di asilo e delle scuole elementari parificate.

Si tratta qui di recepire accordi che hanno riguardato sindacati delle categorie interessate. Non entro pertanto in merito ad essi se non per alcuni rilievi. I provvedimenti al nostro esame si basano sull'adeguamento delle pensioni a nuovi livelli retributivi acquisiti dalle categorie; sulla applicazione della famosa legge a favore degli ex combattenti, la n. 336. Sono provvedimenti che non possono non richiamare pressanti attese dei lavoratori tutti: l'estensione della legge n. 336 anche ai lavoratori ex combattenti dipendenti da ditte private o autonomi; il collegamento della pensione alle retribuzioni in atto. La prima attesa nasce da una esigenza di giustizia perequativa, che ritengo inutile qui illustrare, e cioè che vi sia uguale trattamento anche per quanto riguarda la pensione tra gli ex combattenti statali e quelli dipendenti non statali. Sappiamo che non è un problema da poco. Per la sua soluzione esistono già varie proposte di legge. Posso anche capire che questo problema non sia possibile affrontarlo e risolverlo in questo decreto-legge, ma esso va affrontato al più presto, e proprio il riconoscere l'applicazione del titolo secondo di questo provvedimento ad una particolare categoria deve impegnare noi e il Governo a trovare la soluzione idonea al più presto.

Il collegamento della pensione alla retribuzione in atto si giustifica col fatto di volerle conservare il carattere delineato con le ultime leggi, la n. 238 e la n. 153, tale proposta si concreta da più parti, per quanto riguarda il pensionamento generale, con la richiesta di collegare la scala mobile alla variazione dei salari. Vorrei rilevare che nelle fattispecie dei titoli secondo e terzo, ma soprattutto del terzo, si dispongono aumenti che sono alquanto rilevanti, per i quali noi riteniamo che sia giusto apportare alcuni ritocchi, tali da garantire almeno un tetto massimale; ma sono aumenti tali da creare forti perplessità quando si rileva che questo collegamento stenta a trovare soluzione per i lavoratori dell'INPS.

Comprendiamo che si tratta di trasformare un sistema, ma non si può accettare passivamente che tale sistema si applici per categorie, con aumenti che vanno a cifre iperboliche, e non si applichi a chi certamente non pretende queste cifre. Il criterio va esteso a tutti, sia pure con la necessaria gradualità, per tenere conto di situazioni diverse. Questo

esige un minimo di sensibilità perequativa che io mi auguro il Governo dimostri al più presto.

In riferimento alla scala mobile, per la esigenza di modificarla, ho il dovere di ricordare quella che è la richiesta pressante dei pensionati che percepiscono i minimi: aumenti uguali per tutti e non in percentuale come avviene col sistema attuale, per evitare di dare 30 a chi ha 300 mila e 3 a chi ha 30 mila. Riconosco che è una richiesta che contrasta in parte con lo stesso collegamento della scala mobile alla retribuzione. Ciò significa che il problema va affrontato tenendo conto di tutta la complessa situazione pensionistica italiana, almeno fino a che si avranno grossi divari fra vecchie e nuove pensioni, per garantire, prima che il superfluo, il necessario a tutti.

Nel giustificare il voto alla conversione di questo decreto, ho rilevato che con esso, se non si risolvono tutti i problemi, si affrontano, sia pure parzialmente, le storture più evidenti. Mi spiace rilevare l'esistenza di una stortura che ancora una volta non viene affrontata: la situazione delle pensioni facoltative.

Si tratta di pensioni bassissime, al di sotto di tutti i minimi, che sono ferme dal 1952, che non hanno avuto alcuna rivalutazione, non hanno tredicesima mensilità, non hanno assistenza malattia. Eppure si tratta di lavoratori che hanno il solo torto di aver creduto nel sistema previdenziale quando non era obbligatorio. Per premio sono stati lasciati ai margini! E non si tratta neppure di un numero ingente: sono 180 mila. È una situazione a mio parere non sostenibile. Visto che è una categoria che non fa chiasso e che non protesta, non vorrei che fosse questo il motivo per cui non viene presa in considerazione. Portare almeno i loro minimi a quelli dei pensionati normali, mi pare sia un'esigenza inderogabile. Anche per questa categoria ritengo che il Governo debba impegnarsi nei provvedimenti che dovrà prendere nel prossimo autunno.

È chiaro che da questo esame si evidenziano provvedimenti in sé positivi, ma non certo tali da soddisfare pienamente l'esigenza che il sistema pensionistico pone. Siamo di fronte ad un decreto-legge che, proprio per le sue caratteristiche, rivela la necessità di risolvere alcuni punti più pressanti. Siamo però nello stesso tempo davanti ad un impegno governativo che noi vogliamo sottolineare: l'impegno di rivedere al più presto tutta la materia pensionistica, prendendo anzitutto contatto con i sindacati.

Di fronte a questo impegno noi riteniamo che questo decreto acquisti valore, pur nei suoi limiti. Non approvarlo significherebbe soltanto rinviare provvedimenti che sono attesi dai pensionati. Sarebbe grave errore deludere queste attese per volere subito quello che può anche essere giusto, ma al momento non possibile.

Intanto rileviamo che anche questo decreto-legge permette di fare nuovi passi avanti nel quadro di un sistema pensionistico che non è certamente di retroguardia. Restano punti e problemi da affrontare. Sarà certamente nostro dovere sollecitare il Governo a tener fede agli impegni presi nella stessa relazione che accompagna il decreto. Al momento, però, crediamo sia nostra responsabilità favorire il varo di questo provvedimento per rispondere alle attese più pressanti dei lavoratori. (*Applausi al centro — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Tremaglia. Ne ha facoltà.

TREMAGLIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole sottosegretario, devo dire subito che questa mattina, ascoltando vari interventi, ho avuto — forse perché sono nuovo di questa Camera — una strana sensazione: quella che vi fosse un discorso dietro l'altro che portava ad una sola conclusione, cioè alla formazione dell'« opposizione di maggioranza », come l'ha definita il mio amico Tassi.

« Opposizione di maggioranza », ho detto, perché è appunto questa la conclusione alla quale si dovrebbe arrivare ascoltando gli interventi dei colleghi appartenenti ai gruppi che sostengono il Governo. In Commissione, infatti, il relatore ha sostenuto la necessità di modificare questo decreto-legge; ma le sue istanze, indubbiamente sofferte, hanno avuto come controparte, appunto in Commissione, non già l'opposizione, sebbene il Governo, che si è espresso negativamente. E poiché l'onorevole Fortunato Bianchi è un uomo tenace, egli ha ripetuto stamane in quest'aula lo stesso discorso. Né egli è rimasto solo, perché analoghe istanze sono state avanzate dalla onorevole Ines Boffardi, la quale fra l'altro ha proposto l'estensione dell'assistenza sanitaria ai titolari di pensione sociale.

A questo proposito mi sia consentito ricordare che in Commissione, dai deputati del Movimento sociale-destra nazionale (e non da altri) è stato presentato un emendamento mirante appunto ad estendere l'assi-

stenza sanitaria ai titolari di pensioni sociali. Ebbene, l'onorevole Ines Boffardi, con una sia pur nobile ma certamente contraddittoria dichiarazione, ha finito con il votare contro. Egualmente in senso contrario in Commissione, pur esprimendo varie perplessità, si è preannunciato il gruppo di maggioranza relativa, pur rimettendosi alla fine alle valutazioni del Governo e al voto dell'aula.

Anche l'onorevole Catella — rappresentante egli pure di un'altra componente della maggioranza, quella liberale — ha mosso stamane una serie di critiche al decreto-legge, dichiarando l'insoddisfazione del suo gruppo per il fatto che si sia ancora lontani dal soddisfare le esigenze di vita dei pensionati.

Il delinearsi di questa « opposizione di maggioranza », se non ci sodisfa, signor ministro, rende tuttavia assai interessante lo sviluppo di questo dibattito.

Il decreto-legge al nostro esame ci è stato presentato come un provvedimento di natura provvisoria o, come rilevava stamane l'onorevole Roberti, di carattere congiunturale. Ma, pur entro questi limiti, abbiamo ritenuto doveroso manifestare le nostre perplessità, anzi la nostra insoddisfazione per la sostanza di questo provvedimento.

Il decreto-legge è un atto adottato per motivi di urgenza e al fine di soddisfare determinate esigenze. Ma nemmeno questi intenti sono stati raggiunti. Abbiamo infatti cercato di vedere se con questo decreto-legge si sono conseguiti determinati obiettivi di perequazione, ma ciò non è avvenuto. Abbiamo esaminato se potessero dichiararsi soddisfatte le categorie comprese fra quelle cui si rivolgono le indicazioni del decreto-legge, ma nemmeno esse erano soddisfatte; né, a maggior ragione, potevano esserlo le categorie escluse dai benefici del provvedimento.

Siamo dunque di fronte ad un tentativo non riuscito. Per questo abbiamo chiesto al Governo in Commissione, e rinnoviamo la domanda in aula, di chiarirci che cosa intende fare per uscire dalla provvisorietà, per uscire — me lo consenta, signor sottosegretario — dal pressappochismo.

In Commissione abbiamo mosso al provvedimento rilievi motivati ed ella, onorevole sottosegretario, aprendo le braccia, con molta sincerità ne ha riconosciuto implicitamente la fondatezza. Non abbiamo fatto dei discorsi concettosi, ma siamo andati pari pari ad un piccolo esame, che non era nemmeno quello più gravoso della copertura, che può rendere tutti quanti preoccupati, bensì quello della spesa. Ad un certo punto, quando voi avete

introdotto il problema (peraltro non risolto, e lo vedremo in seguito) della rivalutazione delle vecchie pensioni e avete parlato di una percentuale decrescente, noi vi abbiamo domandato: ma qual è la spesa? Quante sono le pensioni del 1952, del 1953, fino all'aprile del 1968, cioè le pensioni di carattere contributivo per le quali sono fissate percentuali di aumento? E voi ci avete risposto: non lo sappiamo, perché il sistema meccanografico non ci consente ancora di saperlo.

DEL NERO, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. È il sistema di divisione per scaglioni, da voi richiesto.

GRAMEGNA, *Relatore di minoranza*. E come avete fatto i calcoli per gli oneri?

TREMAGLIA. Ecco allora che il discorso sul pressappochismo è esatto. È un discorso che indubbiamente non solo ci preoccupa, ma ci lascia completamente insoddisfatti.

Davanti a noi è apparso costantemente, sia in Commissione sia in aula, questo strano numero, che poi ci riconduce alla legge che avrebbe rifatto il sistema pensionistico italiano: il numero 153. Mi perseguita questo numero, almeno da quindici giorni a questa parte: 153! Sembrava veramente che questa legge n. 153 avesse risolto tutti i mali del sistema pensionistico italiano. Ma, quando abbiamo chiesto al Governo di chiarirci se considerava effettivamente congiunturale, provvisorio e, di conseguenza, carente tutto il sistema introdotto fino ad oggi, il Governo ci ha risposto di sì, nel momento in cui — per bocca prima dell'onorevole sottosegretario e poi del ministro — ha replicato ad una nostra precisa e formale richiesta, affermando che, subito dopo l'approvazione di questo decreto-legge, esso avrebbe preso i necessari contatti con tutti i sindacati (non è certamente pensabile, infatti, che si discriminino tra lavoratori e pensionati in base alla loro appartenenza all'una o all'altra confederazione sindacale: è una responsabilità, questa, che facciamo ricadere sulle spalle di chi eventualmente pensasse che, anche nel campo dei pensionati, possa effettuarsi una tale discriminazione, che poi si traduce in una vera e propria persecuzione) per portare avanti, alla ripresa autunnale dei lavori parlamentari, il discorso del riordino di tutto il sistema pensionistico. Infatti pensionati sono quelli dell'INPS, come pensionati sono i dipendenti dello Stato; vi sono poi le pensioni di guerra e via di seguito.

Il sistema è indubbiamente da integrare, attraverso questo contatto con i sindacati. Perché? Perché in questi mesi si parlerà dei nuovi contratti di lavoro. Ecco allora che il discorso di stamattina, illuminato ed illuminante, dell'onorevole Roberti, è pertinente ed efficace. Non ci si può comunque esimere, nel settore della previdenza sociale, senza mettere con ciò stesso in dubbio un precetto costituzionale, dalla considerazione del lavoro prestato dai pensionati, ai quali non deve essere garantita una mera forma di assistenza sociale, bensì il godimento di un diritto che hanno maturato dopo anni ed anni di lavoro.

A questo punto anche la legge n. 153 è diventata qualcosa di più opaco, di assai meno definito e non è più certamente la legge « perfetta ». Il gruppo comunista a questo punto ha annunciato il « decreto di acconto ». Confesso di essere un novello parlamentare e di essermi affannato a ricercare, presso coloro che ne sanno molto più di me — non soltanto del mio gruppo ma anche di altri — che cosa fosse questo « decreto di acconto ». Domando ancora: esiste formalmente una dizione: « decreto d'acconto » da sostituire a quella: decreto-legge? La risposta è stata ed è negativa. Non ho compreso nulla, anzi ho compreso forse che era arrivata la velina sbagliata dal partito per poter insistere da parte loro costantemente nel « decreto di acconto ». Se si voleva invece accennare alla provvisorietà di alcuni provvedimenti, all'impegno del Governo per un coordinamento ed un riordino totale e completo del sistema pensionistico, allora tutto questo era già nello spirito delle nostre richieste. Ma allora, indubbiamente, dall'altra parte, dalla controparte, si doveva parlare forse impropriamente, arbitrariamente e illegittimamente di un « decreto di acconto ».

Sulla stampa si è poi « sparato » il discorso del « decreto di acconto » e si è detto: ecco, vi è stata l'alleanza contro i pensionati! Questo perché noi abbiamo votato contro l'acconto. Però noi avevamo precisato, avevamo motivato in Commissione questa nostra presa di posizione, che ripetiamo qui in aula. Cioè, avallare un siffatto decreto significherebbe cristallizzare una serie di ingiustizie, di discriminazioni, di sperequazioni, cosa questa che non possiamo accettare. Non possiamo accettare le posizioni ingiuste, la cristallizzazione e il consolidamento di ingiustizie che in questa maniera sarebbero portate avanti proprio ai danni dei pensionati italiani, per i quali l'acconto, tra l'altro, sarebbe stato differito e ritardato oltre, cioè al di là dei miglioramenti

che con questo provvedimento noi cerchiamo di ottenere.

Ecco perché la nostra posizione è stata autonoma, nostra, decisamente nostra. Abbiamo detto a suo tempo, dopo gli impegni del Governo: noi non siamo qui più per annullare il decreto-legge, ma per discuterlo. Siamo cioè qui per cercare di portare il nostro contributo per migliorare, anche in parti sostanziali, questo decreto.

Non è necessaria, non occorre, anzi è dannosa ogni forma di ostruzionismo nel momento in cui invece noi vogliamo condizionare questo Governo, ancora una volta, con gli emendamenti da noi proposti e che noi riteniamo efficaci e validi per iniziare il discorso che dovrà essere ripreso ad ottobre.

Abbiamo dichiarato in Commissione, e lo ripetiamo in questa sede, che non siamo affatto soddisfatti dell'aumento dei trattamenti minimi di pensione per i lavoratori dipendenti e dell'aumento dei minimi per quanto si riferisce alla pensione sociale. Riteniamo del tutto insufficiente, e ne diremo il motivo, la rivalutazione delle pensioni liquidate con il sistema contributivo, così come è insufficiente la riliquidazione in forma retributiva delle pensioni di invalidità liquidate con il sistema contributivo. Abbiamo detto in Commissione che bisogna non tanto e non solo adeguare le pensioni all'aumento del costo della vita, quanto piuttosto collegarle con un determinato meccanismo (proposto da un nostro emendamento) alla levitazione delle retribuzioni. Vogliamo insomma una diversa applicazione delle percentuali di commisurazione delle pensioni a quelle liquidate anteriormente al 1° maggio 1968.

Per quanto riguarda le categorie degli aventi diritto, noi abbiamo proposto: una maggiorazione del 20 per cento a favore dei grandi invalidi del lavoro incollocabili, per quanto riguarda i trattamenti minimi di pensione; la riduzione di cinque anni del limite minimo di contribuzione a favore di tutti gli addetti ai lavori pesanti e nocivi, nonché dei ciechi civili; la riduzione del 50 per cento del contributo a carico dei lavoratori appartenenti a carovane e compagnie esercenti attività ausiliarie del traffico; l'abrogazione del limite del 50 per cento massimo di computabilità ai fini del contributo sui compensi provvisori dei produttori di assicurazioni; la abrogazione della norma che esclude dal diritto alla pensione sociale i cittadini titolari di pensione di guerra; la riduzione della condizione contributiva necessaria al pensionamento delle lavoratrici; l'assistenza antituber-

colare ai familiari dei pensionati; il diritto alla pensione di reversibilità da parte del marito superstite; la pensione di reversibilità a favore dei superstiti dei coltivatori diretti, dei mezzadri e dei coloni; l'aumento dei trattamenti minimi di pensione dei lavoratori autonomi; l'estensione dei provvedimenti pensionistici ai rimpatriati dalla Libia; disposizioni a favore dei lavoratori italiani all'estero; disposizioni a favore degli ex combattenti, che non sono combattenti statali o combattenti privati, come si è detto poco fa in quest'aula, ma sono ex combattenti dipendenti da aziende statali: ed allora facciamola finita con tutte le discriminazioni. Si tratta, tra l'altro, di ex combattenti — tenetelo bene presente — che prima del marzo del 1968 hanno cessato il servizio. Anche questa è una discriminazione, operata anzi nei confronti dei vecchi combattenti, di coloro che più hanno dato, perché hanno fatto la prima ed anche la seconda guerra mondiale, e che ciò nonostante vengono esclusi da questi benefici. Gli ex combattenti sono tutti coloro che in qualsiasi periodo hanno offerto non le loro « prestazioni » (termine amministrativo), ma il loro volontario e necessario contributo, da qualsiasi parte abbiano combattuto. Basta dunque con le discriminazioni, altrimenti anche queste ricadranno, sotto forma di responsabilità politiche, su chi oserà ancora perpetuarle.

Signor Presidente, signor sottosegretario, desidero soffermarmi per un attimo sulla qualificazione dell'azione che noi dobbiamo portare innanzi. Si parla di rivalutazione delle vecchie pensioni; ebbene, direi che questo è un punto centrale che non può più reggere: l'attuale situazione non solo è disumana, ma è anti-giuridica, è illegittima sotto ogni punto di vista. Mi consentirete di leggere soltanto questa nota: « L'applicazione della legge n. 153 del 30 aprile 1969 ha lasciato fortemente delusi i più vecchi pensionati dell'assicurazione generale obbligatoria, coloro cioè che non hanno potuto godere dei provvidi benefici dell'agganciamento della pensione alla retribuzione; delusione di cui si sono fatte portavoce l'associazione dei pensionati, la federazione dei maestri del lavoro e l'ANLA per il settore dei pensionati anziani nonché la stampa quotidiana e periodica, mentre la stampa più propriamente tecnica ne ha sottolineato le carenze sotto gli aspetti giuridici e sociali ». Complimenti! Né è valsa a temperare l'amarezza della delusione, la disposizione che accordava ai vecchi pensionati un aumento del 10 per cento delle pensioni in atto, poiché anche questa concessione è risul-

tata debole nella sua consistenza a fine perequativo.

È non continuo, perché è un « maestro » che dice queste cose. Un maestro anche sotto l'aspetto delle funzioni, trattandosi del relatore per la maggioranza, il quale ha scritto le cose che ho letto nella relazione alla sua proposta di legge n. 183.

Ecco dove la legge n. 153 « fa acqua », ecco dove il discorso della rivalutazione, sia sotto l'aspetto morale, sia sotto l'aspetto giuridico e sotto quello economico, non può continuare ad essere sostenuto, come invece accade nel decreto al nostro esame. Si tratta del problema di fondo della pensione contributiva e della pensione retributiva. È la ingiustizia per la quale, di fronte ad uguali fatti e ad identiche prestazioni — la corresponsione, cioè, di un contributo in rapporto alla retribuzione ed alla anzianità — vi sono due sistemi completamente diversi. Non solo due trattamenti economici, dunque, ma, prima di tutto, due sistemi differenti.

Questa la ragione per cui è stata posta la questione in termini costituzionali. Io mi permetto, allora, di ricordare al Parlamento « pensante » una recentissima ordinanza del tribunale di Roma, in data 10 aprile 1972, contro l'Istituto nazionale della previdenza sociale. Si tratta dell'ordinanza nella quale il tribunale prende atto dell'eccezione di incostituzionalità cui ho accennato. Essa è stata trasmessa, come di dovere, al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Presidenti delle due Camere.

Dice questa ordinanza: « La dedotta questione di legittimità costituzionale appare non manifestamente infondata. Invero, la legge n. 903 del 21 luglio 1965 ha delegato fra l'altro il Governo ad attuare entro due anni un miglioramento nei rapporti tra salari, anzianità di servizio e livelli di pensione, in modo da assicurare, al compimento di 40 anni di attività lavorativa e di contribuzione, una pensione collegata all'80 per cento della retribuzione media dell'ultimo biennio. La delega non è stata tuttavia eseguita. Successivamente, la legge 18 marzo 1968, n. 238, che contiene nuovi termini per l'emanazione dei provvedimenti di cui al citato articolo 39 della legge del 1965 e norme integrative della medesima, ha previsto all'articolo 6 un rapporto in percentuale pensione-mercede del 65 per cento per i trattamenti da liquidare con decorrenza posteriore al 30 aprile 1968. Il decreto presidenziale che ha attuato la delega, richiamando i provvedimenti legislativi sopraindicati, ha applicato l'articolo 5 ed il pre-

detto rapporto in percentuale pensione-retribuzione, graduandolo secondo una tabella, così da raggiungere, con il massimo di servizio pensionabile, l'aliquota del 65 per cento ».

« Per coloro il cui pensionamento è avvenuto in data anteriore al 1° maggio 1968 è stato previsto un aumento di lire 2.400 mensili. La legge n. 153 del 30 aprile 1969, ha aumentato — poi — la percentuale massima di ragguglio dal 65 al 74 per cento ed all'80 per cento, rispettivamente per le pensioni liquidate dopo il 31 dicembre 1968 e dopo il 31 dicembre 1975 (articolo 11). La stessa ha dichiarato riliquidabili le pensioni di coloro che, successivamente al pensionamento, avevano continuato a lavorare, sia se titolari di pensioni di anzianità, sia se titolari di pensioni di vecchiaia, subordinando la possibilità di riliquidazione per questi ultimi, alla circostanza che l'attività lavorativa fosse continuata ininterrottamente sino alla data di entrata in vigore della legge. Tale limite non è stato invece previsto per i primi. Il provvedimento legislativo ha così confermato altresì l'esclusione del ragguglio in percentuale del rapporto pensione-mercede per i pensionati in epoca anteriore al 1° maggio 1968, ai quali è stato concesso solo un aumento del trattamento economico goduto nella misura del 10 per cento. Ora, da quanto sopra esposto, emerge l'esistenza di una disciplina legislativa differenziata per la liquidazione pensionistica, basata esclusivamente sulla data del pensionamento; e la pensione conseguita, a parità di retribuzione e di anzianità di servizio, presenta notevoli disparità, come si evince dall'esempio riportato nell'atto introduttivo al giudizio, tra i pensionati in data successiva al 30 aprile 1968 e quelli liquidati in precedenza. Tale difformità di disciplina non sembra conforme al principio di uguaglianza sancito nell'articolo 3 della Costituzione, secondo cui deve essere garantita parità di trattamento a parità di situazione. Inoltre, le norme recentemente introdotte, che fissano un ragguglio dell'entità della pensione alla retribuzione media annua pensionabile dell'ultimo periodo di attività, esprimono una valutazione di congruità del risultato in rapporto alle esigenze di vita dei pensionati. Conseguentemente, coloro che sono stati liquidati in data anteriore al 1° maggio 1968 si trovano a godere di un trattamento pensionistico non corrispondente a tale valutazione di congruità. Le nuove norme, per la parte in cui li escludono dal proprio campo di operatività, sembrano pertanto non rispettare i principi costituzionali della adeguatezza e della

sufficienza delle pensioni di vecchiaia in specie (articolo 38, secondo comma) e della retribuzione di cui all'articolo 36, e quindi anche il principio più generale di tutela del lavoro in tutte le sue forme di applicazione, di cui all'articolo 35. Questo tribunale ritiene pertanto che debba proporsi la questione di legittimità costituzionale » eccetera.

Ho voluto dare corpo a quella che era una nostra osservazione di fondo. Ma mi sembra che l'elemento dell'aggancio alla retribuzione e l'elemento dell'adeguamento delle vecchie pensioni non siano stati rispettati neanche sotto l'aspetto economico. Ci siamo permessi — il relatore lo sa — di presentare un emendamento, sui cui discuteremo al momento opportuno. Debbo soltanto, senza inferire oltre nei confronti del relatore, dire che questo decreto ha tutte le caratteristiche di una piccola rivoluzione del gambero, perché va veramente indietro (non dico che sia rossa del tutto) rispetto addirittura alle percentuali che la stessa democrazia cristiana aveva proposto con altre proposte di legge. Ma allora, parliamoci chiaro: vi è una inversione o, peggio, una continuazione di volontà politica contro i pensionati e, nella specie, contro i più vecchi. Non sto a ricordare la petizione che i vecchi pensionati hanno rivolto al Capo dello Stato; ma sotto l'aspetto economico la situazione non è sostenibile. Voi sapete benissimo che vi è in partenza addirittura una differenza, sotto l'aspetto economico, tra le vecchie pensioni contributive e quelle retributive, che arriva al 300 per cento. Che significato hanno le vostre parole, quando parlate di un aumento del 40 per cento per le pensioni del 1952? Tutti ci rendiamo conto che le persone interessate (e il Governo non ci dice quante siano) avevano, nel 1952, 60 o 65 anni: sono pochi; sono passati altri 20 anni! Non si può dire, senza ironia, di avere aumentato del 40 per cento, quando la differenza iniziale tra queste pensioni contributive e quelle retributive arriva al 300 per cento. E speriamo veramente che non vi sia il blocco, perché ciò significherebbe negare qualsiasi possibilità di migliorare il decreto, e cioè rimanere in una situazione di stallo, che non è concepibile, che non può farci dichiarare soddisfatti e che non ci permette di approvare il decreto stesso.

Un altro elemento qualificante in senso negativo è il discorso più generale. Noi lo abbiamo affrontato in questa sede, ma il discorso dell'aggancio alla retribuzione non si riferisce soltanto alle vecchie pensioni ma a tutte le pensioni. Nel momento stesso in cui si dice che si va in pensione calcolando il 70 o l'80

per cento della retribuzione, l'aggancio alla retribuzione c'è.

L'esigenza, che non è soltanto di carattere assistenziale, ma è un'esigenza di vita, che si può chiamare nei modi più diversi, di ottenere una prestazione da parte dello Stato come oggetto di un preciso diritto — diceva bene stamane l'onorevole Roberti — mi pare rappresenti un discorso valido, necessario, indispensabile, non più procrastinabile, che include anche quello sulla eliminazione delle discriminazioni tra categorie. Noi abbiamo fatto sentire la nostra voce in Commissione per quanto riguarda le categorie ed ora mi soffermo soltanto su due punti: uno si riferisce ai rimpatriati dalla Libia, l'altro ai lavoratori italiani all'estero.

Per i rimpatriati dalla Libia c'è già una legge, la legge esiste. Ecco, noi vorremmo che non si continuasse a dire « vedremo », « faremo », « esamineremo questo problema in aula ». Siamo già in aula.

MANCINI VINCENZO. Non è un problema che « vedremo », è un problema che risolveremo in aula.

TREMAGLIA. Onorevole Mancini, siamo appunto in aula. Quando presentiamo una proposta di legge non riusciamo a capire perché ci si debba rispondere che tutto sarà fatto in aula. Un nostro emendamento esiste già, assumete nei confronti di esso l'atteggiamento che credete e le relative responsabilità. Noi non scriviamo con un certo inchiostro: noi cerchiamo di scrivere delle parole in italiano in modo che siano comprensibili a tutti. Noi il discorso in aula lo facciamo.

NICOSIA. Bisogna vedere in che tipo di aula.

TREMAGLIA. Questo non lo so, forse ci sono aule di partito dove si deve decidere tutto.

PRESIDENTE. Onorevole Tremaglia, la prego di non raccogliere le interruzioni.

TREMAGLIA. D'accordo, signor Presidente.

Questo articolo 18 della legge dell'agosto 1970 richiama alla nostra attenzione il trattamento pensionistico per coloro che hanno lavorato in territorio libico. Non si può dire che il Governo ed il Parlamento, quando è stata approvata questa legge, si siano dimostrati molto generosi perché dopo aver affermato il

diritto hanno cominciato a fare i « distinguo », cioè hanno cominciato a parlare di trattamento, di assegno temporaneo mensile. E poiché è stabilito nell'articolo 27 che le norme del decreto si sarebbero applicate non oltre il 31 dicembre 1972, le conclusioni, mi sembra, sono abbastanza ovvie.

Mi risulta che l'Istituto nazionale della previdenza sociale si è rivolto al Ministero del lavoro per avere lumi in materia, ma quel ministero non ha approntato ancora né schede, né tabelle. Siamo perciò alla vigilia di una situazione indubbiamente drammatica. Io non la conoscevo in questi termini; l'ho conosciuta perché sono venuti da me dei pensionati, fruitori di pensioni di invalidità e di pensioni di vecchiaia, i quali mi hanno mostrato i loro libretti di pensione, che si fermano al 1972, signor sottosegretario. E non è certamente un conforto affidarsi soltanto alla speranza che l'organico riordinamento venga attuato prima del dicembre 1972. Poiché è stato emanato un decreto per le pensioni, noi chiediamo soltanto che in sede di conversione vengano estesi i benefici di questo decreto ai rimpatriati dalla Libia. Ritengo che la formulazione proposta non dia luogo ad equivoci di sorta. Perché si deve sempre mettere un certo timbro su ogni cosa e gli emendamenti, se non hanno questo timbro della maggioranza, non debbono assolutamente passare? È il discorso della sostanza che ci interessa e noi lo abbiamo dimostrato anche in Commissione, accedendo a certe richieste.

C'è poi un altro punto che riguarda i lavoratori all'estero. La legge n. 153 prevede la possibilità del riscatto, per i cittadini italiani che hanno lavorato all'estero. Ma i cittadini italiani che hanno lavorato o lavorano all'estero si trovano in condizioni diverse: vi sono coloro che operano in regimi disciplinati secondo le regole di sicurezza — mi pare si chiamino così, onorevole Romeo — della Comunità economica europea; vi sono quelli che vivono in paesi che applicano le norme dell'Organizzazione internazionale del lavoro; vi sono coloro che vivono in paesi nei quali vigono convenzioni bilaterali con l'Italia, ma vi sono anche dei paesi dove la legislazione italiana non viene riconosciuta, dove non esistono convenzioni di alcun tipo e dove il lavoratore, qualora esistano contribuzioni e assicurazioni sociali obbligatorie, non ha raggiunto il minimo pensionabile. Questi ultimi sono allora completamente scoperti e, se ricorrono al riscatto, pagano due volte la contribuzione.

A questo riguardo mi permetto di fare una considerazione che va un poco più in là, si-

gnor Presidente, onorevole ministro. Dobbiamo cominciare a farlo, questo discorso dei nostri lavoratori all'estero; e non si dica che è stato già fatto solo perché sono state compiute delle indagini. Fare delle indagini è troppo facile: le indagini si fanno ma i problemi non si risolvono mai.

A questo punto il discorso si allarga molto; e, anche se questa non è la sede appropriata, intendo aprirlo, perché esso discende naturalmente già dai fatti cui ho accennato. Signor ministro del lavoro, le baracche sono una realtà; e anche se la competenza è di altro dicastero occorre che dimostri che questo Governo rappresenta veramente lo Stato, nei confronti di quei cittadini. Le condizioni della scuola, la mancanza di edifici scolastici, sono un'altra realtà. Il voto poi è un'altra grossa realtà. Basta con le discriminazioni nei confronti di chi lavora in esilio, e che non se ne è andato — come disse l'onorevole Aldo Moro un giorno — per libera scelta. No, se ne è andato per necessità, perché in patria non c'erano le condizioni economiche per vivere o sopravvivere per sé e per le proprie famiglie. E allora cominciamo anche da questa piccola cosa, se si vuole dare una prova di buona volontà. Signor ministro, ella — lo so benissimo — ha ereditato questo decreto, ma non dimostri di voler essere il continuatore del suo predecessore, e lo dimostri nei fatti. Date la prova, onorevoli colleghi della maggioranza, che è iniziato un nuovo dialogo, che non è colloquio soltanto con noi. Questa mattina ho sentito un oratore del partito socialista chiedervi di dare la dimostrazione di voler aprire nei confronti di quel partito approvando gli emendamenti da esso presentati. Il nostro è un discorso chiaro, franco, leale, scoperto: date la dimostrazione chiara, vera di voler cominciare ad aprire il dialogo con tutti gli italiani che lavorano, e che hanno i loro diritti, finora conculcati; allora saremo d'accordo. Non è necessario che il discorso venga fatto su un piano di schemi di partito quando le dimensioni di un problema sono così grandi, quando milioni e milioni di italiani attendono qualcosa. Ricordo di aver sentito in quest'aula — forse il primo giorno in cui ho partecipato ad una seduta — il Presidente del Consiglio Andreotti dire: a noi interessa stabilire quello che non siamo e quello che non vogliamo. Bisogna cominciare a dire, signor ministro che cosa volete essere, se siete in grado di essere qualcosa, e non un episodio provvisorio. Se continuerete nell'atteggiamento di adottare provvedimenti episodici vedrete che ad ottobre il discorso con i pensionati sarà molto difficile, ed allora i 9-10

milioni di pensionati potranno anche essi far suonare la campana che segni la fine del Governo che allora sarà bocciato, e senza possibilità di appello. (*Applausi a destra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Vincenzo Mancini. Ne ha facoltà.

MANCINI VINCENZO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, nel corso della discussione svoltasi in sede di Commissione lavoro sono stati evidenziati gli aspetti positivi e negativi del provvedimento oggi al nostro esame. Per quanto riguarda gli aspetti negativi, vale ricordare, anche in relazione a certe angosce del collega che mi ha preceduto nel dibattito — che vedrebbe i suoi sogni turbati dalla immagine della legge n. 153 —, che ogniqualvolta si prende in esame la materia riguardante la previdenza sociale e la sicurezza sociale, o ad esse si fa comunque riferimento, si è per necessità portati ad allargare il discorso rispetto al più ristretto ambito cui singole proposte, specifiche iniziative, determinati provvedimenti — come nel nostro caso — mirano a ridurre l'osservazione e la decisione concreta. Basta in proposito ricordare che non era stato ancora approvato il provvedimento riguardante la revisione dei trattamenti pensionistici (mi riferisco appunto alla legge n. 153 dell'aprile 1969) che già una selva di altre proposte si intrecciavano, tutte miranti a completare, integrare, correggere aspetti non ancora disciplinati o lacune ed inadeguatezze riscontrate. Eppure, per unanime riconoscimento, con la legge n. 153 ci si trovava di fronte ad un salto di qualità, ad un provvedimento di rilevante portata, richiamato come uno degli elementi qualificanti l'intera legislatura, che segnava davvero l'avvio ad una organica riforma per il raggiungimento di un più compiuto sistema di sicurezza sociale. Premuti spesso come siamo dalla esigenza di delineare nuovi obiettivi per l'avvenire, si è finito con il disperdere o con il non cogliere appieno il significato positivo e rilevante di quello che intanto si andava concretamente a realizzare. D'altro canto — giova ancora sottolinearlo — nel campo della sicurezza sociale in particolare ci si trova di fronte ad uno di quei traguardi per così dire mobili, i cui limiti cioè si spostano permanentemente in avanti, non potendosi mai ritenere che nella costruzione di un assetto sociale equilibrato e pacifico, per un più giusto convivere sociale, per un più armonioso rapporto tra corpo sociale e

Stato e per una completa soddisfazione dei bisogni, delle necessità, delle ansie e delle esigenze dei cittadini (e tutto ciò significa sicurezza sociale), si possano toccare e raggiungere punti di conclusione per così dire definitivi o finali, sia perché oggettivamente — come anche questo dibattito mette e continuerà a mettere in evidenza — mancherà sempre qualcosa alla costruzione, sia perché comunque l'umana insoddisfazione, la sete di far meglio e di essere di più sposterà sempre in avanti lo sguardo per nuove e più ampie conquiste.

Il pericolo, in questa pur comprensibile esigenza, è rappresentato dalla tentazione di soggiacere però alle singole necessità derivanti da problemi specifici, da istanze settoriali e da sollecitazioni di gruppi particolari. È soprattutto nel settore della previdenza sociale che si è tante volte lamentato un procedere caotico e confusionario, che si è cioè spesso assistito ad una legislazione disorganica, rispondente più alle singole sollecitazioni che fornita del necessario riferimento ad un disegno, a principi ispiratori chiari e soprattutto uniformi.

La legge n. 153 del 30 aprile 1969 ha posto basi sicure perché lo sviluppo legislativo successivo rispondesse alle esigenze di equilibrio, di organicità, di armonia e soprattutto di unitarietà. Non sempre però nella produzione legislativa successiva sono state seguite linee di un coordinato movimento, perché spesso si è dato il via ad iniziative sospinte dalle richieste sempre più impellenti delle diverse categorie.

Ecco perché, come ebbi a ricordare anche in occasione della discussione generale che precedette l'approvazione della legge n. 153, il nostro sistema previdenziale è ancora considerato come il prodotto della paura dello Stato moderno, poiché talvolta è dato rilevare mancanza di ordine, mancanza di un razionale collegamento tra leggi e regolamenti. Si è perduto cioè talvolta di vista il riferimento al quadro generale, dando luogo a situazioni di privilegio — cosa che abbiamo spesso ricordato nella passata legislatura — quando da certi nostri colleghi di parte comunista non si facevano i discorsi che si sono succeduti oggi in quest'aula, ma si respingevano nostri emendamenti che situazioni e fughe di privilegio intendevano evitare, per riportare tutti secondo quella visione, secondo quella costruzione che la legge n. 153 aveva immaginato.

Ho voluto premettere, onorevoli colleghi, onorevole ministro, queste considerazioni al

fine di sottolineare che, di fronte al decreto-legge al nostro esame, il giudizio positivo che si può e si deve esprimere non vanifica certo un discorso più vasto e diverso che pur si deve fare. Sarebbe però poco apprezzabile, se si vuole rispondere a linee chiare, a criteri precisi e a principi informativi uniformi, introdurre ora, in sede di conversione in legge del decreto-legge, nuove e particolari norme che alle dette linee, a tali criteri, a siffatti principi devono necessariamente ispirarsi. Potrebbero anche essere corrette residue anomalie, evidenti storture; si darebbe luogo però, forse, in mancanza di un serio studio, di un approfondimento, di valutazioni precise, ad altre situazioni di ingiustizia; non si porrebbe rimedio ad altre anomalie che in tempo successivo potrebbero sicuramente emergere e divenire evidenti.

Abbiamo più volte, d'altro canto, tutti assieme sottolineato quale, in un moderno Stato democratico, sia e debba essere il compito, la funzione delle forze sociali, delle organizzazioni sindacali, espressive delle esigenze e degli interessi dei lavoratori e della più vasta ed intera comunità.

Prescindendo dagli stessi riconoscimenti giuridici, abbiamo più volte detto — e ripetiamo anche in questa occasione — che per quanto riguarda il sindacato importa, per cogliere il grado di democraticità di un ordinamento, conoscere e verificare in linea di fatto quale sia il grado di apertura del sistema sociale all'azione del sindacato stesso; importa, cioè, che opinione pubblica e, per quel che ci riguarda, pubblici poteri, riconoscano al sindacato la funzione che esso ha da svolgere nella società moderna e che corrisponde ad un pubblico interesse, oltre che ad interessi di gruppi e di categorie.

Ciò è tanto più importante se il sindacato affronta scelte di carattere generale, inquadrando rivendicazioni ed aspirazioni dei lavoratori nel quadro generale dell'economia del paese, nell'ambito della evoluzione stessa della struttura politica e dello sviluppo e del progresso dell'intera comunità.

Non è più immaginabile che senza le necessarie consultazioni con le organizzazioni sindacali, fermi e fuori di discussione restando — come stamane ha messo in rilievo il relatore per la maggioranza onorevole Bianchi — l'autonomia, la funzione, i compiti del Parlamento e del Governo, si possa dar luogo ad una nuova disciplina, ad una diversa regolamentazione, anche se migliorativa e più giusta, soprattutto in un campo quale quello previdenziale e del sistema di sicurezza sociale,

ove più emergenti sono gli interessi e i diritti dei lavoratori e più penetrante, quindi, deve essere la forza e la capacità di iniziativa degli organismi rappresentativi di quei diritti e di quegli interessi, per elaborazioni ed indicazioni che concorrano a determinare le scelte più adeguate e meglio rispondenti agli interessi dei lavoratori, da un lato, e allo sviluppo della società più in generale, dall'altro.

Sono queste le considerazioni che opponiamo a quanti intendono che il decreto-legge debba rappresentare ora l'occasione per affrontare e concludere un discorso di più ampio respiro che completi, per quanto è possibile, la riforma del sistema previdenziale. È un discorso che riteniamo rimanga aperto e che dovrà impegnarci in avvenire dopo che, come da preciso impegno espresso dal Governo attraverso il ministro del lavoro, sarà stato ripreso il dialogo con i sindacati.

È in questa visione che ci appaiono positivi i risultati che con il decreto-legge n. 267 si conseguono. Oltre ad elevare i minimi di pensione e l'importo della pensione sociale, il decreto-legge al nostro esame pone, infatti, rimedio ad alcune delle lacune derivanti dalla legge n. 153 del 30 aprile 1969 e, in linea più generale, dalla legge n. 238 del 1968 e dal decreto del Presidente della Repubblica n. 488 dello stesso anno, che hanno introdotto nel nostro ordinamento il principio dell'aggancio della pensione alla retribuzione, cioè al salario contributivo.

È inevitabile, onorevoli colleghi, che l'introduzione di un nuovo sistema crei situazioni più vantaggiose, più giuste per l'avvenire; ed è da quel momento che più stridenti emergono le disparità di trattamento per quanti sono stati, per così dire, amministrati dalle disposizioni precedenti. Come progressivamente correggere le residue sperequazioni, per mettere in condizione anche i pensionati andati a riposo prima dell'entrata in vigore del nuovo trattamento e che hanno continuato a riscuotere importi di pensione modesti, insufficienti, talvolta neppure tali da consentire il soddisfacimento completo delle più elementari esigenze di sopravvivenza, rappresenta motivo di impegno dal quale potremo sentirci liberati solo dopo avere assicurato effettivi e più larghi miglioramenti.

Vi è poi tutta una serie di problemi derivanti da quelle situazioni che si collocano, per così dire, a cavallo dei due sistemi: quello precedente contributivo e quello attuale retributivo. In parte il decreto-legge vi rimedia con gli articoli 3 e 4: per quanto riguarda

l'articolo 3, con aumenti che vanno dal 40 fino al 6 per cento a seconda della decorrenza della pensione; l'articolo 4 è invece relativo al problema della riliquidazione della pensione di invalidità per gli assicurati pensionati che hanno continuato a svolgere attività lavorativa e riguardo ai quali la legge n. 153, a differenza di quanto era stato previsto per i titolari di pensione di vecchiaia, non aveva contemplato né concesso la possibilità della riliquidazione.

In sede di Commissione abbiamo eliminato la condizione pesante che vi era nel decreto, quella cioè dell'occupazione ininterrotta, proprio per avere riguardo alle particolari condizioni della categoria interessata: perché sarebbe bastata una sospensione dell'attività lavorativa dipendente anche per brevi periodi per escludere la possibilità della riliquidazione.

Abbiamo introdotto altresì la possibilità per i superstiti di chiedere la riliquidazione della pensione di invalidità nella misura in cui sarebbe spettata al pensionato prima del decesso.

Per quel che in particolare concerne gli aumenti previsti dall'articolo 3 occorre ancora esaminare la possibilità di migliorare le percentuali di aumento, accorciando eventualmente i periodi presi a riferimento, affinché si possano conseguire miglioramenti effettivi.

Per quel che concerne l'estensione delle quote di maggiorazione nella misura degli assegni familiari per i titolari di pensione di reversibilità, ritengo necessario — e presenterò apposito emendamento al riguardo, d'accordo con gli altri colleghi della maggioranza — che le quote aggiunte siano concesse per tutti i beneficiari cioè per tutti i figlioli minori ai quali le dette quote sarebbero state corrisposte in caso di liquidazione di pensione diretta.

Tra gli altri problemi oggetto di rilievi e di osservazioni sollevati da più parti vi è quello relativo a un più idoneo e razionale meccanismo di perequazione automatica, o scala mobile, che meglio risponda alla intravista necessità di adeguare il valore del trattamento di pensione all'aumento del costo della vita, sì da mantenere pressoché intatto il potere di acquisto assicurato ai lavoratori pensionati all'atto della concessione della pensione.

Il meccanismo introdotto dall'articolo 19 della legge n. 153, che il presente decreto opportunamente — e non è cosa trascurabile — estende anche nei riguardi dei titolari di pensione sociale, non è stato giudicato ido-

neo, sia perché prevede variazioni in ipotesi di aumenti pari o superiori al 2 per cento del costo della vita secondo gli indici rilevati dall'Istituto centrale di statistica, sia perché il riferimento a cicli annuali e quindi a periodi piuttosto lunghi determina una concessione con notevole ritardo rispetto al momento in cui l'aumento al quale si fa riferimento si è in effetti determinato. Occorrerebbe certo modificare l'articolo 19 della legge n. 153; ma, per le considerazioni che ho fatto innanzi e riprenderò anche a conclusione di questo mio intervento, ritengo che questo sia uno degli aspetti, uno dei momenti del completamento del lavoro di riforma del quadro previdenziale italiano che debbono essere oggetto di incontri, di discussioni, di trattative, di consultazione con le organizzazioni sindacali. Certo, l'obiettivo finale dovrà essere quello di assicurare le variazioni delle pensioni in relazione alla dinamica salariale, come del resto è già previsto per alcuni fondi o gestioni speciali e come in larga parte già in qualche modo prevedeva l'articolo 10 della legge n. 903 del 1965, che appunto faceva riferimento ai risultati delle singole gestioni. Occorrerà cioè fare riferimento alla crescita del monte salari e al conseguente maggiore incremento del gettito contributivo che certamente ne deriverà, soprattutto se verranno posti in essere strumenti idonei, cominciando da quello relativo all'unificazione dei sistemi di riscossione dei contributi e soprattutto da un più idoneo sistema di vigilanza, che scoraggi ed eviti le esistenti e più volte denunciate evasioni.

Ad altre particolari esigenze, come quella dell'estensione dell'assistenza di malattia ai titolari di pensione sociale in conformità con quanto previsto dalla legge n. 962 del 4 agosto 1955, che appunto tale assistenza di malattia estende ai pensionati di invalidità e vecchiaia, sarà bene fare riferimento, nel corso della discussione di merito, in sede cioè di esame dei singoli articoli e degli emendamenti, almeno per quelle soluzioni che fin d'ora è possibile trovare ed introdurre nelle norme del decreto-legge al nostro esame.

Come impegno per l'immediato futuro devono porsi la revisione della perequazione automatica delle pensioni, per quanto ho già detto poco fa, e l'estensione anche ai lavoratori del settore privato delle norme concernenti gli speciali benefici previsti dalla legge n. 336 del 1970 per gli ex combattenti e categorie assimilate.

Sono infatti evidenti le ragioni di giustizia e di eguaglianza che devono far trovare con

sollecitudine le soluzioni più adeguate, trattandosi di esigenze alle quali non è possibile sottrarsi.

BIAMONTE. Perché non provvediamo subito con questa legge? Questo è il momento giusto.

MANCINI VINCENZO. Onorevole Biamonte, non avrei difficoltà ad aderire a quanto ella suggerisce. Non posso però sfuggire a un discorso riguardante gli oneri e il congegno applicativo, relativamente al quale io personalmente, con modestia, dichiaro che non mi è chiaro il meccanismo di calcolo, e di avere bisogno quindi di studiare la questione. Prendo atto con compiacimento che ella è molto più preparato e più pronto di me nell'introdurre congegni relativamente ai quali io, per evitare denunce successive, ho molta difficoltà di pronunce improvvisate.

BIAMONTE. È una questione di volontà politica, il denaro c'è.

MANCINI VINCENZO. Avviandomi alla conclusione, mi pare opportuno ricordare che, anche allo scopo di evitare finalmente quella maniera di legiferare denunciata come disorganica, frammentaria e settoriale, dovrà essere nostro impegno per il futuro di richiamarci permanentemente a principi chiari e ad un organico disegno.

Non è che si voglia ipotizzare o, peggio, realizzare mortificanti appiattimenti; ma si desidera introdurre unitarietà di disciplina, anzitutto sotto il profilo normativo e, poi, anche per l'organizzazione e il funzionamento degli enti. È necessario cioè che la riforma generale del sistema previdenziale, alla quale, giova sottolinearlo, è stato dato avvio con le leggi n. 903 del 1965, n. 238 del 1968, n. 153 del 1969, si ispiri a linee omogenee. Onorevole Zaffanella, soprattutto a lei desidero rivolgere questa precisazione in relazione all'apprezzato suo intervento di questa mattina: pur nella comprensibile e legittima soddisfazione, che riconosciamo a lei e al suo gruppo, di richiamarsi alla legge n. 153 quasi in termini esclusivi se non preminenti — legge che certo vide impegnato in maniera lodevole ed apprezzata (l'abbiamo sempre sottolineato anche noi, nella misura in cui ciò rispondeva all'obiettività di quell'impegno) l'onorevole Brodolini — forse ella, riferendosi soltanto a questo tipo di ricordò, pur nella comprensibile soddisfazione di cui ho fatto cenno, ha tra-

scurato di ricordare che l'avvio alla riforma fu segnato dalla legge n. 903 del 1965, che istituì per la prima volta la pensione sociale.

ZAFFANELLA. L'ho detto.

MANCINI VINCENZO. Mi fa piacere se lo ha ricordato.

La legge n. 903 introdusse anche il principio della rivalutazione automatica delle pensioni, con l'articolo 10. L'avvio alla riforma fu segnato anche dalla legge n. 238 del 1968, che, a parte le storture proprie di un lavoro svolto sul finire della legislatura e alle quali è stato posto rimedio in larga parte con la legge n. 153, accolse, segnando un elemento di assoluta novità, il principio del pensionamento con aggancio alla retribuzione, allora previsto in ragione del 65 per cento, e introdusse la pensione di anzianità.

Non c'è in questa precisazione, che direi storica, alcuna volontà di fissare diritti speciali derivanti da posizioni di « primogenitura », ma soltanto l'intento obiettivo di riportare nei giusti termini il discorso, senza dover distribuire benemerienze particolari.

Lo stesso dicasi per quanto riguarda il rapporto del Governo con i sindacati, onorevole Zaffanella, che, per la verità, ha avuto inizio in epoche precedenti i lavori preparatori alla legge n. 153 del 1969...

ZAFFANELLA. Io ho parlato del decennio del centro-sinistra.

MANCINI VINCENZO. ... e che riteniamo costituisca un rapporto insostituibile ed essenziale anche per l'avvenire.

Mi accorgo che il tempo fugge e debbo, richiamando in qualche modo principi di carattere generale, avviarmi alla conclusione. Su questi aspetti di carattere generale è necessario puntare per ottenere, se non l'eliminazione, almeno una sensibile attenuazione della molteplicità degli enti e dei vari fondi, nonché delle gestioni speciali. È questo un argomento caro, fra l'altro, al collega Gunnella, che ha lasciato i lavori della nostra Commissione ma credo non abbia dimenticato le battaglie, condotte in sede appunto di Commissione lavoro nella passata legislatura, sul problema dell'unificazione degli enti previdenziali.

L'eliminazione dei tanti organismi operanti nel settore previdenziale, tenuto conto che oggi ci troviamo di fronte alla polverizzazione degli enti e ad una mastodontica apparecchiatura burocratica, rappresenterà un

elemento qualificante e già sul piano organizzativo — come un modello semplificato rispetto a quello attuale — contribuirà largamente al necessario processo di trasformazione verso la sicurezza sociale.

Altro elemento significativo e sicuramente qualificante della riforma deve essere quello della pensione unica per tutti, costituita da un trattamento di base a carico della collettività pari per tutti i lavoratori pubblici e privati all'80 per cento della retribuzione, salvo forme integrative facoltative, derivanti da libere contrattazioni categoriali, che potranno assicurare, attraverso una fascia integrativa oltre il trattamento generalizzato, una sorta di « eccedenza di previdenza ».

In questa direzione ci si doveva muovere con la delegazione conferita al Governo con l'articolo 35 della legge n. 153 del 1969. Occorrerà ripensarci, perché la delegazione non è stata attuata nei termini, cioè entro il 31 dicembre 1971.

A questo punto, giova sottolineare, richiamando la particolare attenzione del ministro del lavoro, che altra delega conferita al Governo con la legge n. 153 del 1969 è quella riflettente la revisione della vigente disciplina sull'invalidità pensionabile. Poiché pare che, nonostante il lavoro svolto, la delega sia finita con il non essere attuata, occorre con sollecitudine assumere adeguate iniziative. Occorrerà tenere, a tale riguardo, nel dovuto conto le indicazioni contenute nelle proposte avanzate dal consiglio d'amministrazione dell'INPS nel novembre del 1971, soprattutto per la parte riguardante gli elementi costitutivi del giudizio di invalidità (il riferimento non solo alle condizioni psico-fisiche, ma anche ai fattori socio-economici ed ambientali, e una più giusta regolamentazione della invalidità preesistente o del cosiddetto rischio preverificato).

Progressivamente, quando a tutti i cittadini sarà stato garantito un trattamento di pensione adeguato, si potrà passare alla pensione unica, che potrà segnare l'assorbimento dei vari fondi e gestioni speciali. Quel trattamento di fine lavoro dovrà essere comune sia al settore privato sia a quello pubblico, evitando allora definitivamente, tra l'altro, quel groviglio di norme regolanti la materia dei cumuli tra retribuzione e pensioni che oggi si registra, con le implicazioni inevitabili sul piano giuridico.

Sarà fin da ora opportuno accertare, identificando il fenomeno nei suoi termini quantitativi, anche in relazione a talune richieste

di abbassamento del limite di età per il pensionamento (mi riferisco ai limiti fissati in linea generale, non a quelli per i lavoratori autonomi), quanti sono i pensionati, ai vari livelli, che alternando occupazioni tra il settore pubblico e quello privato continuano, pur essendo da tempo titolari di pensioni, a beneficiare di retribuzione perché non hanno cessato l'attività lavorativa dipendente. Ciò risulterà assai utile anche al fine di considerare con maggiore attenzione quanto avviene in altri paesi, soprattutto nell'ambito europeo, ove si registrano limiti di età per il pensionamento più elevati di quelli previsti dalla nostra legislatura.

Le considerazioni che precedono mi fanno ritenere che, se l'impegno assunto dal Governo e che noi sollecitiamo — e cioè quello di riprendere, dopo il periodo feriale, gli incontri ed i colloqui con i sindacati — sarà mantenuto, e se il Parlamento in una visione generale più organica ed ampia ispirerà in ogni momento il proprio lavoro ai principi di riforma, si elimineranno situazioni di ingiustizia, di privilegio, e di sperequazione, ma soprattutto si porrà definitivamente termine agli errori iniziali dei quali, come ho avuto la possibilità di mettere in rilievo anche in occasione della discussione generale che precedette l'approvazione della legge n. 153, soffre la parte antica del sistema previdenziale italiano. Mi riferisco, in particolare, all'abuso di iniziative legislative settoriali; ad uno sviluppo non organico di legislazione, senza neppure la preoccupazione di armonizzare le nuove norme con quelle preesistenti.

Ecco allora, signor Presidente e onorevoli colleghi, che il giudizio di approvazione che esprimo nei riguardi del disegno di legge al nostro esame, soprattutto in riferimento al titolo I, è collegato non solo alla positività non trascurabile delle norme in esso contenute, ma anche all'occasione che esso ci ha offerto di far precedere un momento di riflessione, di studio, di approfondimento, di generale riconsiderazione e di verifica alle iniziative che, per rispondere alle attese dei lavoratori e per eliminare situazioni di persistente ingiustizia, dovremo al più presto assumere.

Camminando per questa strada, in continuità con quanto è già stato realizzato soprattutto con la legge n. 153 del 1969, il raggiungimento di un più completo ed equilibrato sistema di sicurezza sociale non rappresenterà soltanto un punto programmatico sulla carta, ma si attuerà effettivamente. La necessaria

gradualità non significherà pretesto e occasione per continui rinvii, ma si tradurrà in successive concrete conquiste. (*Applausi al centro — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Signorile. Ne ha facoltà.

SIGNORILE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, già attraverso l'intervento del collega di gruppo onorevole Zaffanella avrete avuto modo di ascoltare le ragioni — che sono insieme politiche, di opportunità e di metodo — che avvalorano il nostro giudizio di avversione all'uso dello strumento del decreto-legge per affrontare problemi così delicati e di tale portata sociale come quello delle pensioni.

Devo dire che il corso del dibattito, sia in Commissione, sia oggi in aula, sta a testimoniare della giustezza del rifiuto di considerare possibili, nella materia pensionistica, interventi parziali, spesso unilaterali, comunque tali da determinare un contraddittorio e confuso aggrovigliarsi di interessi, di preoccupazioni e di perplessità e da portarci in una posizione che spesso ci fa smarrire il filo unitario dell'intervento politico, e fa diventare soltanto parole o dichiarazioni di intenzioni quella organicità e continuità dell'intervento riformatore che noi abbiamo affermato per la prima volta con la legge che porta il nome del ministro Brodolini e che è stata ed è sembrata essere diventata una preoccupazione costante della classe dirigente italiana.

Se siamo convinti (prima di me, l'onorevole Vincenzo Mancini, del gruppo della democrazia cristiana, ha parlato di questo) della necessità di considerare il problema pensionistico e quindi il sistema pensionistico come una componente essenziale di un sistema di sicurezza sociale; se siamo convinti che esso rientra nel quadro di una politica di impieghi sociali del denaro pubblico, che, allora, deve farsi carico del complesso problema della programmazione di tutto quanto lo sviluppo economico italiano e del peso che in questo sviluppo economico viene ad avere la componente sociale, dobbiamo allora essere convinti del fatto che sul problema delle pensioni era necessario, onorevole ministro (lo riconfermo), un intervento che tenesse conto di quegli elementi di organicità, di approfondita discussione, di verifica e di confronto con le forze sindacali, con le forze politiche presenti nel Parlamento, con l'opinione pubblica; che ai temi delle pensioni sembra es-

sere, soprattutto negli ultimi anni, profondamente attenta ed accorta.

Non si tratta, infatti, di misurarsi con i pensionati, direttamente interessati a quello che può essere l'aspetto economico delle pensioni. Si tratta ormai — e ne dobbiamo essere consapevoli — di misurarsi con l'opinione di milioni di lavoratori, i quali sanno finalmente che il problema delle pensioni investe direttamente il lavoratore nel momento in cui egli svolge i suoi compiti produttivi, investe direttamente tutto il processo complessivo della vita di lavoro dell'individuo, che viene quindi ad assumere una completa e totale dignità in qualsiasi momento di tale vita.

Ecco perché quello delle pensioni è diventato ormai un problema dai connotati così squisitamente individuati ed individuabili da imporre al legislatore una molto maggiore meditazione ed attenzione.

L'onorevole ministro ci ha detto, in Commissione, che ha « ereditato » questo decreto-legge. Ebbene, noi dobbiamo invitare il Governo ad essere estremamente attento e riguardoso nei confronti dell'opinione democratica, e a non ripercorrere quella strada che, in anni precedenti alla partecipazione dei socialisti al Governo, fu molte volte percorsa, la strada cioè degli interventi puramente economici, volti soltanto ad accontentare (ed è sospetto il momento in cui questo decreto-legge è stato annunciato), magari in periodo preelettorale, l'opinione pubblica, che in questo modo, magari, si pensa di poter politicamente orientare in un senso o in un altro.

Il problema del sistema pensionistico, che ha avuto il suo momento qualitativo nell'approvazione della legge Brodolini, con il passaggio decisivo dal rapporto contributivo a quello retributivo, diventa una componente del più ampio problema relativo alla realizzazione di un sistema di sicurezza sociale, che non solo la nostra parte vuole realizzare, ma che è ormai elemento comune alla filosofia sociale di tutte le forze politiche presenti nel Parlamento italiano, un elemento sul quale si misura, non in termini di parole, ma in termini di coerenza di comportamento, l'effettiva democraticità delle forze politiche, democraticità che noi esprimiamo in questa sede: si impone, quindi, un intervento per fare in modo che la legge Brodolini vada avanti e non soltanto sul piano degli aggiustamenti migliorativi. Da parte del gruppo comunista è stata presentata una proposta di legge di stralcio, di acconto, e ciò per venire incontro a quella che sembrava essere una esigenza del Governo, lasciando però intatta la neces-

sità di andare a fondo sui gravi problemi di qualità del sistema pensionistico. Non a caso questo discorso è stato respinto. L'onorevole Mancini, poco fa, ha ricordato alcune delle motivazioni che sono state addotte a questo fine. Nessuna di queste motivazioni è convincente. Così non è convincente un tipo di motivazione che evita non tanto di affrontare il discorso generale sulle pensioni quanto di farsi carico di una esigenza di coerenza, rispetto a un disegno generale di intervento riformatore nel sistema pensionistico, dei singoli interventi che pure nel decreto-legge vengono proposti.

Noi vogliamo arrivare ad una pensione unica, onorevole Mancini. Noi riteniamo che si debba superare il sistema dei fondi di gestione, che debbono essere solo un momento integrativo del meccanismo fondamentale del sistema di sicurezza sociale italiano. Ma sappiamo anche che, affinché questa non sia soltanto una affermazione, è necessario un paziente lavoro di interventi che momento per momento riconducano ad una unità di indirizzo le diverse proposte di modificazione. Questo è il modo infatti con il quale concretamente si porta avanti un'idea politica.

Noi abbiamo chiesto l'abbassamento dell'età pensionabile e la sua unificazione a sessanta anni. L'abbiamo chiesto consapevoli del fatto che questo tipo di proposta rientra in un indirizzo che in forme contraddittorie ed ambigue ci sembra essere presente anche nel Governo. È giunta al nostro orecchio la voce di una volontà del Governo di riproporre una estensione del beneficio dei sette anni di anzianità aggiuntiva, beneficio che dovrebbe consentire uno sfoltoimento ulteriore della pubblica amministrazione. Ma a nostro avviso la soluzione del problema non può essere ricercata in interventi aventi queste caratteristiche. Se abbiamo la necessità di liberare dei posti-lavoro, di consentire a quella fascia « generazionale », che si scontra oggi con il problema dell'occupazione in Italia, di trovare degli sbocchi e delle possibilità concrete, dobbiamo ricondurre questa esigenza in un discorso complessivo. Portiamo dunque avanti l'abbassamento dell'età pensionabile, che può rappresentare da un lato una prima, sia pure parziale, risposta a certi temi e a certi aspetti della politica occupazionale, e dall'altro un riconoscimento, degno e giusto, della necessità che per un uomo che lavora un numero sufficiente di anni il riposo raggiunto alla cessazione dell'attività lavorativa non sia l'uscire dal mondo dei vivi ma significhi la possibilità di mantenere intera la sua dignità

di lavoratore e di cittadino, in una età nella quale il suo tempo libero è ancora un tempo vitale, un tempo che può essere goduto per quello che può significare.

Noi abbiamo chiesto l'adeguamento della scala mobile e la trasformazione dei criteri che oggi stanno alla base di essa. Il collega Zaffanella ne ha dato ampia motivazione nel suo intervento. La motivazione fondamentale è, da un lato, quella della disparità crescente che, mantenendo la scala mobile, noi vediamo verificarsi fra diverse fasce di pensioni, e, dall'altro, quella di rendere coerente fino in fondo il discorso dell'aggancio alla retribuzione, portando come parametro base unitario quel salario medio dei lavoratori della industria che può essere il modo più diretto, e non burocratico o strettamente statistico, di individuare l'iter crescente del costo della vita. Il meccanismo contrattuale è infatti quello più direttamente rispondente ad una situazione socialmente articolata come la nostra.

Abbiamo proposto una modificazione sostanziale (e, nel caso che il nostro emendamento venga respinto, ci ripromettiamo di ripresentarlo sotto forma di proposta di legge) dell'invalidità pensionabile. Occorre mutare lo stesso concetto di invalidità, onorevole ministro, che non può prescindere dalla considerazione della permanente funzione di lavoratore che l'individuo che ha subito l'infortunio (ed è quindi soggetto ad una situazione di invalidità) deve conservare. Occorre tener presente la necessità del doppio grado, la necessità, soprattutto, di caratterizzare la pensione di invalidità non come un fatto caritativo, ma come la conseguenza naturale e necessaria dell'attività di lavoro che l'individuo ha dispiegato nel passato.

Ma questi sono aspetti sui quali a lungo vi è stato parlato. Ve ne sono però due sui quali vorrei richiamare la vostra attenzione, onorevoli colleghi, signor ministro, soprattutto perché sono aspetti che investono categorie, diciamo così, oggetto di minore attenzione politica.

Il primo punto è quello che definirei delle omissioni contributive. È questo un notevole problema, di cui dobbiamo farci carico; e non vi sono giustificazioni perché non lo si faccia in sede di discussione di questo decreto-legge. Tali omissioni riducono fortemente la quantità della pensione che viene liquidata al lavoratore al termine della sua attività; e noi sappiamo che, soprattutto nella fase di prima applicazione delle leggi sulla assicurazione obbligatoria, queste omissioni

contributive sono numerose, e troppo spesso sono da attribuire al datore di lavoro, non al lavoratore. Sappiamo che si tratta, purtroppo, di una situazione ancora attuale: lo sfruttamento non si limita soltanto ai bassi salari e alla sottoccupazione, ma assume aspetti ancora più indegni e vergognosi, consistendo anche nello sfruttare il lavoratore in stato di estremo bisogno col sottrargli ogni garanzia per il futuro; il che, tradotto in termini concreti, vuol dire poi togliere al lavoratore la possibilità di raggiungere quei livelli di pensione che noi consideriamo giusti ed adeguati ad un minimo vitale.

È possibile, signor ministro, risolvere il problema delle omissioni contributive; e noi abbiamo presentato in Commissione un emendamento a questo proposito, che ripresenteremo in questa sede, e che credo sarà difficile respingere con motivazioni valide, perché si tratta — lo ripeto — di un atto di giustizia al quale difficilmente ci si può sottrarre.

Il secondo problema — che del resto altri colleghi hanno sollevato in sede di Commissione, ma che deve essere formalizzato in un emendamento (anch'esso già presentato dal nostro gruppo e che riproporremo in questa aula) — è quello relativo all'estensione della assistenza sanitaria a tutti i titolari di pensione sociale. Tale estensione costituisce oggi, probabilmente, un atto tardivo, ma pur necessario, agli occhi di un'opinione pubblica che si domanda per quale ragione coloro che più hanno bisogno debbono essere posti in condizione di sostanziale insicurezza, tanto da dovere o ricorrere alla difficile ed incerta assistenza dei comuni, oppure puramente e semplicemente lasciarsi morire, come molte volte capita, per la mancanza di ogni intervento a difesa della salute del pensionato.

Ecco perché noi riteniamo che, fermo restando il nostro rifiuto del decreto-legge, per motivazioni che sono, ripeto, politiche, di metodo soprattutto, ed investono la natura e il carattere del decreto stesso; ferma restando, dicevo, la necessità (alla quale, onorevole Mancini, noi non possiamo per altro richiamarci in momenti come questi) di ritornare a discutere sul problema (bene avrebbero fatto i colleghi della DC a manifestare tale volontà con l'atto concreto di rendere questo decreto-legge un acconto di pagamento ai pensionati, aprendo il discorso sulla riorganizzazione ed il miglioramento dell'intero assetto pensionistico); ferme restando, dunque, le cose che ho detto, noi riteniamo che vi siano alcuni emendamenti migliorativi necessari, rispetto ai quali è difficile dire di no. E se può dire di

no un Governo le cui caratteristiche politiche oggi sono qualificate in senso indubbiamente conservatore, è molto difficile che tale « no » venga dai gruppi politici che dichiarano di avere una rappresentanza popolare, che parlano spesso di difesa degli interessi dei lavoratori e del popolo, e pertanto sul piano concreto di questi modesti interventi devono pur dimostrare il loro diritto ad avere tale rappresentanza e ad esercitare una conseguente funzione nel Parlamento.

Crede che di un altro problema dovremo presto discutere. È il problema della riorganizzazione, del miglioramento, dell'attuazione della delegazione legislativa che venne data al Governo per ristrutturare e dare maggiore funzionalità al sistema di esazione dei contributi. Ci troviamo, in materia, di fronte ad una pesante mancanza.

E vi è poi il problema della situazione dell'Istituto nazionale della previdenza sociale: problema che deve essere affrontato con serietà, poiché, nel momento in cui i sindacati hanno ottenuto la maggioranza nel consiglio di amministrazione, noi stiamo assistendo (e voglio farne testimonianza nel Parlamento) ad un obiettivo rapporto di boicottaggio da parte di larghi strati della struttura funzionale dell'Istituto, che stanno determinando — come giustamente affermava il collega Guerrini — una situazione tragica per l'Istituto stesso.

Abbiamo compiuto una scelta politica allorché abbiamo dato una certa composizione al consiglio di amministrazione dell'INPS, quando abbiamo cioè indicato la necessità che fossero i rappresentanti dei lavoratori ad assumere la principale responsabilità nell'amministrazione dei fondi dell'Istituto nazionale della previdenza sociale. Dobbiamo andare avanti su questa strada, facendo sì che gli attuali elementi di inefficienza, dietro i quali si nascondono (sono in grado di fornirne delle prove, se necessario) obiettivi atti di sabotaggio amministrativo, possano in qualche modo essere risolti.

Dalla situazione esistente all'INPS, dai ritardi che si determinano, trae un danno obiettivo non solo il singolo pensionato, ma il rapporto di fiducia nello Stato, e quindi, in ultima analisi, in quella democrazia che è alla base e a fondamento della nostra stessa presenza in quest'aula.

Queste le ragioni, onorevoli colleghi, signor ministro, per le quali il nostro giudizio sul decreto-legge in esame, che è un giudizio negativo, motivatamente negativo, si traduce ora nella presentazione di emendamenti sui quali l'Assemblea dovrà pronunciarsi, si tradurrà

domani nella presentazione di quei disegni di legge che noi riteniamo essere indispensabili per poter procedere sulla strada del miglioramento del sistema pensionistico italiano.

Sappiamo, in materia, di non essere soli in questa Assemblea, per la presenza in altri gruppi — e non solo nel gruppo comunista, che ha condotto una battaglia molto importante e valida, anche qualitativamente, nel corso di questa discussione — di deputati che sentono determinate esigenze; sappiamo che anche nel gruppo democristiano, così come in altri gruppi, vi sono deputati che sentono fortemente il senso della rappresentanza popolare che esprimono in questa sede. Ed è convinti delle nostre ragioni e delle ragioni dei pensionati italiani, di tutti i lavoratori, che noi proseguiremo in questa battaglia. (*Applausi dei deputati del gruppo del PSI — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Cassano. Ne ha facoltà.

CASSANO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'argomento delle pensioni è indubbiamente molto sentito e popolare, sicché, più che dire — come ha detto il collega che mi ha preceduto — che a mano a mano che il dibattito procede si affermano sempre di più i connotati politici, io direi che si vanno delineando sempre di più i connotati morali e civili. Infatti il livello morale e civile di una nazione si identifica con il trattamento che lo Stato è capace di dare a coloro che hanno compiuto interamente il loro dovere di lavoratori verso la nazione. Invece, con rammarico, debbo ricordare che davvero non di rado in questi anni trascorsi, quando si è parlato dei pensionati (cioè di coloro che hanno compiuto il loro dovere di lavoratori, che hanno prodotto, arricchito e dato forza morale e materiale alla nazione), essi sono stati definiti « foglie secche » e forze improduttive. Queste definizioni certamente non hanno qualificato i settori politici, ossia i settori responsabili dei governi che hanno preceduto il Governo attuale. Un popolo civile rispetta gli anziani e si inchina di fronte ad essi perché rappresentano il patrimonio morale e spirituale della nazione, dal quale si deve prendere forza e animo per proiettare nell'avvenire le forze nazionali e le promesse da rilanciare nell'animo, nel cuore e nei propositi dei giovani che vengono dopo di noi.

Mi rendo conto che il presente decreto-legge è molto carente perché nato in circostanze piuttosto fortunate. Eravamo al momento del trapasso da una formula governa-

tiva ad un'altra; c'era una nuova maggioranza, che doveva acquistare credibilità di fronte alla nazione; erano state fatte promesse elettorali che non potevano essere disattese subito dopo le elezioni del 7 maggio: pertanto, qualcosa bisognava presentare. Ecco, allora, che è nato in fretta e in furia questo decreto-legge, che ha messo insieme quel poco che poteva mettere insieme. Ma si sa che la gatta frettolosa fa i figli ciechi; e se questo decreto-legge non è proprio cieco, vede almeno con un occhio solo.

Infatti le carenze sono molto evidenti. Noi le abbiamo già messe in rilievo grazie ai precedenti interventi degli oratori della nostra parte politica, nonché attraverso gli emendamenti che abbiamo presentato. Attraverso questi emendamenti abbiamo voluto dire al Governo che se la soluzione di certi problemi di fondo, ovviamente, date le circostanze di tempo alle quali ho già accennato, deve necessariamente tardare, alcune cose, per dimostrare reale e concreta buona volontà, si devono fare adesso, subito e bene.

Sono cose che si possono fare. Quando noi diciamo che vogliamo un aumento delle pensioni adeguato alle esigenze del costo della vita, sicché non possiamo accontentarci delle 30 mila lire per i beneficiari di età inferiore a 65 anni o delle 32 mila lire per quelli di età superiore ai 65 anni, non poniamo il Governo di fronte all'elaborazione di un progetto per il quale occorra fare indagini, accertamenti o ricorrere a dati statistici: noi proponiamo, con la semplicità che è congeniale al provvedimento, che almeno si diano 40 mila lire a tutti. Non capisco la differenza tra 30 e 32 mila lire, quasi che con 2 mila lire in più si possa risolvere il problema dell'uomo che ormai è in decadenza fisica avendo superato i 65 anni. Con due mila lire non si risolve niente. Non si risolverebbe niente, direi, nemmeno con le 40 mila lire, perché noi tutti conosciamo le esigenze di oggi in una situazione in cui la lira viene giorno per giorno svalutata. Tutti conosciamo il costo della vita: ne abbiamo parlato nei giorni scorsi a proposito della riforma tributaria, quando abbiamo deliberato intorno all'IVA, quando abbiamo considerato le conseguenze previste della legge che è stata votata in questa Camera. Con 40 mila lire al mese una persona, che non ha altri redditi, non può vivere. È però il minimo che noi chiediamo, tenendo conto dei mezzi a disposizione del Governo e delle esigenze di bilancio.

Sì il Governo vuole dimostrare buona volontà, cerchi di essere comprensivo. Non pre-

tenderò le 65 mila lire di acconto cui si è riferito l'onorevole Gramegna sia in Commissione sia in Assemblea. I comunisti ci hanno rimproverato di non avere accolto questa proposta; ed anzi l'onorevole Gramegna mi ha rimproverato personalmente, essendo noi conterranei, per questo mancato accoglimento da parte nostra. L'onorevole Gramegna deve però tener presente che, quando egli ha parlato dell'acconto di 65 mila lire, ha aggiunto praticamente: salvo poi a riassorbirle quando le cose saranno stabilite definitivamente. Ma allora — dico io — vogliamo fare un bene o un danno a questi poveri pensionati? Se oggi diamo loro queste 65 mila lire, che sono pur sempre una cifra modesta, essi forse potranno vivere un mese come persone civili. Ma quando arriverà il momento in cui, secondo le proposte del partito comunista, essi dovranno restituire qualche cosa, si troveranno nella condizione di poterlo fare o saranno costretti a stringere la cinghia ancora di più per rispettare quelle che saranno poi le norme subentranti?

Ecco perché noi non abbiamo accettato quella proposta e preferiamo chiedere la corresponsione di 40 mila lire in modo continuativo e senza riduzioni, come base di partenza. È chiaro che, se dopo l'incontro promesso — e spero sia una promessa che sarà mantenuta — con i sindacati, dopo le indagini che si faranno, sarà possibile reperire maggiori fondi, non è detto ci si debba fermare alla richiesta di oggi. Chiederemo allora 50 mila lire, chiederemo per i pensionati quello che è necessario affinché essi possano vivere quella vita tranquilla alla quale hanno diritto.

Logicamente non possiamo essere contrari alla richiesta che viene fatta da altre parti, e che anche noi abbiamo fatto in sede di Commissione, per quanto riguarda l'abbassamento dell'età pensionabile. Il Parlamento si deve rendere conto che il lavoratore di oggi non è il lavoratore di 30 o 50 anni fa, quando la vita era idilliaca, quando il posto di lavoro era un posto tranquillo. Con la frenesia di oggi, con i ritmi di lavoro di oggi, con le esigenze che impone oggi la produzione, incalzata dalla concorrenza del mercato internazionale, il lavoratore viene logorato molto più di quanto non lo fosse tanto anni addietro. Ed è giusta, è fondata la nostra richiesta di un abbassamento dell'età pensionabile, se non vogliamo distruggere una vita umana nei campi, nelle fabbriche, e restituire una larva alla sua famiglia. Dobbiamo invece restituire un uomo saggio, un uomo che possa ancora con i suoi consigli, con il suo esempio e con

la sua esperienza apportare qualche contributo ancora, prima nella famiglia e poi nella società. Quindi dobbiamo restituire persone non del tutto logorate. Questa è la ragione per la quale abbiamo chiesto l'abbassamento del limite di età pensionabile.

Per quanto riguarda la pensione sociale, dobbiamo dire che è veramente irrisoria la cifra che propone il Governo. Bisogna elevarla, bisogna portarla almeno a 35 mila lire. Perché questa differenza? Per le ragioni alle quali questa mattina con la sua dottrina ha accennato l'onorevole Roberti: perché la pensione del lavoratore è una cosa, perché l'assistenza è un'altra cosa. L'articolo 38 della Costituzione — come questa mattina l'onorevole Roberti ha ricordato in quest'aula — contempla il dovere dello Stato di provvedere al mantenimento dei meno abbienti. Ed è alla luce del principio del mantenimento che noi chiediamo una cifra superiore.

A questo voglio agganciare il discorso dei combattenti, sui quali mi pare che, almeno a parole, in Parlamento ci sia la quasi unanimità: c'è chi è stato molto entusiasta, chi quanto meno ha taciuto; ma nessuno ha detto parole contrarie. Si è parlato dell'estensione della legge n. 336 come riparazione doverosa ad una statuizione ingiusta che ha discriminato i combattenti italiani in combattenti privilegiati e in combattenti di seconda classe: i combattenti dipendenti dallo Stato e quelli dipendenti dagli enti locali sono combattenti privilegiati (e fra questi mi trovo anch'io); coloro invece che hanno lavorato o lavorano alle dipendenze di aziende private, o non si trovano nelle condizioni degli altri, sono in una situazione di inferiorità. Ecco come si alimentano i rancori fra gente della stessa categoria, come si creano i risentimenti, come si crea il malanimo verso uno Stato che dovrebbe essere uguale per tutti ed invece, fosse pure — così voglio giustificarlo — soltanto per motivi di parsimonia, non tratta tutti i cittadini allo stesso modo.

Giacché parliamo dei combattenti, vogliamo accennare a questa categoria anche per quel che riguarda la pensione sociale. Vogliamo parlare dei decorati al valor militare? Vogliamo parlare dei pensionati di guerra? Ebbene, ancora in questo momento il Governo sembra ignorare la validità delle leggi in vigore. In questo Parlamento facciamo le leggi e poi siamo i primi a non rispettarle: immaginate il credito che possiamo guadagnare di fronte al popolo che ci deve giudicare e dovrebbe guardare a noi come specchio di osservanza e di rispetto della maestà della leg-

ge! Noi abbiamo approvato una legge per i decorati al valor militare e per i beneficiari di pensioni di guerra, la legge 18 marzo 1963, n. 313.

Con quella legge abbiamo affermato che i redditi che derivano da pensioni di guerra e dagli emolumenti concessi ai decorati al valor militare — e per la verità non sono emolumenti molto considerevoli, né adeguati al significato morale che dovrebbero avere — non sono cumulabili con gli altri redditi ai fini della denuncia per le imposte. Quando però passiamo a trattare delle pensioni, dimentichiamo la legge che noi stessi abbiamo fatto. In sede di Commissione, allorché si è richiamata l'esigenza di previdenze a favore dei sordomuti e dei ciechi civili, abbiamo sentito i rappresentanti del Governo dire che di quest'altra categoria ci si era dimenticati. Ma è questa una maniera seria di fare le leggi: dimenticandosi che esistono certe categorie? Noi non siamo qui per governare la nostra famiglia, ma per governare la nazione, per rispetto alla quale certe dimenticanze non sono ammissibili. È necessaria quindi una maggiore considerazione per le categorie che dobbiamo amministrare; dobbiamo essere comprensivi delle esigenze di tali categorie e solleciti nel soddisfarle. Il nostro gruppo ritiene opportuno affermare attraverso un emendamento la necessità di comprendere nei beneficiari di pensioni sociali i combattenti ed i decorati al valor militare, prevedendo anche l'esonero dall'obbligo della dichiarazione dei redditi per le modeste entrate che spettano loro in virtù delle pensioni e degli emolumenti per decorazioni.

Abbiamo fatto una proposta di emendamento aggiuntivo anche all'articolo 3 del decreto, per l'agganciamento delle pensioni alla retribuzione media dei lavoratori dell'industria. È inutile che io illustri tale proposta, perché della stessa si è già parlato in questa aula: l'onorevole Vincenzo Mancini, cortesemente, ha dimostrato di non ignorare il problema e ha affermato che esso sta a cuore anche alla maggioranza e al Governo, anche se in questo momento il Governo e la maggioranza, intendendo fare le cose serie, non si troverebbero in condizioni di accogliere *sic et simpliciter* questa richiesta avanzata dalle opposizioni in mancanza della necessaria previa creazione degli strumenti adatti, in mancanza del reperimento dei fondi. L'impegno però, a parole, in Parlamento è stato preso. All'onorevole Mancini vorrei far rilevare che l'emendamento presentato dalla destra nazionale dovrebbe risolvere le perplessità e i dubbi della maggioranza. Con questo emendamento — ed

è l'unico che mi permetto di leggere in questo momento — noi proponiamo che l'importo annuo delle pensioni sia aumentato « in misura pari all'aumento percentuale della retribuzione media mensile dei lavoratori dell'industria verificatosi nell'anno precedente e rilevato entro la fine di ogni anno dall'Istituto centrale di statistica. L'aumento dell'importo delle pensioni di cui al comma precedente è deliberato dal consiglio d'amministrazione dell'INPS entro il 31 marzo di ciascun anno ».

Onorevole Mancini, il 31 marzo del 1972 è già passato, e dal 31 marzo del 1973 ci separano ancora parecchi mesi. Voi della maggioranza avete promesso — e noi crediamo alla vostra parola di gentiluomini — che in settembre, dopo l'incontro laborioso, utile, e che noi riteniamo veramente necessario con i sindacati, vi metterete subito con alacrità a lavorare ed accoglierete queste nostre istanze. Se a settembre vi incontrerete con i sindacati, a novembre, al massimo a dicembre (noi vi concediamo altri due mesi di tempo per completare il vostro lavoro) sarete pronti, e potrete presentare uno strumento legislativo relativo a questa nostra richiesta. Con il nostro emendamento noi abbiamo enunciato un principio; se voi lo accettate, siamo completamente a posto e d'accordo, perché fino al 31 marzo dell'anno venturo non accadrà niente, né vi sarà bisogno di accampare l'argomento della mancanza di fondi, a cui normalmente ricorrono taluni esponenti della maggioranza. Voi avete detto che questo lo volete fare. Noi vi diciamo che siamo d'accordo con voi e vi abbiamo dato tempo, attraverso questo emendamento, fino al 31 marzo.

Ma forse anche questa sarà una promessa che si perderà nel tempo e si scioglierà sotto il sole d'agosto, sulla riva di una spiaggia o in cima ad un monte! Ciò per altro ci costringerebbe a riflettere maggiormente prima di decidere se darvi il nostro voto. Io non vi dico stasera, a nome del mio gruppo, se voteremo a favore, se voteremo contro o se ci asterremo. Aspettiamo prima risposte concrete a queste nostre richieste, dopo di che — come ha preannunciato il nostro segretario nazionale, onorevole Almirante — poiché non abbiamo una posizione preconcepita e vi aspettiamo al confronto sulla « politica delle cose », vi giudicheremo da quanto concretamente farete. Questa è la prima occasione. Volete fare una politica veramente sociale? Noi saremo al vostro fianco. Volete un incoraggiamento? Noi ve lo potremo accordare con la nostra astensione, se voi ci darete la prova di una vera volontà politica di fare finalmente le cose sul serio e non

di continuare ad agire — mi rivolgo al partito di maggioranza relativa — secondo le abitudini del passato, di un passato durato dieci anni, quando dicevate di voler fare una politica sociale ed invece ponevate in essere una politica negativa, contraria agli interessi dei lavoratori italiani.

Io non voglio ricordare quello che è successo con la legge n. 903 del 21 luglio 1965, quando alcuni miliardi di lire tratti dai fondi previdenziali dei lavoratori, con certi silenzi complici che adesso diventano griderelli, vennero distratti e indirizzati verso altri lidi e per altre spese che certamente non riguardavano la previdenza dei lavoratori italiani. E non voglio ricordare la legge n. 338 del 18 marzo 1968, che portò un grave danno proprio alle pensioni dei lavoratori italiani. Quando fu varata quella legge, al tramontò di una legislatura di centro-sinistra, da molte parti si batterono le mani (anche da parte di alcune organizzazioni sindacali) e si volle far credere ai lavoratori italiani che con quella legge, come poi si è fatto con altre (con quella per la casa, ad esempio), i lavoratori ricevevano un beneficio; ma dopo il grido di protesta che si levò da questi banchi (perché da questi banchi si fa soprattutto politica sociale), dopo l'allarme che fu lanciato da noi, è stato necessario per tutti correre ai ripari ed esattamente un anno dopo i pensionati, che erano stati defraudati e danneggiati, ebbero una parziale riparazione.

Noi pensiamo, attraverso il lavoro che intendiamo condurre con serietà e con perseveranza, di rendere ancor maggiore giustizia ai lavoratori italiani, rimanendo al loro servizio senza demagogie, ma con fedeltà ai principi e agli impegni che ci siamo assunti.

Richiameremo tutte le volte che sarà necessario coloro i quali hanno il dovere di assolvere i propri compiti, così come ha fatto l'onorevole Donat-Cattin ritenendo, a conclusione del suo incarico di ministro, di richiamare il presidente dell'Istituto nazionale della previdenza sociale affinché il caos non aumentasse in quell'istituto. È un caso strano. Ho sentito parlare prima di sabotaggio compiuto ai danni della nuova formazione che governa l'INPS. Non vorrei che le proprie incompetenze e le proprie incapacità si giustificassero accusando gli altri di sabotaggio. È questo un espediente al quale si ricorre molto spesso: quando non si è capaci di fare qualcosa, quando non la si vuol fare o quando si è negligenti, si accusano gli altri dicendo che sono essi ad ostacolare la nostra marcia, anziché ammettere che siamo invece noi che

non sappiamo camminare e non sappiamo andare avanti.

L'onorevole Donat-Cattin non è certamente un amico nostro: è un amico delle sinistre, muore d'amore per le sinistre; e il presidente dell'INPS è un uomo di sinistra, un socialista.

Ebbene, non so se l'onorevole Donat-Cattin abbia agito in questa maniera per assolvere se stesso: anche voi avrete certamente letto sui giornali la lettera che è stata pubblicata e con la quale l'onorevole Donat-Cattin ha richiamato il presidente dell'INPS mettendo in rilievo che da quando c'è un certo corso e una certa mano a dirigere quell'ente il ritardo nell'espletamento delle pensioni è aumentato notevolmente: da 800 mila siamo arrivati a circa un milione e 700 mila pratiche di pensioni arretrate. Questo è stato un altro progresso venuto da certi indirizzi e da certe ispirazioni che dovrebbero essere sociali!

Noi intendiamo quindi che il problema sia risolto, facendo subito quello che è possibile fare. Abbiamo presentato emendamenti ragionevoli: ci siamo resi conto anche noi che non si può fare tutto in una volta sola, in questi due o tre giorni di dibattito. Le cose più sostanziali, quelle che richiedono una certa articolazione, si faranno nel tempo avvenire, se il Governo riterrà di mantenere i suoi impegni e di rispettare la parola data. Ma gli emendamenti che abbiamo presentato, i ritocchi, le enunciazioni che abbiamo formulato, l'affermazione del principio dell'agganciamento della pensione ai salari e alle paghe dell'industria, tutto questo deve essere preso in considerazione e attuato. Aspettiamo di vedere come il Governo adempirà gli impegni presi. Spero che il ministro Coppo, nel momento in cui ha dovuto scegliere se continuare a fare il sindacalista o il politico, abbia scelto di fare il politico per far rimanere nel Parlamento italiano l'anima sindacale, l'anima del rappresentante dei lavoratori italiani. Se ha compiuto tale scelta con questo spirito e con questa interpretazione, sono certo che non potrà mancare ai suoi doveri di sindacalista, prima che di politico, accogliendo le richieste che unanimemente vengono dai lavoratori italiani, non in nome di una parte, ma, come dicevo all'inizio del mio intervento, in nome di un impegno morale e soprattutto civile che dobbiamo dare al Parlamento italiano e alla nazione italiana. (*Applausi a destra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Anderlini. Ne ha facoltà.

ANDERLINI. La vicenda delle pensioni, signor Presidente, onorevoli colleghi, così come si è venuta svolgendo in Italia per lo meno dal 1968 in poi, consente alcune riflessioni di carattere generale che io mi permetto di sottoporre rapidamente all'esame della Camera. Si tratta di considerazioni che esulano un po' dai temi che vengono abitualmente trattati negli interventi in questa discussione sulle linee generali; e tuttavia io credo che, proprio perché introducono qualcosa di nuovo, sia forse necessario che qualcuno a queste questioni faccia cenno.

Esemplarità della vicenda! Chi ricorda, come del resto è stato fatto in quest'aula, quello che capitò nei mesi che precedettero le elezioni del 1968 e quello che capitò subito dopo le elezioni del 1968, non può non rendersi conto di due fatti fondamentali: che da una parte esiste nel nostro paese una vigorosa pressione del mondo sindacale e dell'opinione pubblica in favore di una sistemazione razionale del nostro sistema pensionistico, e che, dall'altra parte, a questa pressione è difficile riescano a sottrarsi i governi, di qualsiasi colore essi siano, soprattutto quando siano vicini alle scadenze elettorali.

La legge del marzo 1968 era quella che era. La grossa battaglia durante la campagna elettorale del 1968 tutti quanti la ricordiamo, e ricordiamo anche da chi fu condotta. Subito dopo si ebbero risultati che noi stessi giudicammo allora abbastanza positivi, una premessa generale alla riforma del sistema pensionistico italiano, un notevole passo in avanti dei minimi di retribuzione e del livello di pensionamento.

Le considerazioni di carattere generale che si impongono sono per lo meno due: che in un sistema a suffragio universale come fortunatamente è il nostro — e non a caso noi siamo tra coloro che vogliono mantenere aperte le vie della democrazia in Italia — esiste una capacità di pressione delle forze politiche organizzate, dei sindacati e dell'opinione pubblica in generale che qualche volta riesce a spuntarla anche sulle resistenze più ostinate dei governi in carica; questo accade però solo, purtroppo, nell'imminenza delle campagne elettorali, o subito prima o subito dopo (come del resto è il caso del quale ci stiamo occupando adesso), con interventi che rischiano qualche volta di essere saltuari, toppe messe su vestiti più o meno sdruciti; laddove una democrazia seria, proprio perché sa che quella pressione esiste, proprio perché sa che esiste quel potenziale di lotta effettivo capace di sgretolare le resistenze più accanite dei più

ostinati governi, una democrazia che sia consapevole di sé e dei suoi doveri avrebbe bisogno di provvedere in maniera sistematica alla soluzione di questo problema, di affrontare cioè in maniera coraggiosa, seria, non demagogica il grosso problema della riforma delle pensioni, del sistema del pensionamento nel nostro paese.

Lo fa la legge attualmente in discussione? Direi di no, siamo ancora a una toppa. Gli stessi colleghi della maggioranza cosa dicono? Facciamo il possibile, la situazione di bilancio è quella che è, non ci prendete troppo in contropiede, non abbiamo ancora approfondito questi nuovi problemi, rimandiamo tutto a settembre. È probabile che tra settembre, ottobre o novembre, forse anche dicembre, ci sentiremo ripetere pressappoco lo stesso discorso. È una democrazia che va avanti a stratonni — lasciatemelo dire — sotto l'urgenza delle situazioni, così come esse si presentano; certo è una democrazia rappresentativa della situazione di fatto esistente nel paese, ma non è una democrazia interamente consapevole dei suoi doveri a lungo termine, che sono quelli che contano, quelli che fanno forti le istituzioni, quelli che danno a tutti la garanzia del diritto, quelli che segnano a ciascuno la strada degli anni avvenire, se non dei decenni avvenire.

Ma io vorrei intrattenere la Camera soprattutto su un altro aspetto del problema, tentare di fare il punto su una questione che mi pare sia rimasta un po' tra le righe delle relazioni che stanno alla base del nostro dibattito.

Il punto di partenza dovrebbe essere un esame della crisi strutturale e congiunturale insieme che attraversa il paese. Molti economisti — non solo quelli che fanno capo alla sinistra: per esempio anche il professor Andreatta, che è notoriamente collegato con il partito di maggioranza relativa — sono dell'avviso che una delle chiavi di volta per uscire dalla crisi economica che attraversa il paese è quella di un aumento della domanda complessiva ai suoi livelli più elementari.

La nostra inflazione (e esiste certamente inflazione nel paese), più che di tipo classico, va, secondo me e, per esempio, secondo il professore Andreatta, considerata come una specie di stagnazione e inflazione nello stesso tempo. Gli inglesi hanno coniato un vocabolo *ad hoc* per definire questo stato di stagnazione e inflazione. Non voglio ripetere il vocabolo in inglese, altrimenti vi è il rischio che qualcuno dal banco del Governo dica che l'inglese — come disse l'onorevole Andreotti in replica al mio discorso sulla fiducia — è una lingua

che si rischia di non capire... Stagnazione e inflazione, dunque. Non è una inflazione da domanda, questo è certo. Se cioè un aumento dei prezzi esiste, questo non deriva dal fatto che esiste una larga disponibilità da parte dei cittadini, dei lavoratori ad acquistare, cui non faccia corrispettivo una disponibilità di merci. Non è questa la situazione. I negozi sono pieni di beni, il nostro apparato produttivo, secondo i calcoli anche più ottimistici, produce sì e no al 70-75 per cento del suo effettivo potenziale. Non esiste quindi una inflazione di tipo classico che derivi da un eccesso da domanda complessiva, tanto per usare termini keynesiani.

Da che cosa deriva la nostra inflazione o la nostra stagnazione e inflazione? Dall'aumento dei costi. Fra gli elementi che tendono a sospingere in avanti i costi vi è, come è noto, in primo luogo, il costo delle materie prime, largamente influenzato, in un paese come il nostro, dal fatto che il dollaro domina ancora l'economia mondiale e, rispetto alla lira, ha una parità di 580 laddove, a giudizio di tutti gli economisti seri, dovrebbe andare di poco sopra le 300 lire; aumento, dunque, del costo delle materie prime. Aumento, poi, dell'incidenza fiscale (ne sentiremo parlare lungamente tra gennaio e febbraio del 1973, quando entrerà in vigore il meccanismo dell'IVA). Vi è anche un aumento dei costi che deriva dalla farragine del nostro non riformato sistema distributivo. Ed esiste l'altro fattore dell'aumento del costo del denaro: dietro il paravento dei saggi di sconto ufficiali esistono i saggi di sconto effettivi praticati dal nostro sistema bancario; e tutti sappiamo a che livello essi arrivino. Certamente nei costi rientrano anche i livelli dei profitti e dei salari. Sicuramente però non vi rientra il livello delle remunerazioni dei pensionati.

Per uscire dalla crisi — dicono gli economisti più seri, e non si può non essere d'accordo con loro — una delle operazioni da fare (e non sarebbe un'operazione rivoluzionaria, ma di puro stampo keynesiano, tendente sostanzialmente a conservare il sistema) è quella di aumentare la domanda complessiva.

Se, poniamo, il nostro settore tessile è in crisi, questo in gran parte deriva dal fatto che gli italiani, e i pensionati in maniera particolare tra essi, non sono in grado di comprarsi una camicia o un vestito di più all'anno. Se alcuni altri settori produttivi sono in difficoltà, questo deriva dal fatto che alla base, come potere di acquisto reale per larghe masse di consumatori, non esiste disponibilità

per mettere in moto il meccanismo produttivo in gran parte inutilizzato.

Se questa è l'analisi, allora bisogna avere il coraggio di fare alla base del nostro sistema una vasta iniezione di liquidità e di disponibilità immediate per l'acquisto.

L'occasione che si presentava come la più propizia, come quella da cogliere immediatamente, era proprio quella dell'aumento delle pensioni. Né vale la considerazione che ho sentito fare da alcuni colleghi della Commissione bilancio, i quali hanno sostenuto che, aumentando le pensioni, potrebbe accadere (come è capitato per l'aumento delle retribuzioni operaie o degli stipendi degli impiegati) che quanto si dà in più al lavoro dipendente viene convogliato poi nel sistema bancario come deposito. Mi permetto di dubitare che tesi di questo genere possano essere considerate esatte. Il pensionato che percepisce 28, 22 o 12 mila lire al mese non porta il denaro in banca, ma compra pane e pasta, carne e verdura, e, se può, qualche camicia o qualche vestito in più. Queste sono le spese alla sua portata!

Bisognava dunque avere il coraggio di fare un'ingente iniezione di liquidità in questa direzione, che era quella giusta.

Non mi rifaccio qui ad argomentazioni, che i colleghi comunisti hanno ampiamente sostenute (ed hanno fatto bene a riproporle), relative al valore morale che acquista la nostra richiesta di un'elevazione dei minimi di pensione a 40 mila lire mensili. Certo, esistono questi valori morali, questa sete di giustizia, questa volontà di portare tutti i minimi ad uno stesso livello (il che rappresenterebbe già una grande conquista); ma io non intendo sollevare una questione di carattere giustizialistico o morale, bensì di politica economica generale. Un governo che voglia far fronte ai suoi doveri, un governo di questo tipo, che voglia mantenere in funzione il sistema, aveva ed ha il sacrosanto dovere, di fronte alle difficoltà della nostra economia, di fare una iniezione di liquidità assai più consistente di quella alla quale si è dato corso.

Si osserva che l'onere previsto dal provvedimento in esame ascende a 500 miliardi di lire l'anno e che si tratta di una somma assai elevata. Paragonata tuttavia con il reddito nazionale e rapportata a tutti gli altri parametri, questa somma di 500 miliardi deve essere considerata insufficiente, rappresentando meno di un centesimo del reddito nazionale. Una simile spesa rischia di dare soltanto l'illusione di una iniezione di liquidità, senza

produrre in realtà alcuno degli effetti che potrebbero derivare da un intervento assai più massiccio.

Ecco perché noi deputati della sinistra indipendente non possiamo non essere favorevoli all'accoglimento di tutte le richieste che tendono ad aumentare il livello delle pensioni e a migliorarne la gestione. Siamo d'accordo sulla richiesta di elevazione del minimo a 40 mila lire mensili; sull'agganciamento delle pensioni alle retribuzioni e ai salari; sulla gestione del patrimonio dell'INPS da parte dei sindacati; sulle prospettive generali della riforma e dell'unificazione del sistema delle pensioni.

Un'altra obiezione che viene avanzata per giustificare il rifiuto dell'aumento dei minimi, da parte dei colleghi della maggioranza, è che non sarebbe possibile reperire in bilancio altre somme e che occorrerebbe accontentarsi dei 500 miliardi stanziati. Sennonché tale argomentazione fa acqua, per così dire, da tutte le parti, perché il bilancio sulla base del quale si fonda questa tesi è un documento (mi permetto di dirlo con estrema franchezza) falso. Il bilancio che noi approviamo alla fine dell'anno o nei primi mesi dell'anno successivo, i documenti contabili sottoposti al nostro esame sono falsi. E non sono io a dirlo (potrebbe sembrare, in questo caso, un eccesso di presunzione), bensì il professor Armani, che per incarico della Commissione bilancio della Camera ha condotto l'anno scorso un'inchiesta sui flussi della spesa pubblica in Italia, arrivando alla conclusione (fondata su dati elaborati dal calcolatore elettronico dell'università di Pisa e su studi ineccepibilmente seri) che almeno dal 1956 in poi, cioè da sedici anni a questa parte, il bilancio dello Stato, lungi dall'essere in passivo, è in pareggio. Se si fa un conto esatto dei flussi di cassa reali, se si trasforma il bilancio dello Stato, che oggi è di competenza, in bilancio di cassa, si giunge alla conclusione che il bilancio dello Stato è in pareggio.

Per tutti questi anni i governi hanno seguito la tattica che Armani chiama (e non si può non essere d'accordo con lui) dell'intimidazione del *deficit*. Ogni volta che viene presentato il bilancio, il ministro del tesoro (una volta lo faceva l'onorevole Colombo, adesso lo farà l'onorevole Malagodi) dichiara alla televisione: quest'anno il bilancio ha 800 miliardi, 1.500 miliardi, 2 mila miliardi di *deficit*. Sono intimidazioni che di fatto si rivolgono al Parlamento, alle forze politiche, alle organizzazioni sindacali, perché la manica

della spesa sia mantenuta più stretta possibile. (*Interruzione del deputato La Loggia*).

È proprio così, onorevole La Loggia. I libri scritti da Armani e stampati a cura della Commissione bilancio di questo ramo del Parlamento, della quale anch'ella fa parte, dicono chiaramente che si tratta di pure e semplici intimidazioni.

In realtà, il bilancio vero, quello di cassa, quello che è in pareggio, noi non lo discutiamo e tanto meno lo approviamo. Direi che non lo discute nemmeno il Consiglio dei ministri. Lo discutono quattro o cinque persone che stanno dislocate tra il Ministero del tesoro, la Banca d'Italia e le direzioni generali di alcuni grandi istituti bancari, pubblici o privati che siano: sono essi in sostanza a fare il vero bilancio in Italia.

I bilanci sulla base dei quali si dice di no alle nostre richieste di portare per lo meno a mille miliardi l'impegno del bilancio dello Stato per il miglioramento del sistema delle pensioni sono documenti fasulli, truccati, non corrispondenti alla realtà dei flussi monetari: denunciano un *deficit* di 1.500 miliardi quando in realtà sono in pareggio. E per questo che l'obiezione che viene fatta dai colleghi della maggioranza, secondo cui non si può spendere una lira di più perché siamo in difficoltà, non può essere presa in considerazione.

Onorevoli colleghi, volete un'ulteriore riprova di quanto sto dicendo? Oggi pomeriggio, in sede di Commissione bilancio, ci siamo trovati di fronte ad una richiesta di circa 60 miliardi di lire per sei mesi, e quindi di 120 miliardi per l'intero anno, per l'aumento di alcune competenze spettanti agli insegnanti della scuola elementare, della scuola media dell'obbligo e della scuola secondaria di ogni ordine e grado. Per quello abbiamo trovato la copertura, anche se nel bilancio non esisteva alcuna voce che riguardasse la particolare destinazione. Abbiamo scoperto che vi erano però, sotto la voce degli « oneri dipendenti da provvedimenti legislativi in corso », 280 miliardi disponibili per una riforma sanitaria che è molto probabile non si faccia nel corso dell'anno; e allora abbiamo attinto a quella fonte. Sono disposto, come lo era anche il collega Raucci in quella sede, ad indicare per lo meno altre cinque o sei fonti di finanziamento che potrebbero benissimo offrire la copertura formale alla nostra richiesta di portare il livello dell'esborso aggiuntivo dell'erario per le pensioni a quella misura di mille miliardi che è il minimo indispensabile affinché l'iniezione di liquidità alla base del siste-

ma abbia un suo effetto positivo per fare uscire il paese dalla crisi.

Accetterà il Governo la sostanza di queste nostre richieste? Io ho molti dubbi in proposito. Noi lo incalzeremo con tutti gli argomenti che abbiamo a disposizione. Siamo decisi a dare l'avvio domani o dopodomani ad una battaglia serrata su questi punti qualificanti. Se la risposta del Governo sarà « no », « no » sarà anche la nostra.

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato a domani.

Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede referente.

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 72 del regolamento, comunico che i seguenti progetti di legge sono deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti, in sede referente:

alla I Commissione (Affari costituzionali):

BOFFARDI INES: « Estensione del beneficio della retrodatazione di cui al regio decreto 6 gennaio 1942, n. 27, agli insegnanti in servizio attivo nelle scuole italiane all'estero che, rimpatriati dopo il 1942 e prima del 1945, entrarono successivamente in ruolo » (368) (con parere della V, della VII e della VIII Commissione);

MACCHIAVELLI ed altri: « Esercizio del diritto di voto da parte dei marittimi imbarcati » (427) (con parere della II e della X Commissione);

alla II Commissione (Interni):

BOFFARDI INES ed altri: « Estensione agli appuntati di pubblica sicurezza ex sottufficiali delle forze armate e combattenti dei benefici di cui alla legge 14 febbraio 1970, n. 57 » (369) (con parere della V e della VII Commissione);

alla III Commissione (Esteri):

MERLI ed altri: « Concessione di un contributo annuo per il finanziamento del Centro di studi americani in Roma » (429) (con parere della I e della V Commissione);

alla IV Commissione (Giustizia):

MICHELI PIETRO ed altri: « Modificazioni agli articoli 2751, 2776 e 2778 del codice civile ed all'articolo 66 della legge 30 aprile 1969, n. 153, in materia di privilegi per le retribuzioni dei professionisti e le provvigioni

degli agenti di commercio » (146) (con parere della XIII Commissione);

alla VI Commissione (Finanze e tesoro):

CASTELLI: « Disciplina della tassa comunale per l'occupazione di spazi ed aree pubbliche derivanti da apparecchiature elettriche e telefoniche » (374) (con parere della II Commissione);

GIOMO ed altri: « Benefici in favore degli insegnanti elementari che raggiungono il limite di età previsto dall'articolo 1 della legge 15 febbraio 1958, n. 46, senza aver maturato il diritto al minimo della pensione » (384) (con parere della I, della V e della VIII Commissione);

CONSIGLIO REGIONALE DELLA SARDEGNA: « Modifiche al titolo III dello statuto speciale per la Sardegna in materia di imposta di fabbricazione » (482) (con parere della I e della V Commissione);

CONSIGLIO REGIONALE DELLA SARDEGNA: « Modifiche al titolo III dello statuto speciale della Sardegna » (485) (con parere della I e della V Commissione);

alla VII Commissione (Difesa):

PICCINELLI e VILLA: « Norme interpretative dei benefici derivanti dai regi decreti che determinarono nello spazio e nel tempo i cicli di operazioni di grande polizia coloniale in Africa orientale italiana » (366) (con parere della V Commissione);

TOCCO: « Modifica del decreto del Presidente della Repubblica 28 dicembre 1970, n. 1079, per quanto riguarda l'inquadramento economico relativo ai sottufficiali dell'esercito, della marina militare, dell'aeronautica militare e dei corpi di polizia, nonché quello relativo ai graduati ed agenti degli stessi corpi di polizia » (398) (con parere della II e della V Commissione);

URSO GIACINTO: « Interpretazione autentica delle norme relative alla durata del rapporto di impiego degli ufficiali delle forze armate in relazione al disposto del secondo comma dell'articolo 1 della legge 18 ottobre 1962, n. 1499 » (423) (con parere della V Commissione);

alla VIII Commissione (Istruzione):

ANDERLINI ed altri: « Concessione di un contributo annuo di lire 50 milioni a favore dell'Istituto per lo studio della società contemporanea (ISSOCO) » (302) (con parere della V Commissione);

MAGGIONI: « Modifiche al vigente ordinamento del Consiglio superiore della pubblica

istruzione con l'istituzione di una sottosezione per l'istruzione tecnica e professionale » (336) (con parere della I Commissione);

GIOMO ed altri: « Provvedimenti in favore di giovani provenienti da scuole estere funzionanti in territorio nazionale » (382);

GIOMO ed altri: « Immissione dei direttori didattici e degli ispettori scolastici abilitati nei ruoli delle scuole secondarie di secondo grado » (383);

GIOMO ed altri: « Benefici in favore dei direttori didattici incaricati ai fini dell'ammissione al concorso per ispettori scolastici » (385) (con parere della I Commissione);

GIOMO ed altri: « Riconoscimento del servizio preruolo prestato nelle scuole legalmente riconosciute, agli effetti del conseguimento dei benefici di cui al decreto-legge 19 giugno 1970, n. 370, convertito, con modificazioni, nella legge 26 luglio 1970, n. 576 » (386) (con parere della V Commissione);

GIOMO: « Norme concernenti i docenti con incarico a tempo indeterminato che siano assegnatari di borse di studio per laureati, di durata annuale o pluriennale per ricerca, perfezionamento od addestramento didattico e scientifico poste a concorso da amministrazioni dello Stato, enti pubblici o enti morali italiani o stranieri » (388) (con parere della V Commissione);

GIOMO: « Proroga dei termini di cui all'articolo 5 della legge 24 febbraio 1967, n. 62, per la chiamata da parte delle facoltà di ternati in concorsi a cattedre universitarie » (389) (con parere della V Commissione);

PAZZAGLIA: « Pensione straordinaria all'artista Gavino Gabriel » (432) (con parere della V Commissione);

alla IX Commissione (Lavori Pubblici):

TOZZI CONDIVI: « Provvedimenti in favore della città di Ascoli Piceno per la tutela artistica e storica del suo centro e per l'esecuzione di scavi e di opere di risanamento igienico e di interesse turistico » (233) (con parere della I, della II, della V, della VI e della VIII Commissione);

BONIFAZI ed altri: « Rifiinanziamento della legge 3 gennaio 1963, n. 3, concernente la tutela del carattere monumentale e artistico della città di Siena » (446) (con parere della I, della II, della V, della VI e della VIII Commissione);

alla X Commissione (Trasporti):

CICCARDINI: « Strutturazione del ruolo organico dei disegnatori del Ministero delle po-

ste e delle telecomunicazioni » (223) (con parere della I e della V Commissione);

LETTIERI e CERVONE: « Provvedimenti per la costruzione e gestione degli approdi per il diporto nautico » (364) (con parere della I, della II, della V e della IX Commissione);

CERAVOLO ed altri: « Ordinamento delle gestioni portuali » (415) (con parere della I, della II, della V, della VI, della IX e della XIII Commissione);

alla XI Commissione (Agricoltura):

TANTALO: « Istituzione dell'Ente regionale di sviluppo agricolo per la Basilicata » (36) (con parere della V Commissione);

VICENTINI: « Modifiche alla legge 16 giugno 1927, n. 1766, in materia di usi civici » (200) (con parere della IV Commissione);

REGGIANI: « Istituzione dell'Ente galoppo italiano » (463);

alla XII Commissione (Industria):

CICCARDINI ed altri: « Divieto delle vendite a premio collegate ai prodotti alimentari e alle bevande » (224) (con parere della V Commissione);

DI GIESI ed altri: « Interpretazione autentica della legge 28 luglio 1971, n. 558, concernente l'orario degli esercizi commerciali di vendita al dettaglio » (283);

alla XIII Commissione (Lavoro):

VERGA: « Concessione dell'assistenza sanitaria, farmaceutica, ospedaliera e protesica ai cittadini ultrasessantacinquenni, titolari della pensione sociale istituita con legge 30 aprile 1969, n. 163 » (106) (con parere della V Commissione);

BORRA e BIANCHI FORTUNATO: « Modifica all'articolo 31 del decreto del Presidente della Repubblica 27 aprile 1968, n. 488, sul riordinamento delle pensioni » (130) (con parere della V Commissione);

alle Commissioni riunite IV (Giustizia) e XIV (Sanità):

BOFFARDI INES ed altri: « Nuove norme per la repressione del traffico di stupefacenti e psicodroghe e per la prevenzione e cura delle tossicomanie » (188) (con parere della I e della V Commissione);

alle Commissioni riunite X (Trasporti) e XI (Agricoltura):

LAFORGIA ed altri: « Unificazione dei servizi della pesca » (94) (con parere della I Commissione).

Nomina di una Commissione.

PRESIDENTE. Comunico di aver chiamato a far parte della Commissione parlamentare per il parere al Governo sulle norme delegate relative alla riforma tributaria, prevista dall'articolo 17 della legge 9 ottobre 1971, n. 825, i deputati: Azzaro, Buzzoni, Cascio, Ciampaglia, Cirillo, Colombo Vittorino, de Vidovich, La Loggia, Malfatti, Pandolfi, Raffaelli, Santagati, Tarabini, Vespignani e Visentini.

Annuncio di interrogazioni e di una interpellanza.

GUARRA, *Segretario*, legge le interrogazioni e l'interpellanza pervenute alla Presidenza.

Annuncio di una risoluzione.

GUARRA, *Segretario*, legge la risoluzione pervenuta alla Presidenza.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della prossima seduta:

Mercoledì 26 luglio 1972, alle 10:

1. — Assegnazione di progetti di legge alle Commissioni in sede legislativa.

2. — Dichiarazione di urgenza di progetti di legge (articoli 69 e 107 del Regolamento).

3. — *Seguito della discussione dei disegni di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 30 giugno 1972, n. 267, concernente miglioramenti ad alcuni trattamenti pensionistici ed assistenziali (365);

Miglioramenti ad alcuni trattamenti pensionistici ed assistenziali (193);

e delle proposte di legge:

MIOTTI CARLI AMALIA ed altri: Estensione della perequazione automatica ai titolari di pensione sociale e norme sull'assistenza sanitaria (14);

LONGO ed altri: Aumento e riforma delle pensioni della previdenza sociale (26);

LAFORGIA ed altri: Estensione ai pensionati ex lavoratori autonomi delle quote di

maggiorazione della pensione nella misura degli assegni familiari corrisposti ai lavoratori dell'industria (93);

ZAFFANELLA ed altri: Aumento dei minimi di pensione, della pensione sociale e perequazione delle pensioni INPS liquidate anteriormente al 1° maggio 1969 (97);

ZAFFANELLA ed altri: Riliquidazione delle pensioni di invalidità a favore dei pensionati che hanno continuato a prestare opera retribuita (110);

BOFFARDI INES: Norme per l'assistenza sanitaria ai cittadini ultrasessantacinquenni, titolari della pensione sociale istituita con legge 30 aprile 1969, n. 153 (168);

MANCINI VINCENZO: Riliquidazione delle pensioni di invalidità con decorrenza anteriore al 1° maggio 1968 a favore dei pensionati che hanno continuato a prestare opera retribuita alle dipendenze di terzi (181);

BIANCHI FORTUNATO ed altri: Provvedimenti perequativi delle pensioni dell'assicurazione obbligatoria generale e disposizioni emendative ed integrative della legge 30 aprile 1969, n. 153 (183);

BONOMI ed altri: Modifiche alla disciplina dell'assicurazione invalidità, vecchiaia e superstiti dei coltivatori diretti, mezzadri e coloni (266);

MAGGIONI: Modifica all'articolo 25, comma primo e secondo, della legge 30 aprile 1969, n. 153, concernente la materia degli ordinamenti pensionistici e della sicurezza sociale (436);

BONOMI ed altri: Modifica di alcune norme della legge 26 ottobre 1957, n. 1047, e successive integrazioni sull'assicurazione obbligatoria invalidità e vecchiaia dei coltivatori diretti, coloni e mezzadri (462);

PROPOSTA DI LEGGE DI INIZIATIVA POPOLARE: Parificazione dei trattamenti minimi di pensione a favore degli artigiani e dei loro familiari a quelli previsti per l'assicurazione generale obbligatoria e norme in materia di sicurezza sociale degli artigiani (2);

— *Relatore:* Bianchi Fortunato.

La seduta termina alle 19,45.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI
Dott. MARIO BOMMEZZADRI

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
Dott. MANLIO ROSSI

**RISOLUZIONE IN COMMISSIONE,
INTERROGAZIONI E INTERPELLANZA
ANNUNZIATE**

**RISOLUZIONE
IN COMMISSIONE**

« La XI Commissione,

constatato che è già iniziata la campagna bieticolo saccarifera 1972 e che, ancora una volta, causa l'intransigenza dell'Assozuccheri non si è arrivati alla conclusione di un accordo interprofessionale per i bieticoltori, al rinnovo del contratto di lavoro per gli operai degli zuccherifici ed alla definizione di un nuovo rapporto a favore dei trasportatori e che tale situazione già porta ad uno stato di profonda tensione con grave danno per gli interessi dei lavoratori, dei produttori e dell'economia del paese;

tenuto conto dello stato di crisi della produzione bieticola causato dal sistema di potere istaurato dai monopoli saccariferi nelle campagne che ha avuto come conseguenza una grave riduzione della produzione bieticola e quindi la necessità di importare notevoli quantità di zucchero ogni anno, sistema che è stato recentemente messo sotto accusa dalla stessa Commissione della CEE che ha accusato undici imprese saccarifere italiane di infrazione alle leggi anti *trust* del trattato di Roma;

impegna il Governo:

a) a convocare con urgenza le parti interessate al fine di arrivare ad una rapida conclusione di un accordo interprofessionale a carattere nazionale ed unitario;

b) a sostenere, in stretto rapporto con le Regioni, le esigenze di una nuova politica per

lo sviluppo del settore bieticolo saccarifero che sia incentrata:

sulla ristrutturazione dell'industria saccarifera secondo un criterio democratico ed antimonopolistico al fine di renderla funzionale con lo sviluppo della bieticoltura, dell'occupazione e dei consumi;

sulla necessità di modificare radicalmente l'attuale sistema di assegnazione dei contingenti di produzione di zucchero tenendo conto delle esigenze delle Regioni che devono avere in questo ambito competenze primarie;

sulla esigenza di costituire un fondo nazionale da ripartire tra le regioni bieticole interessate, fondo che deve essere costituito da tutti i finanziamenti previsti per gli aiuti di adattamento, dalle disponibilità della Cassa conguaglio e da appositi finanziamenti pubblici;

la costituzione di un Istituto nazionale, articolato nelle regioni bieticole, per la ricerca e la divulgazione genetica.

(7-00003-11) « MARTELLI, PEGORARO, BARDELLI, BONIFAZI, DI MARINO, ESPOSTO, GIANNINI, MACALUSO EMANUELE, MARRAS, MIRATE, RIGA GRAZIA, SCUTARI, VALORI ».

**INTERROGAZIONE
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

BONALUMI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere quali interventi intende realizzare, o ha già compiuto per affrontare le conseguenze della alluvione che ha colpito la media valle Seriana in provincia di Bergamo, determinando notevoli danni sulla struttura produttiva e sui livelli dell'occupazione. (5-00055)

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

RUSSO FERDINANDO. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere se è a conoscenza dei gravi disagi dell'utenza a causa della normativa incompleta che regola la sostituzione dei portalettere degli uffici locali e delle agenzie postali.

In particolare l'interrogante chiede di conoscere se il Ministro non ritenga di disporre con la massima urgenza:

1) che i portalettere di scorta sostituiscano solamente i colleghi nell'ambito della propria circoscrizione garantendo così la massima efficienza del servizio;

2) che in caso di indisponibilità dei portalettere di scorta della circoscrizione, gli assenti per qualsiasi causa vengano avvicinati con i sostituti portalettere più anziani dell'ufficio ove si verifica l'assenza e ciò per evitare che la corrispondenza rimanga per parecchi giorni giacente e successivamente si debbano erogare compensi straordinari con un gravissimo onere da parte dell'amministrazione, per lo smaltimento della corrispondenza accumulata;

3) che in caso di non utilizzazione dei portalettere di scorta questi vengano inviati nelle varie zone di recapito della circoscrizione di appartenenza onde conoscere l'articolazione del servizio delle varie zone di recapito ed essere preparati per il recapito della corrispondenza con indirizzi incompleti;

4) che ai portalettere di scorta venga esteso il trattamento di missione o di diaria oraria allorché debbano sostituire colleghi della circoscrizione in una località diversa dallo ufficio di applicazione. (4-00871)

FRACANZANI, DONAT-CATTIN, MARZOTTO CAOTORTA, FOSCHI, FRAU, BORRA, RAMPÀ, MAZZOLA, SANZA, GIRARDIN, PUMILIA, GALLI, PRANDINI, SANTUZ, COLOMBO VITTORINO E ZANINI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere quali iniziative intendono assumere per testimoniare al governo della Repubblica socialista cecoslovacca il turbamento dell'opinione pubblica italiana di fronte alla nuova serie di processi intentati a tre gruppi di intellettuali e politici, fra i quali l'ex presidente del parlamento studentesco di Praga, colpevoli solo di

reato d'opinione e per testimoniare altresì al governo della Repubblica socialista cecoslovacca che l'eventuale ripetersi di processi politici in futuro potrebbe favorire in Europa le forze reazionarie contrarie al processo di distensione e alla conferenza sulla sicurezza europea, auspicata invece da tutti i fautori del dialogo e dell'amicizia fra i popoli. (4-00872)

MENICACCI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere i motivi per i quali l'alunno Di Giuseppe Vincenzo è stato respinto — unico su 80 concorrenti — agli esami di licenza media nella prima sessione in Borgorose (Rieti), senza che mai la preparazione culturale del medesimo avesse ingenerato riserve sul corpo insegnanti durante tutto il periodo della scuola dell'obbligo;

per sapere in ogni caso se, in accoglimento del ricorso presentato dal genitore, le autorità scolastiche preposte intendono disporre per una apposita ispezione con lo scopo di rivedere tutti gli elaborati ed accertare se le valutazioni d'esame possono essere state espresse in clima di non completa obiettività, ed in particolare se, dichiarando non licenziabile il giovinetto, si sia voluto colpire il padre, consigliere provinciale del MSI a Rieti, le cui idee non collimano con quelle di taluni membri della commissione d'esame, dediti alla politica attiva, e dirimpettai acerrimi durante la recente campagna per le elezioni politiche, onde evitare in ogni caso che il denunciato esito negativo possa avere effetti traumatizzanti sul ragazzo che — solo fra tutti — si vede giudicato immotivatamente ed ingiustamente immaturo. (4-00873)

SERVADEI. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per conoscere quali provvedimenti intendono assumere in ordine alla vertenza in atto da parte degli agenti delle compagnie di assicurazione, basantesi essenzialmente sui seguenti punti: riconoscimento giuridico della professione, copertura previdenziale dell'intera categoria, adeguamento dell'accordo vigente con le imprese assicuratrici.

L'interrogante ritiene che le questioni sul tappeto meritino piena ed urgente soddisfazione, trattandosi di operatori attualmente impegnati in una situazione di assoluta inferiorità rispetto a categorie analoghe e di carenza rispetto ad altre categorie di lavoratori autonomi. (4-00874)

SIGNORILE. — *Ai Ministri dell'interno, della pubblica istruzione, di grazia e giustizia e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere se sono a conoscenza della gravissima situazione esistente presso l'Opera « Pio XII » in Porto Cesareo, frazione di Nardò (Lecce).

In detto istituto vengono ospitati bambini per conto dell'ENAOI e del Centro di rieducazione di Bari, nonché altri per conto del Ministero dell'interno e dell'Amministrazione provinciale di Lecce, e al suo interno opera una scuola elementare parificata che si regge sul finanziamento del Ministero della pubblica istruzione.

L'istituto, nonostante i contributi che riceve dagli enti suddetti, pratica degli stipendi irrisori ed umilianti.

In particolare detti stipendi sono di lire 50.000 mensili per il personale insegnante e di lire 40.000 per le persone addette ai servizi generali, mentre d'altro canto vengono disattese le norme relative alla previdenza.

A ciò si aggiunga lo stato di precarietà dell'istituto, che si riflette sulle condizioni di instabilità e di insicurezza del personale, anche in conseguenza di poco chiare vicende relative alla sua gestione.

L'interrogante chiede se, a fronte di questa situazione, i Ministri, ciascuno per la propria parte di competenza, non ritengano di adottare con urgenza tutti i provvedimenti idonei a ristabilire la normalità, a garantire al personale un trattamento conforme alla loro condizione e alle esigenze di vita e la più scrupolosa osservanza delle norme previdenziali, nonché a conseguire il riordinamento generale dell'istituto sì da corrispondere in modo adeguato ai fini assistenziali e rieducativi in vista dei quali si determina l'intervento pubblico. (4-00875)

COVELLI. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e dell'interno, al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord ed al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere se intendano intervenire, con ogni possibile urgenza, per risolvere la grave situazione determinatasi nella zona di Solofra ed altri comuni vicini, in provincia di Avellino, a causa dell'intervento, prima della autorità giudiziaria e poi del sindaco di Solofra, il quale con ordinanza n. 11 del 23 maggio 1972 ha intimato agli operatori delle industrie conciarie locali di provvedere, entro il 20 luglio 1972, alla esecuzione di opere di grigliatura atte ad impedire l'immissione nel tor-

rente La Solofrana i residui solidi delle concerie, nonché alla costruzione di vasche di sedimentazione onde impedire che i fanghi conciarci si mescolino ai liquami con conseguente inquinamento dell'aria, inconveniente questo, contro il quale sono insorti i cittadini del comune di Montoro Superiore e delle altre zone attraversate dal predetto torrente con formale denuncia alla procura della Repubblica presso il tribunale di Avellino, il quale ha notificato avvisi di reato a tutti i 132 conciatori di Solofra.

Senonché la stragrande maggioranza degli operatori conciarci trovasi nella materiale impossibilità di provvedere agli adempimenti della ordinanza comunale, e ciò per i costosi oneri che ne derivano; e si profila quindi la minaccia di una chiusura degli stabilimenti, con preoccupanti conseguenze per la continuità del lavoro, per la occupazione dei 5000 operai (3500 locali ed altri dei paesi limitrofi), senza contare le altre attività collaterali interessate ed i gravi riflessi sulla economia generale della zona.

Per risolvere lo spinoso problema, il comune di Solofra aveva chiesto ed ottenuto, a suo tempo, la autorizzazione a contrarre un mutuo di lire 400 milioni per la costruzione di una fognatura industriale; ma il Provveditorato alle opere pubbliche della Campania non ha ritenuto approvare il relativo progetto eccettuando che detta opera potrà essere attuata soltanto dopo che il nucleo industriale di Avellino avrà costruito le vasche di depurazione nelle quali dovranno defluire i liquami trasportati dalla progettata fognatura.

A parere dell'interrogante, la importanza del problema, che si trascina da oltre un anno, è tale da richiedere immediati interventi da parte dei competenti organi centrali dello Stato, della Cassa per il Mezzogiorno e della regione, affinché si dia sollecito inizio ai lavori per la costruzione della fognatura industriale e venga autorizzato il finanziamento della spesa occorrente per la realizzazione delle vasche di depurazione; onde evitare il prodursi, in quella zona depressa, di gravi tensioni sociali con possibile turbamento dell'ordine pubblico. (4-00876)

BUSETTO E PEGORARO. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere se sono a conoscenza di un fatto molto grave accaduto in provincia di Padova, a carico del sindacalista della CISL Cocco Francesco, fatto che può essere emblematico del mutamento

del quadro politico, caratterizzato dal Governo di centro-destra, e, particolarmente, dall'atteggiamento delle forze di polizia nei confronti delle lotte contrattuali che hanno già avuto inizio con la partecipazione unitaria di milioni di lavoratori.

Il sindacalista Cocco è stato fermato e tradotto in arresto mentre si trovava ad adempiere al suo compito di dirigente sindacale presso la fonderia Greggio di Villafranca Padovana, i cui quaranta operai sono stati inopinatamente licenziati, pur essendo le condizioni finanziarie del titolare dell'azienda certamente non in una situazione drammatica.

Al di là del giudizio della magistratura ordinaria e con l'auspicio che vorrà rendere giustizia all'interessato, gli interroganti chiedono di sapere dai Ministri:

1) quale intervento intendano effettuare nel Consiglio dei ministri per richiamare l'attenzione del Governo sulla necessità che il rinnovo dei contratti di lavoro si svolga in un clima di dialettica sindacale e democratica, senza provocazioni, forzature e drammatizzazione sia da parte padronale sia da parte dei funzionari e dei preposti all'ordine pubblico;

2) quali iniziative intendano intraprendere per un esame complessivo e per interventi adeguati nei confronti della grave situazione che si è venuta determinando nel diffuso settore della piccola industria padovana — in particolare nel nord della provincia a Piombino Dese, dove centinaia di lavoratori sono sotto la minaccia di perdere il posto di lavoro, così come sta accadendo presso le aziende SIACE (Gruppo Riello-Caldaie) e Franceschi (mobilificio); situazioni già segnalate ai Ministri interessati. (4-00877)

SALVATORI. — *Al Governo.* — Per conoscere quali iniziative intenda prendere per il comune di Manfredonia colpito da nubifragio che ha provocato, oltre a danni ingentissimi, la morte di tre bambini e di un lavoratore.

L'interrogante chiede se risulta in qualche modo presentata al Ministero dei lavori pubblici, da parte del comune di Manfredonia, un progetto di massima per la costruzione di un fosso di guardia a monte dell'abitato di Manfredonia e chiede di conoscere i motivi del ritardo nella esecuzione delle opere già individuate indispensabili nei precedenti nubifragi del 1952 e del 1970 e la individuazione di eventuali responsabilità.

L'interrogante chiede altresì al Governo in ordine ai danni ingenti verificatisi all'ANIC di Manfredonia, le ragioni della mancata pro-

tezione dello stabilimento, dove sono investiti miliardi della Comunità, con adeguato fosso di guardia il cui progetto pare sia stato redatto nel passato mese di luglio.

L'interrogante chiede di essere rassicurato circa la presenza di serbatoi di ammoniaca che durante il violento nubifragio hanno rischiato di saltare con pericolo imminente per tutta la città.

L'interrogante chiede un pronto accertamento di tutti i danni pubblici e privati con l'immediato risarcimento dei danni subiti massimamente dalle famiglie dei lavoratori dei rioni popolari e di quelli periferici della città molte delle quali hanno perduto tutto.

L'interrogante chiede al Governo di estendere, a tal fine, i benefici a suo tempo decisi per la città di Genova, al martoriato centro di Manfredonia che vanta ormai 50 mila abitanti soggetti oltre che alla imprevidenza del tempo anche a quella degli uomini. (4-00878)

VENTURINI. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere i motivi per i quali con ordine ministeriale è stata soppressa l'autolinea Subiaco-Roma, gestita dall'INT. La decisione del Consiglio di Stato su ricorso della società ALA e pubblicata il 13 giugno 1972, infatti, non giustifica la drasticità e la subitanità di un provvedimento amministrativo che determina gravi ripercussioni sul piano economico e sociale nella zona del sublacense notoriamente povera e crea, altresì, difficoltà ulteriori a centinaia di lavoratori che sono costretti a recarsi a Roma per lavoro.

In particolare l'interrogante chiede di sapere se il Ministro abbia tenuto conto che proprio in questi giorni il Consiglio regionale del Lazio avrebbe avuto all'ordine del giorno la discussione sul problema generale dei trasporti nel Lazio. (4-00879)

ALFANO. — *Al Ministro per i problemi della gioventù.* — Per conoscere quanti sono gli ostelli della gioventù esistenti attualmente in Italia e la loro ubicazione;

per conoscere, inoltre, quali organici provvedimenti intenda porre in atto per assicurare l'estensione di tali ostelli in tutto il territorio nazionale e quali criteri si intendano adottare per determinarne l'ubicazione e per garantire la loro rispondenza a quei sostanziali criteri di moralizzazione tanto necessari ad una sana formazione della nostra gioventù. (4-00880)

ALFANO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere se, a seguito della circolare n. 15700 del 22 giugno 1968 a firma Gaspari, relativa alla sistemazione del personale avventizio del comune di Napoli, l'amministrazione comunale interessata abbia realizzato quanto disposto nella suddetta circolare;

in caso negativo si desidera sapere quanti sono ancora gli impiegati fuori dell'organico nonché i criteri adottati dall'amministrazione in relazione alla posizione degli impiegati interessati, agli effetti pensionistici. (4-00881)

DE VIDOVICH. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste e del commercio con l'estero.* — Per conoscere quali iniziative intendano prendere e quali provvedimenti intendano sollecitare in sede comunitaria per far fronte alla difficilissima situazione creatasi nel settore delle carni bovine, il cui mercato è da tempo caratterizzato da una eccezionale tensione dei prezzi, destinata ad aggravarsi a causa di una richiesta in continuo aumento; situazione che si riflette sull'intero comparto delle carni.

La recente decisione adottata dalla CEE, il 5 giugno 1972, di sospendere i dazi doganali all'importazione che dopo circa un solo mese di attuazione è stata abrogata, non ha portato nessun beneficio circa i temuti e verificati aumenti dei prezzi che, inevitabilmente, si riproporranno, presumibilmente in coincidenza con il periodo nel quale il paese dovrà affrontare e risolvere grossi problemi connessi con il rinnovo di numerosi contratti di lavoro e con le conseguenti prevedibili azioni sindacali.

Poiché notoriamente la spesa per le carni rappresenta la parte di gran lunga maggiore tra quelle per i consumi alimentari; tenuto conto che i prezzi al dettaglio hanno raggiunto per tutte le carni livelli invalicabili e che ogni anche minimo aumento (che per le carni non è mai inferiore alle 100 lire al chilogrammo) porterebbe a far scattare, da solo, l'indice del costo della vita e della scala mobile, con la conseguenza di dare ulteriore linfa alla spirale dell'inflazione; ne deriva che occorre, quanto meno, predisporre per tempo idonei strumenti capaci di far fronte, alla delicata situazione, evitando nuovi aumenti, in quanto l'esperienza insegna che provvedimenti adottati a posteriori non avrebbero poi l'effetto di farli diminuire.

L'enorme volume delle importazioni italiane, pone senza dubbio il nostro paese nella condizione di chiedere l'attuazione di una politica degli scambi; mentre la regolamentazione

comunitaria vigente si è preoccupata esclusivamente di instaurare una ferrea difesa della produzione interna, senza peraltro riuscire nell'intento di frenare la tendenza in atto che vede i patrimoni zootecnici restringersi e impedendo ai paesi esportatori qualsiasi programmazione della produzione, ostacolati in ciò da un regime doganale estremamente difensivo e per di più continuamente variabile.

Pertanto, nella situazione di grave scoppio tra disponibilità e richiesta di carni bovine, che si va sempre più consolidando, è evidente la necessità di una nuova regolamentazione comunitaria del settore che ponga alla sua base una idonea politica degli scambi, allo scopo di assicurare in primo luogo l'approvvigionamento, attraverso opportuni accordi o ben studiate forme di intesa, con i paesi terzi esportatori, attualmente attratti da nuovi mercati di assorbimento.

Si chiede infine di conoscere se il Governo non ritenga indispensabile dar vita prontamente ad una ben organizzata campagna di educazione alimentare che, avvalendosi dei mezzi di diffusione disponibili, e soprattutto della televisione, riesca a correggere pregiudizi ed errori del consumatore, allo scopo di far dirottare, per quanto possibile, il consumo verso altre carni ed altri prodotti zootecnici, producibili nel paese. (4-00882)

ALFANO. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere se sia vero che l'aggio sulla vendita dei valori postali, degli effetti cambiari, dei bolli e dei tabacchi in favore delle rivendite di generi di monopolio è ancora quello del lontano 1946 e se non ritenga che, a distanza di 26 anni, tale aggio sia logicamente da rivalutarsi anche in considerazione che quasi tutti i generi di monopolio vengono ormai concessi ad altri numerosi rivenditori con conseguente contrazione del volume di vendita delle rivendite autorizzate. (4-00883)

ALFANO. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere se sia a conoscenza che la stazione ferroviaria di Maddaloni Inferiore, presenta le seguenti deficienze:

un passaggio a livello a ridosso della stazione, che, quando viene chiuso, divide la città in due parti, con notevole disagio dei cittadini;

lo stabile della stazione è trascurato da anni, e presenta deficienze agli impianti ed ai comforts per i viaggiatori;

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 LUGLIO 1972

mancanza di pensiline per i viaggiatori, che per l'insufficiente sala di attesa sono costretti a sostare allo scoperto;

i marciapiedi hanno bisogno di essere ripavimentati;

mancanza della centralizzazione degli scambi, che attualmente avvengono ad oltre 200 metri dalla stazione;

la presenza di un alveo esistente di fronte alla stazione, che raccoglie gli scoli provenienti dall'alto della città;

l'impianto telefonico è arcaico e non garantisce la circolazione in caso di disservizio del blocco elettrico;

i gabinetti di decenza, sono insoddisfacenti e mal costruiti;

gli uffici sono sporchi e in talune parti si verificano infiltrazioni d'acqua;

se non ritenga intervenire tempestivamente onde eliminare tutte le deficienze prospettate. (4-00884)

MENICACCI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere quali motivi ostano a tutt'oggi a che si dia esecuzione alla sentenza della Corte dei conti di Roma in sede giurisdizionale del 10 febbraio 1971, la quale, accogliendo i ricorsi proposti da Cangero Angelo Gabriele di Sturno (Avellino) avverso i decreti del Ministro del tesoro n. 1800359 del 13 gennaio 1958 e n. 2129384 del 14 luglio 1965, gli riconosceva il diritto alla pensione di guerra disponendo il rinvio degli atti al Ministero predetto per i conseguenti provvedimenti di sua competenza, tuttora inevasi. (4-00885)

MENICACCI. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato, del lavoro e previdenza sociale e delle partecipazioni statali.* — Per conoscere cosa ci sia di vero nelle notizie in ordine alla ventilata chiusura dello stabilimento della SNIA Viscosa a Rieti e quindi del minacciato licenziamento dei circa 1.000 dipendenti, in conseguenza della crisi del settore delle fibre tessili artificiali e quali passi intendono intraprendere per assicurare con la riconversione produttiva del plesso industriale un'attività così essenzialmente legata alla vita economica della provincia reatina. (4-00886)

MENICACCI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere quali disposizioni intenda impartire per accelerare l'iter delle pratiche relative a domande

per pensioni INPS, tuttora inevase e giacenti presso i vari comitati provinciali, a seguito dello sciopero dei medici del predetto istituto, durato per circa due mesi, così da impedire la loro istruttoria da completarsi entro 60 giorni e, conseguentemente, da determinare la loro reiezione *ope legis* e, in ogni caso, se non ritenga di prendere provvedimenti per riaprire i termini disattesi per fatto e colpa dell'INPS, onde avviare a normalità una situazione che si traduce in danno esclusivo dei lavoratori. (4-00887)

MENICACCI. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e della difesa.* — Per sapere se non ritengano di disporre a che sia una volta per tutte sbloccata l'incresciosa situazione venutasi a creare con il rifiuto della sovrintendenza ai monumenti di dare il parere favorevole alla costruzione del monumento ai caduti nella piazza del Popolo di Cittaducale (Rieti) ed in ogni caso a concertare una soluzione che concili gli interessi estetici e culturali tutelati dalla sovrintendenza e quelli patriottici e civili della solidarietà di tutta la cittadinanza di quel popoloso comune. (4-00888)

MENICACCI. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere le manchevolezze che hanno fino ad oggi impedito l'inserimento dell'aeroporto di S. Egidio di Perugia nei circuiti aerei nazionali, alla eliminazione delle quali le varie compagnie aeree hanno sempre condizionato la propria adesione; per conoscere quali provvedimenti si intendono prendere per adeguare la pista di tale plesso aeroportuale al fine di renderla agibile e se sia vero che è stato deciso al riguardo un finanziamento di alcune centinaia di milioni, come pure un finanziamento di 63 milioni annui per 4 anni da destinare al corretto funzionamento della gestione;

per conoscere se è da considerare scotata o meno l'attivazione dell'aeroporto, che verrebbe inserito nei circuiti dell'ITAVIA e cosa si intende effettivamente fare dopo anni ed anni di attesa e di inutili promesse per risolvere il problema dell'inserimento dall'aeroporto regionale di S. Egidio nelle rotte nazionali anche in considerazione del fatto che, con il congestionamento ormai in atto sugli aeroporti della capitale, l'impianto predetto potrebbe assumere in un futuro non lontano la funzione di valvola di scarico per gran parte del traffico aereo romano. (4-00889)

ALFANO. — *Ai Ministri del turismo e spettacolo e dell'interno.* — Per sapere se in relazione alle notizie apparse sulla stampa in merito ad una accentuata stasi nell'apporto valutario alla nostra bilancia da parte del turismo estero non ritengano opportuno e necessario non solo invitare ma ottenere concretamente che gli organi periferici attuino un severo controllo sui prezzi praticati da ristoranti, alberghi, stabilimenti, luoghi di svago e così via;

se non ritengano necessario potenziare al massimo la sorveglianza delle auto e delle cose dei turisti stranieri che sono particolarmente oggetto delle attenzioni di male intenzionati;

se non ritengano rendere pubblicamente note, sia in Italia sia all'estero, queste iniziative di controllo e di sicurezza — con i mezzi ritenuti più idonei — al fine di contrastare e di contenere l'azione in atto da parte di centri turistici stranieri, che di questi fatti ed episodi si servono per dirottare dal nostro Paese le correnti turistiche. (4-00890)

ALFANO. — *Al Ministro del turismo e dello spettacolo.* — Per sapere se sia a conoscenza che, in data 20 maggio 1972, è stata presentata alla procura della Repubblica di Napoli, contro il consiglio di amministrazione del teatro San Carlo, denuncia penale per illeciti amministrativi e per illegali occupazioni a livello dirigenziale;

se corrisponda, altresì, a verità che il personale di sala del predetto ente, pur risultando, presso il locale ufficio di collocamento, stabilmente dipendente dall'amministrazione dell'ente, sia retribuito con lire 2.800 a prestazione saltuaria, in difformità a quanto disposto dallo statuto dei lavoratori;

se sia a conoscenza che per tale situazione, il personale da tempo è in agitazione e che intenderebbe ricorrere allo sciopero in apertura della stagione lirica con grave disappunto e danno della cittadinanza e dei turisti;

se non ritenga doveroso, accertata la veridicità degli estremi della denuncia, senza interferire sulle decisioni della magistratura, prendere i provvedimenti amministrativi che il caso richiede in modo da ristabilire la legalità nell'ente in questione anche a tutela dei lavoratori lesi nei loro diritti. (4-00891)

ALFANO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere se risponde a verità il fatto che in occasione delle elezioni regionali, provin-

ciali e comunali, ai cittadini che prestano servizio militare fuori dalle circoscrizioni nelle cui liste elettorali sono iscritti, non sia consentito di esercitare il loro diritto-dovere di voto per la mancata concessione della relativa licenza da parte delle autorità competenti;

in caso affermativo, per conoscere quali iniziative si intendono prendere per ovviare a tale gravissimo inconveniente. (4-00892)

ALFANO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere quali siano le risultanze dell'inchiesta disposta recentemente a seguito dei gravissimi disordini verificatisi nel carcere giudiziario di Poggioreale in Napoli e se gli incidenti non siano in stretto rapporto di connessione con quelli verificatisi il 12 luglio 1968, determinati dal grave disagio dei detenuti per le fatiscenti condizioni dell'immobile nonché per le gravissime deficienze di ordine igienico-sanitario che caratterizzano lo stabilimento di pena in oggetto;

per conoscere, altresì, quali immediati provvedimenti siano stati presi al riguardo e quali riconoscimenti straordinari, anche di carattere economico, siano stati disposti per il personale di custodia e per i loro dirigenti che tanto spirito di sacrificio e di abnegazione hanno dimostrato per ricondurre la situazione alla normalità. (4-00893)

ALFANO. — *Ai Ministri dell'interno e dei lavori pubblici.* — Per sapere se sono a conoscenza che circa 200 nuclei familiari, da 27 anni, abitano in minuscole baracche di fortuna, in via Aquileia a Napoli, prive di acqua potabile e di servizi igienici, e sono tutt'ora in attesa di alloggi popolari;

se non ritengano intervenire, affinché, con tempestivi provvedimenti, venga regolarizzata la desolante situazione, assegnando agli interessati le abitazioni di cui hanno tanto bisogno, e per motivi igienici, e per motivi umani. (4-00894)

ALFANO. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere il programma ed i tempi di attuazione della lotta antiparassitaria e di disinfestazione nella corrente stagione estiva ormai avanzata, ed in particolare quale sia il trattamento riservato alla regione Campania con speciale riferimento all'intera fascia della Domiziana il cui litorale presenta notevolissimi insediamenti turistici e residenziali che,

proprio a causa della carenza di un'efficace lotta antiparassitaria, possono risentire comprensibili contrazioni nella stagione balneare in corso. (4-00895)

CARIGLIA. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere — premesso che rispondendo ad analogo precedente interrogazione (Senato n. 2369 — V legislatura) il Ministro aveva dato assicurazione che la estensione del primo programma televisivo alla zona di Campiobbi (Firenze) era compresa nel programma di lavori da realizzare nel quadriennio 1969-72 — se ritiene di poter confermare tale previsione, nonostante che i lavori di installazione del ripetitore non siano ancora iniziati; e per conoscere quali iniziative intenda intraprendere non solo perché la zona di Campiobbi possa finalmente usufruire del primo programma televisivo, così come è stato promesso, ma anche per garantire che la zona stessa sia tenuta nella dovuta considerazione in sede dei futuri sviluppi della seconda rete televisiva. (4-00896)

ROMUALDI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere se a seguito della diffida da parte del Consorzio per la difesa degli interessi privati della lottizzazione « Isola Sacra » in Fiumicino - Roma, il Ministro e il sindaco di Roma direttamente interessati dalla stessa diffida, abbiano disposto o stiano per disporre i necessari lavori per la costruzione di una scogliera foranea e il prolungamento del Lungomare della Salute in difesa delle abitazioni e degli altri edifici di privata e di pubblica necessità, minacciati dalla erosione marina che ha già procurato paurosi danni in tutto il centro abitato. (4-00897)

MENICACCI. — *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per sapere se dalle indagini, dell'autorità giudiziaria di Terni, sia emerso che con il rudimentale candelotto fumogeno, lasciato nei pressi della federazione provinciale del PCI di quella città la notte del 15 luglio 1972, assolutamente inidoneo a provocare danni e che ha prodotto solo un po' di fumo, si sia voluto organizzare un autoattentato comunista, con il fine di giustificare il linciaggio morale e fisico attuato nei giorni successivi contro i giovani del « Fronte nazionale della gioventù », la violenza fisica, che si è scatenata contro tutti i quadri murali del MSI della città selvaggiamente distrutti nella

nottata da una delle tante « volanti rosse » che girano indisturbate per Terni e sono solite dedicarsi impunemente alla caccia dell'anticomunista, e le solite farsesche manifestazioni « antifasciste », soprattutto nell'ambiente operaio di Terni, che si dimostra stanco delle ricorrenti mistificazioni sociali attuate costantemente dal PCI;

per conoscere in ogni caso quali disposizioni si intendono impartire perché il clima di tensione determinatosi in quel capoluogo umbro venga dissipato grazie ad interventi solleciti e decisi attuati dalle autorità preposte alla tutela dell'ordine pubblico contro pochi prepotenti facilmente identificabili. (4-00898)

MENICACCI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere i motivi che hanno determinato la nomina della professoressa di educazione fisica, Formica Liliana di Foligno, ad insegnante di materie tecnico-pratiche per i corsi abilitanti di educazione fisica che si terranno a Foligno del 1° settembre 1972 quando la medesima ha ottenuto il titolo di insegnante di educazione fisica attraverso i corsi estivi, senza mai aver svolto attività sportiva (compresi i « gruppi sportivi ») scolastica ed extrascolastica, senza mai aver frequentato corsi di aggiornamento a carattere regionale, nazionale ed internazionale, quando invece erano disponibili altri insegnanti diplomati presso l'ISEF di Roma, che nella loro più lunga carriera nei ruoli vantavano la partecipazione a più corsi nazionali ed internazionali, l'insegnamento ad altri insegnanti nei corsi a carattere regionale, l'insegnamento attuale all'ISEF di Perugia con pubblicazioni di dispense;

per sapere se la scelta della Formica dipende dal fatto di essere una comunista militante, moglie di un comunista militante, che ha ottenuto per meriti politici l'incarico di « esperto per l'organizzazione di attività sportiva » dagli amministratori provinciali socialisti. (4-00899)

ALFANO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere come giudichi il comportamento di alcuni ministri e sottosegretari i quali, avendo sollecitato o concesso determinati finanziamenti per una qualsiasi opera di pubblica utilità, riservano gelosamente la primizia della comunicazione al parlamentare dello stesso partito della circoscrizione interessata;

per conoscere, inoltre, se non intenda vietare il perdurare di un simile inqualificabile abuso e se non ritenga che tali notizie debbano essere ufficialmente trasmesse al prefetto, quale organo amministrativo di governo ed ai sindaci interessati. (4-00900)

BOFFARDI INES E PISICCHIO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere:

1) come mai a tutt'oggi non siano state emanate disposizioni ai provveditorati agli studi per la riserva dei posti agli invalidi a norma di quanto disposto dalla legge 2 aprile 1968, n. 482;

2) perché ancora non sono state impartite le disposizioni ai provveditorati agli studi sulla elevazione del limite di età per la partecipazione degli invalidi ai concorsi a norma di quanto disposto dalla legge 2 aprile 1968, n. 482. (4-00901)

BOFFARDI INES E PISICCHIO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere perché ancora non è stata emanata la circolare chiarificatrice in merito all'applicazione dell'articolo 26 della legge 30 marzo 1971, n. 118 sulla retribuzione agli invalidi civili ammessi a fruire del congedo straordinario. (4-00902)

BOFFARDI INES E PISICCHIO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere come mai non vengano corrisposte agli invalidi civili che frequentino i corsi di addestramento le indennità di cui alla legge 2 aprile 1968, n. 482. (4-00903)

BIAMONTE. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se è informato che:

il consiglio comunale di Nocera Superiore (Salerno) non raggiunge il *plenum* previsto dalla legge per le dimissioni di 2 consiglieri comunali suoi surrogati;

il consiglio comunale nel giro di questi ultimi 26 mesi è stato convocato soltanto tre volte;

la quasi totalità delle deliberazioni sono state adottate dalla giunta e mai ratificate dal consiglio comunale;

la giunta ha preso in fitto inidonei locali adibiti ad aule scolastiche convenendo un prezzo di locazione eccessivo; tale provvedi-

mento pare sia stato dettato dalla volontà di favorire personaggi del paese;

non è stato approntato il piano regolatore paralizzando quindi l'attività edilizia e causando altra — alla tanta già esistente — disoccupazione;

quali provvedimenti saranno adottati per il rispetto della volontà popolare di Nocera Superiore che esige un consiglio comunale efficiente e aperto al dibattito pubblico. (4-00904)

BIAMONTE. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere i motivi per i quali non vengono corrisposti gli assegni previsti dalla legge 18 marzo 1968, n. 263 ai seguenti combattenti:

1) Napoli Angelo, residente in Pontecagnano (Salerno), via Sant'Antonio;

2) Ercolani Salvatore, nato il 10 ottobre 1893, residente in Pontecagnano alla via M. Alfani, n. 87;

3) De Crescenzo Antonio, nato il 16 ottobre 1891, residente in Cetara (Salerno).

Per essere informato quali urgenti provvedimenti verranno adottati per la definizione delle relative pratiche. (4-00905)

BIAMONTE. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere in base a quale criterio è stato deciso il taglio tra la somma richiesta dall'ENAOLI di Salerno (2 miliardi e 500 mila lire) e l'importo messo a disposizione dal Ministero del lavoro e della previdenza sociale (717 milioni);

se è informato che i 717 milioni non sono assolutamente sufficienti per i 6 mila minori aventi diritto all'assistenza ENAOLI in provincia di Salerno;

se è stato valutato il basso reddito che caratterizza la provincia di Salerno nel decidere la forte decurtazione che tanto disagio ha causato ai 2.600 nuclei familiari assistiti dall'ENAOLI;

se non ritiene dover integrare subito il fondo assistenza 1972 per renderlo adeguato alle esigenze degli assistiti e soprattutto se non intende predisporre i mezzi per impedire che si possano verificare altri inconvenienti del genere nei prossimi stanziamenti. (4-00906)

BIAMONTE. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere se è informato del giustificato malcontento esistente fra i cittadini di Roccapiemonte (Salerno) per l'antidemocra-

tico atteggiamento assunto dal sindaco del paese il quale:

non riunisce il consiglio comunale nonostante i gravi e tanti problemi che debbono essere affrontati e risolti (piano di fabbricazione, disoccupazione, edilizia scolastica, viabilità interna, ecc.);

minaccia di licenziamento il personale avventizio che aderisce alla CGIL ovvero a partiti politici;

non accetta dialoghi con i sindacati e si rifiuta di trattare la sistemazione in ruolo del personale che da 10-15 anni lavora alle dipendenze del comune con delibere di tre mesi in tre mesi;

quali provvedimenti saranno adottati per il rispetto di tutte le libertà democratiche e delle leggi comunali e provinciali. (4-00907)

GIANNINI. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste, dei lavori pubblici, del lavoro e previdenza sociale, della sanità e delle finanze.* — Per conoscere, premesso che il 22 luglio 1972 un violento nubifragio si è abbattuto sull'abitato di Minervino Murge (Bari) provocando ingenti danni alle colture negli agri dello stesso comune e di quello di Canosa di Puglia, nonché ad abitazioni dichiarate inabitabili ed all'ospedale civile, quali provvedimenti urgenti intendono adottare in favore dei contadini e di quanti sono stati colpiti dall'eccezionale avversità atmosferica; per conoscere se non intendano:

disporre per l'immediato accertamento dei danni;

accelerare al massimo le procedure per la più sollecita concessione ai contadini danneggiati delle provvidenze di cui alla legge istitutiva del fondo nazionale di solidarietà in agricoltura;

disporre perché i contadini colpiti siano esentati, per l'anno in corso, dal pagamento d'imposte e tasse e dei contributi assistenziali e previdenziali;

disporre adeguati interventi a sollievo della disoccupazione bracciantile, conseguenza della distruzione totale dei raccolti della stagione in corso e di quella autunnale;

disporre l'erogazione di adeguati aiuti all'ospedale civile di Minervino Murge ed ai privati per la riparazione dei danni alle strutture ed alle cose subiti da quel nosocomio e dalle abitazioni;

perché siano riparati con urgenza i danni provocati a strade, a ponti ed alla ferrovia Barletta-Spinazzola. (4-00908)

PELLIZZARI E LAVAGNOLI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.*

— Per conoscere se le siano note alcune difficoltà di ricezione televisiva nei comuni di Posina, Laghi e una parte del comune di Arsiero, tutti in provincia di Vicenza, dove non è possibile avere il collegamento col secondo canale della TV.

In considerazione del fatto che tale inconveniente è motivo di serie difficoltà per lo sviluppo turistico, unica risorsa economica di una zona fortemente depressa, l'interrogante chiede al Ministro se non ritenga opportuno ed urgente far predisporre quegli accorgimenti tecnici atti a risolvere il problema. (4-00909)

RAICICH E CHIARANTE. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere:

quale giudizio e valutazione egli è in grado di dare sull'esito degli esami di licenza media sostenuti a Francoforte sul Meno davanti a una Commissione di esame di nomina ministeriale dai ragazzi figli di emigrati; secondo quanto documentato da un ricorso, presentato dai genitori di tali ragazzi, gli esami sono stati contrassegnati da palesi irregolarità, da violazioni di quanto disposto dalla legge, da un clima di intimidazione e di ansia, con la conseguenza di risultati non accettabili in un esame di adempimento dell'obbligo;

la percentuale dei respinti è stata superiore all'80 per cento;

se, alla luce anche di questo grave episodio, non intende assumere le iniziative adeguate sia sul caso particolare, disponendo ad annullare tali esami e a farli ripetere con una diversa commissione, sia sul piano più generale assicurando ai figli degli emigrati, specie nella fascia dell'obbligo, il reale diritto allo studio. (4-00910)

RAICICH. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se, nell'approssimarsi della scadenza del 27 ottobre 1972, termine massimo previsto dall'articolo 8 della legge n. 754 del 1969, per il riconoscimento dei diplomi di qualifica professionale, i competenti uffici e in particolare la Direzione generale dell'istruzione professionale hanno preso gli opportuni accordi con i Ministeri interessati per la emissione tempestiva dei decreti ministeriali per il riconoscimento dei diplomi dei corsi triennali degli istituti professionali per l'industria, sezione fotografi, ai fini dell'ammissione ai concorsi per posti di carriera

di concetto; si fa presente che gli analoghi decreti per le altre sezioni sono già stati emessi, che numerosi sono i Ministeri interessati, che di fronte alla crescente necessità di impiego di operatori tecnici fotografici, e alla carenza di diplomati delle poche scuole di fotografia legalmente riconosciute la pubblica amministrazione è costretta a sopperire con personale non qualificato, che infine in assenza dei decreti richiesti e previsti dalla legge i diplomati del corso triennale degli istituti professionali, sezione fotografi non possono adire ai pubblici concorsi con il riconoscimento degli studi compiuti e degli esami superati. (4-00911)

POLI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se risponde al vero:

a) che un architetto, vincitore di concorso, assegnato alla soprintendenza ai monumenti di Pisa il 1° aprile 1971 non abbia mai preso servizio nella menzionata località;

b) che nei confronti dell'architetto di cui sopra, non si è mai applicata la norma secondo la quale chi non assume servizio entro dieci giorni dall'emissione del relativo decreto ministeriale, viene considerato dimissionario dall'impiego;

c) che il succitato architetto dopo avere ottenuto ben cinque proroghe, senza neppure aver mai visitato i locali della soprintendenza ai monumenti di Pisa, è stato «comandato» da questa alla soprintendenza di Roma dove il già citato architetto avrebbe la residenza ed esplicherebbe attività di carattere professionale incompatibili con l'ufficio dallo stesso ricoperto;

d) che l'architetto di cui trattasi, sarebbe stato recentemente «trasferito» a Roma da dove in realtà il predetto non si è mai mosso. (4-00912)

POLI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere i motivi per cui non si dà corso ai lavori di restauro del Palazzo Mediceo di Seravezza e della chiesa di S. Agostino di Pietrasanta (Lucca), sollecitati da diversi anni e ormai non più rinviabili se almeno si vuole impedire il totale deperimento delle due importanti opere d'arte.

Poiché, inoltre, quasi tutto il patrimonio artistico delle province di Pisa, Livorno, Lucca e Massa ha necessità di opere di restauro e di manutenzione, si ritiene indispensabile che venga al più presto predisposto un piano organico di lavori urgenti da effettuare nei pros-

simi due anni per salvaguardare e valorizzare il patrimonio pittorico, scultorico e architettonico delle quattro menzionate province, dando nel contempo alla soprintendenza territorialmente competente, i mezzi finanziari e il personale tecnico-scientifico occorrente per portare a buon fine il piano stesso. (4-00913)

PICA. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e del bilancio e programmazione economica e al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per conoscere, — premesso che il Ministero dei lavori pubblici ha da tempo predisposto lo schema di decreto presidenziale con il quale il Consorzio di bonifica del Vallo di Diano con sede a Sala Consilina (Salerno) viene autorizzato ad assumere la funzione di Consorzio di utilizzazione idrica a norma dell'articolo 72 del testo unico 11 dicembre 1933, n. 1775; che lo stesso Ministero ha altresì predisposto l'ordinanza per l'ammissione ad istruttoria dell'istanza presentata dall'ente in data 4 ottobre 1969 per una grande derivazione ad uso irriguo in concorrenza eccezionale con tutte le altre preesistenti incompatibili domande di enti e di privati e che la stessa è stata rimessa all'ufficio del Genio civile di Salerno per lo svolgimento dell'istruttoria già disposta; che tale provvedimento prevede l'uso di acque ricadenti nel comune di Montesano sulla Marcellana; che il predetto Ministero, con suo decreto del 29 marzo 1972, ha autorizzato la Cassa per il Mezzogiorno ad iniziare i lavori di captazione delle sorgenti «Acqua Nuova», «Valle» e «Tornaluro» ricadenti nel territorio del predetto comune di Montesano ai fini dell'alimentazione dell'acquedotto potabile del Vallo di Diano; che, data l'esistenza sul posto di due consorzi di irrigazione, onde consentire alla Cassa per il Mezzogiorno di poter eseguire le opere di presa, è stato chiesto al Consorzio degli acquedotti del Cilento, stazione appaltante dei lavori di costruzione dell'acquedotto Vallodiano, il versamento della somma di tre milioni e a ciascuno dei sei comuni interessati, Atena Lucana, Sala Consilina, Padula, Teggiano, Sassano e San Rufo il versamento di un milione ciascuno —

se non ritengano richiamare i competenti uffici, e in particolare l'ufficio del Genio civile di Salerno, perché assicurino la rapida conclusione dell'istruttoria delle pratiche per dare la possibilità al Consorzio di bonifica e alla Cassa per il Mezzogiorno di poter ini-

ziare o completare l'esecuzione di opere importanti, realizzabili soltanto nella stagione estiva e accertare nello stesso tempo la regolarità o meno delle richieste di versamento di somme fatte all'ente e ai comuni sopraindicati. (4-00914)

PICA. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere se non ritiene opportuno disporre un'inchiesta circa la regolarità della gestione della Banca popolare San Matteo di Salerno e accertare se è vero che:

per un'azione di favoreggiamento il consiglio di amministrazione dell'istituto fu sciolto per dar vita ad una gestione commissariale;

nel corso delle ultime elezioni furono falsificati due titoli, uno di Bartimoro Catello e il secondo di Ferdinando D'Arcangelo, nonostante ci fosse un ordine del Governatore della Banca d'Italia diretto ad impedire l'aumento della base sociale;

la situazione a bilancio si presenta con una cifra sbalorditiva di circa 500-600 milioni occultati sotto la voce « crediti vari e debitori diversi »;

alcuni consiglieri hanno ricevuto vari affidamenti dalla banca. (4-00915)

SALVATORE. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se sa che il decreto ministeriale relativo alle nuove classi di abilitazione non è stato interpretato uniformemente da tutte le commissioni « incarichi e supplenze operanti presso i provveditorati ».

Pare che le maggiori difficoltà siano derivate dalle interpretazioni relative ai problemi concernenti le classi 36 e 51 e più precisamente all'insegnamento della matematica negli istituti tecnici.

La classe 36 infatti abilita all'insegnamento della « matematica, matematica applicata e statistica; matematica, matematica finanziaria e attuariale, statistica metodologica negli istituti tecnici ».

La classe 51 abilita all'insegnamento della « matematica nei ginnasi; matematica negli istituti professionali; matematica negli istituti magistrali ».

Dall'interpretazione letterale del decreto risulta evidente che la classe di abilitazione relativa all'insegnamento della matematica degli istituti tecnici è la 36.

Molte commissioni hanno invece ritenuto il decreto in parte errato e hanno operato secondo una logica non uniforme.

Tale atteggiamento pare sia stato incoraggiato anche da fughe di notizie dagli ambienti del Ministero relative ad eventuali modifiche del decreto stesso.

Pertanto l'interrogante chiede al Ministro se non ritenga necessario un suo immediato intervento per una interpretazione univoca del decreto che specifichi per quali insegnanti e istituti è valida la classe 36 e per quali la 51.

Voglia il Ministro inoltre considerare che, se ci saranno modifiche al decreto, questo ha già prodotto effetti relativi ai corsi abilitanti e all'ordinanza « incarichi e supplenze, per l'anno scolastico 1972-73 ». Preme all'interrogante conoscere il parere del Ministro anche per tali casi. (4-00916)

POLI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — considerato il notevole successo che ha ottenuto l'iniziativa di aprire a Pietrasanta le classi di quarta e quinta ginnasiale che hanno registrato nel decorso anno scolastico una frequenza di 46 alunni — se vi sono particolari motivi che impediscano di istituire nella menzionata località un liceo-ginnasio.

Come è noto, Pietrasanta è il centro della Versilia storica e su questa importante città di circa 26 mila abitanti convergono, per facilità di comunicazioni, per precedenti storici, per ragioni culturali e commerciali, gli interessi di importanti comuni limitrofi, come Seravezza, Stazzema e Forte dei Marmi che contano oltre 25.000 abitanti.

E da rilevare che nel passato secolo Pietrasanta è già stata sede di un importante liceo classico diretto dagli Scolopi, e che ha avuto fra i suoi allievi, Eugenio Barsanti inventore del motore a scoppio e Michele Carducci padre del poeta.

Si ritiene opportuno inoltre sottolineare che il comune di Pietrasanta ha già reperito la sede per l'istituendo liceo-ginnasio e l'ha posta a disposizione del competente provveditorato agli studi di Lucca. (4-00917)

BONIFAZI E CIACCI. — *Ai Ministri della difesa e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere se sono a conoscenza del fatto che in data 16 marzo 1959 l'ufficio del lavoro di Siena pubblicò un bando (n. 14142) di prenotazione per n. 220 alloggi INA-Casa, 8 dei quali erano riservati a dipendenti del Ministero della difesa; che gli 8 assegnatari di cui sopra, non essendo stato costruito alcun alloggio loro riservato, furono anche esclusi

dall'assegnazione generale prevista dal bando nonostante la qualifica di dipendenti del pubblico impiego; che in tutto il tempo trascorso, non è stata consegnata ai suddetti alcuna abitazione; che gli organismi preposti non hanno mai chiarito la situazione in risposta agli esposti presentati — a nome anche degli interessati — dal signor Biliotti Bruno di Siena;

e per conoscere quali misure intendano realizzare per tener fede al bando e alle graduatorie pubblicate a cura dell'ufficio del lavoro di Siena. (4-00918)

ASSANTE E CITTADINI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se non ritenga di dover corrispondere alle aspettative di migliaia di cittadini disponendo la inclusione, nella tornata elettorale del prossimo autunno per il rinnovo dei consigli comunali, dei comuni di Esperia, Roccasecca e Castrocielo, siti in provincia di Frosinone, che sono da tempo condotti a gestione commissariale. (4-00919)

ALFANO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere se gli agenti di custodia fruiscono effettivamente del riposo settimanale ed in caso negativo se non ritenga che tale situazione, proprio per il loro particolare servizio, non sia idonea a provocare negli agenti di custodia una usura psico-fisica con gravissime ripercussioni sullo svolgimento delle loro mansioni che li pongono continuamente a contatto con i detenuti. (4-00920)

ALFANO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere se e quali comuni a gestione commissariale e non, della provincia di Napoli, saranno chiamati ad eleggere i propri consigli nella prossima consultazione elettorale. (4-00921)

ALFANO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere quante siano in Italia le aziende municipalizzate e quale sia il loro disavanzo. (4-00922)

CARRA, BARDELLI E BACCALINI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se è a sua conoscenza che in data 10 luglio 1972 il Consiglio della facoltà di agraria dell'università degli studi di Milano ha

deciso di chiedere al Ministro la chiusura delle iscrizioni al corso di laurea in scienze delle preparazioni alimentari a partire dal prossimo anno accademico, a causa della impossibilità pratica di far fronte alle necessità di insegnamento per mancanza di locali idonei.

Già l'attuale corso, che conta oltre 500 studenti, è alloggiato in locali del tutto inadeguati, tra cui perfino scantinati, senza lo spazio necessario alla normale didattica ed alla sperimentazione. Tali scantinati, attraversati dai tubi (spesso perdenti) dei servizi igienici dei locali sovrastanti che scaricano in rete di fognatura, sono al di fuori delle norme di sicurezza, con gravi conseguenze per la stessa salute dei docenti, degli studenti e del personale tecnico.

In tale condizione nessun ufficiale sanitario oserebbe rilasciare il benestare di idoneità. Considerato che il corso, unico in Italia, prepara in 5 anni tecnologi per l'industria alimentare e supplisce ad una grave deficienza della nostra istruzione universitaria rispetto alle strutture didattiche dei paesi industrialmente sviluppati, gli interroganti chiedono un intervento immediato del Ministro per provvedere alle necessità più urgenti, al fine di scongiurare il grave danno della chiusura delle iscrizioni e dare infine una sistemazione organica, civile e razionale alla facoltà di agraria per il corso di laurea in scienze delle preparazioni alimentari, utilizzando i fondi (560 milioni) già a suo tempo stanziati per la sistemazione dello stesso corso. (4-00923)

POLI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere quali criteri saranno adottati per la applicazione del quarto comma dell'articolo 59 del decreto del Presidente della Repubblica riguardante la disciplina delle funzioni dirigenziali nelle Amministrazioni dello Stato.

In particolare l'interrogante chiede di conoscere se risponde al vero che l'amministrazione doganale stia perdisponendo i quadri dei funzionari dirigenti escludendo coloro che saranno designati capi delle Grandi dogane nazionali (quali ad esempio: Genova, Napoli, Milano, Venezia, Livorno, Torino, ecc.) e includendo, invece, i capi di minuscole circoscrizioni nonché funzionari di compartimenti che eseguono direttive del loro capo.

In caso affermativo sarebbe gradito conoscere i motivi di questa scelta che appare non rispondente alle effettive funzioni e responsabilità. (4-00924)

POLI. — *Ai Ministri della marina mercantile, delle finanze e dei trasporti e aviazione civile.* — Per conoscere quali ostacoli si frappongono ancora all'allargamento degli spazi doganali recintati, dopo l'intesa verbale raggiunta il giorno 13 luglio 1972 nella riunione presso la capitaneria di porto di Livorno tra gli enti, le organizzazioni e i rappresentanti delle categorie interessate, alla quale parteciparono altresì alti funzionari appositamente inviati dal Ministero della marina mercantile.

Quanto sopra al fine di conseguire in breve tempo quella maggiore e necessaria disponibilità di aree da destinare al temporaneo deposito di merci in arrivo e in partenza; lasciando in tal modo libere le banchine attualmente sempre ingombre e perciò causa di intralcio alle normali operazioni di imbarco e di sbarco, nella zona industriale del porto di Livorno. (4-00925)

DEL DUCA. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere se sia a conoscenza del gravissimo pregiudizio arrecato agli interessi del comune di Civitaluparella, dall'incredibile atteggiamento degli uffici finanziari del comune di Villa Santa Maria, i quali avrebbero concordato con la ditta Mariano di Fallo, esercente la cava di proprietà comunale « Pastine » in territorio di Civitaluparella, un pagamento irrisorio ai fini sia della ricchezza mobile sia dell'IGE.

Infatti, il comune di Civitaluparella, con delibera consiliare n. 4 del 13 gennaio 1967, ha concesso alla ditta Fratelli Mariano di Fallo una cava di pietra in località « Costa della Taverna » per il canone annuo fisso di lire 500 mila e con un ulteriore prezzo mobile di lire 50 a metro cubo di pietra estratta.

La ditta in questione, pur avendo estratto oltre 500 mila metri cubi di pietra, venduti al prezzo di lire 900 a metro cubo, e metri cubi 150 mila al prezzo di lire 1.400 al metro cubo, rifiuta di pagare qualsiasi compenso al comune, trincerandosi dietro i concordati fatti con i precedenti uffici delle imposte e del registro di Villa Santa Maria, i quali avrebbero addirittura accertato che l'estrazione non ha superato i 10 mila metri cubi all'anno. (4-00926)

BORRA. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere se è a conoscenza dei forti ritardi — anche superiori all'anno — che si verificano negli esami delle domande per l'invalidità civile.

Per accelerarle in molte province — come a Torino — sono state costituite commissioni mediche periferiche, ma risulta che tali commissioni hanno difficoltà di funzionamento dovute a cause discutibili, che le rendono inoperanti per lunghi periodi, e quindi con continuo aumento del carico di domande pendenti.

L'interrogante chiede di conoscere quali provvedimenti si intendano prendere per favorire un iter più consono alle esigenze dei richiedenti. (4-00927)

PEGORARO, Busetto e Lavagnoli. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per conoscere se:

di fronte al preciso disposto dell'articolo 13 della legge 25 maggio 1970, n. 364 che prevede per le cooperative frutticole, che procedono all'ammasso delle pomacee non commercializzabili a seguito di avversità atmosferiche registratesi nell'azienda degli associati e che abbiano avviato tali prodotti alla distillazione per la produzione di alcool, un compenso integrativo del prezzo di vendita, corrispondente al 30 per cento dell'imposta di fabbricazione;

di fronte al fatto che fin dal 1970 le cooperative frutticole del Veneto hanno effettuato l'ammasso di pomacee, come previsto dal citato articolo 13 della legge istitutiva del « Fondo di solidarietà nazionale », ricevendo finora soltanto un acconto rispetto alla somma spettante;

non ritengano di dover disporre affinché alle cooperative frutticole interessate venga liquidata la residua somma in modo da permettere alle stesse di effettuare la più sollecita liquidazione del contributo spettante ai singoli produttori conferenti. (4-00928)

FLAMIGNI. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere se è a conoscenza del vivo malcontento esistente tra i richiedenti la pensione di invalidità civile nella provincia di Forlì per il ritardo con cui vengono effettuate le visite mediche (certe volte gli interessati sono costretti ad attendere fino a 9-10 mesi dalla presentazione delle domande).

L'interrogante, pur rilevando che le commissioni predisposte all'effettuazione delle visite sono sufficienti, fa notare che i ritardi suddetti derivano dalla carenza di personale tecnico che deve collaborare direttamente con le commissioni medesime per l'espletamento dei compiti amministrativi ad esse collegati.

Per sapere quali provvedimenti intende prendere per adeguare l'organico — che attualmente risulta carente di 3 unità attive — alla urgenza di definire oltre 5.000 pratiche attualmente giacenti; carenza che permane anche dopo l'invio di un applicato da parte della amministrazione provinciale;

per sapere, infine, se non intenda intervenire presso la commissione regionale preposta alla definizione di numerose domande di ricorso presentate da molti mesi da invalidi civili ai quali non è stato riconosciuto il giusto grado di invalidità. (4-00929)

FLAMIGNI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere i motivi per i quali non è stato corrisposto l'assegno di cui agli articoli 2 e 24 della legge 30 marzo 1971, n. 118, agli allievi frequentanti i corsi speciali di addestramento professionale per invalidi civili, gestiti dall'Amministrazione provinciale di Forlì, per gli esercizi 1970-71 approvati con decreto n. 80121 del 1° ottobre 1970 e 1971-72 approvati con decreti n. 80516 del 1° ottobre 1971 e n. 80572, del 21 febbraio 1972.

L'interrogante precisando che la mancata corresponsione di tale assegno previsto dalla legge ha creato notevole disagio ai 74 allievi frequentanti tali corsi e ai famigliari degli stessi, già duramente colpiti dalla loro particolare situazione di handicappati, chiede quali urgenti provvedimenti intende adottare in merito. (4-00930)

FLAMIGNI, VENTUROLI, GIADRESKO E CARRI. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere i suoi intendimenti in ordine alla richiesta di numerosi ammalati di tbc assistiti dai Consorzi provinciali antitubercolari per ottenere l'aumento del sussidio giornaliero di assistenza durante e dopo il ricovero e la perequazione a tutti gli effetti col trattamento concesso agli assicurati dall'INPS. (4-00931)

GIRARDIN. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e di grazia e giustizia.* — Per sapere se sono a conoscenza dei fatti verificatisi venerdì 21 luglio 1972 a Villafranca Padovana dove, durante una manifestazione sindacale a seguito della chiusura della fonderia Badamee Griggio, è stato arrestato il sindacalista Francesco Cocco.

L'interrogante, interpretando la giusta preoccupazione dei lavoratori di Villafranca,

come di altri in provincia di Padova, per la minaccia ulteriore al diritto al lavoro, sancito dalla Costituzione italiana, chiede ai Ministri chiarimenti sull'episodio dell'arresto del sindacalista e quali iniziative soprattutto il Ministro del lavoro intende prendere affinché venga garantita l'occupazione ai lavoratori interessati. (4-00932)

TOCCO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se non creda di dover intervenire urgentemente, d'intesa con la Regione sarda, nei riguardi dell'Ente autonomo del Flumendosa — ente pubblico su cui lo stesso Ministero ha la vigilanza — al fine di verificare la liceità delle decisioni dell'ente in parola, comportanti per la prossima campagna irrigua, un aumento del costo dell'acqua d'irrigazione pari a circa il 250 per cento, rispetto agli anni precedenti.

Tale fatto, comportando ovviamente un'ulteriore contrazione delle già modeste superfici irrigue del Campidano di Cagliari, mentre provocherà il definitivo fallimento della politica dell'Ente Flumendosa, ha già determinato un gravissimo stato di tensione nelle categorie agricole interessate, che non intendono subire passivamente tale situazione e denunciano il manifesto disinteresse del Governo centrale nel controllo dei costi di gestione dei servizi pubblici affidati all'Ente Flumendosa, e richiedono con giusta fermezza il loro contenimento su livelli adeguati alla situazione di gravissima crisi dell'economia regionale.

L'interrogante chiede pertanto di sapere:

a) se il Ministro non ritenga opportuno disporre un immediato intervento finanziario rivolto a contenere il costo dell'acqua d'irrigazione della stagione irrigua 1972 sui livelli del 1969;

b) se non ritenga necessario deliberare con estrema urgenza sulle decisioni prese nel novembre 1971 dalla Commissione lavori pubblici della Camera dei deputati in sede deliberante (documento n. 3053 della IX Commissione) che, fra l'altro, impegnava il Governo a promuovere tutte le azioni atte a consentire lo sviluppo dell'irrigazione nel Campidano di Cagliari, il cui programma, previsto al 1975 in 100.000 ettari circa, è attualmente realizzato soltanto su 16.000 con un evidente abnorme aggravio di spesa sulle utenze in atto.

L'interrogante chiede infine di sapere se il Ministro non ritenga opportuno un suo immediato intervento rivolto, d'intesa con la Regione sarda, a risolvere in via definitiva

tutti i problemi della gestione dei servizi pubblici affidati all'Ente Flumendosa (che non possono ovviamente essere risolti unilateralmente dallo stesso ente) e, più precisamente: servizio irriguo, servizio di approvvigionamento di acqua ad uso potabile ed approvvigionamento di acqua ad uso industriale, i cui oneri attuali non possono essere evidentemente sopportati dai singoli utenti. Trattandosi infatti di servizi pubblici, non è pensabile che i costi relativi non vengano parzialmente coperti dallo Stato, almeno fino a quando non verrà completamente realizzato il programma delle opere previste, che dovrebbero rappresentare un complesso organico sia economico sia funzionale, in quanto è prevedibile che soltanto in tal caso possa ottenersi una gestione economica. (4-00933)

RUSSO FERDINANDO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se non ritenga opportuno e urgente disporre l'assegnazione della sede di titolarità ai professori iscritti nelle graduatorie, di cui alla legge n. 468 del 1968, già pubblicate dal Ministero.

Le graduatorie suddette potrebbero essere utilizzate subito, in attesa e con riserva di approvazione da parte della Corte dei conti.

Questa procedura di urgenza, riportando sulle cattedre delle medie superiori chi ne ha titolo, oltre a rendere giustizia agli aspiranti che aspettano la nomina da più di quattro anni insegnando nella scuola media ma con l'animo del provvisorio e del transitorio, contribuirebbe notevolmente alla razionalizzazione della vita scolastica.

Infatti con l'inizio del prossimo anno scolastico la già grave situazione verrà esasperata da un nuovo massiccio esodo di professori, che passeranno dalle scuole medie superiori all'inferiore per effetto delle leggi nn. 327 e 748 di immissione nei ruoli, depauperando ulteriormente i quadri dell'insegnamento superiore e provocando altro disagio e altro malcontento nel paese. (4-00934)

DI MARINO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se è informato delle indecorose condizioni in cui versa l'edificio scolastico E. Pestalozzi in via Montebello, 122 - Roma - per la mancata effettuazione dei più elementari lavori di manutenzione, di restauro e per la carenza di attrezzature igieniche moderne, e per sapere quali interventi

intenda esperire perché si provveda sollecitamente alle opere di restauro e soprattutto a quei lavori che garantiscano la incolumità delle scolaresche oggi minacciata, di cui giustamente la direzione didattica della scuola si preoccupa denunciando anche in documenti ufficiali i pericoli che gli scolari corrono. (4-00935)

DI MARINO. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere - in relazione alla legge 18 marzo 1968, n. 263, per gli ex combattenti - a quali conclusioni è pervenuta l'istruttoria per la domanda di vitalizio del signor Ventriglia Vincenzo, nato a Capua (Napoli) l'11 giugno 1893 e residente a Serre (Salerno). (4-00936)

DI MARINO E BIAMONTE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere se è informato della recente decisione del prefetto di Salerno di aumentare il prezzo del pane, dopo aver qualche settimana prima autorizzato un rilevante aumento del prezzo della carne, dando avallo e stimolo alla corsa all'aumento del costo della vita e in particolare dei generi alimentari di più largo consumo. Per sapere se il Governo si rende conto che in tal modo si aggravano ulteriormente le già precarie condizioni di vita delle masse popolari. (4-00937)

ALFANO. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e del lavoro e previdenza sociale.* — Per conoscere le ragioni per le quali le case costruite dalla GESCAL debbano quasi necessariamente sottostare a criteri costruttivi inferiori per qualità ad ogni altra costruzione in « economia », evidenziati anche dalla mancanza di decenti rifiniture sia nei vani sia nei servizi; per conoscere, inoltre, le ragioni per le quali tali criteri di eccessiva economicità non trovano un proporzionato riscontro anche nei costi di tali manufatti e se l'inchiesta recentemente disposta, non abbia acquisito elementi penalmente rilevanti a carico di eventuali responsabili. (4-00938)

SPINELLI. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per sapere:

1) se sia a sua conoscenza che il pacchetto azionario del cantiere « Luigi Orlando » di Livorno, già così suddiviso: 45 per cento

Italcantieri e 55 per cento Fincantieri, si sarebbe così modificato: 11 per cento Italcantieri, 45 per cento Fincantieri e 44 per cento Oarno di Genova;

2) se la massiccia presenza dell'Oarno, che ha come ragione sociale quella della demolizione e riparazione delle navi, insieme al notevole calo della Italcantieri, rappresenti la volontà di modificare l'attività del cantiere Orlando da cantiere di costruzione a cantiere di riparazioni, la qual cosa, non solo minaccerebbe seriamente gli attuali livelli di occupazione, ma sarebbe in palese contrasto con l'accordo di Roma del 1962;

3) se non ritenga necessario dare precise assicurazioni che l'attuale caratteristica del cantiere Orlando, anche in considerazione della grave situazione economica livornese, sarà mantenuta inalterata e semmai incentivata per far sì che il cantiere stesso possa continuare ad assolvere al ruolo di uno dei più importanti poli di sviluppo e di espansione della economia cittadina, considerando i lavori di riparazione come una necessaria attività integrativa, ma non certo sostitutiva delle attuali funzioni del cantiere;

4) in considerazione di quanto sopra l'interrogante chiede di conoscere cosa intenda fare il Ministero delle partecipazioni statali per garantire al cantiere « Luigi Orlando » una continuità e specializzazione nel carico di lavoro nonché quali investimenti ha in programma il Ministero stesso per il potenziamento e l'ammodernamento delle strutture del cantiere in parola. (4-00939)

PALUMBO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere:

1) se ritiene disporre per la sistemazione del piano viabile della strada statale n. 488 nel tratto Vallo della Lucania-Moio della Civitella-Stio, il cui manto bituminoso è per la maggior parte scomparso ed in cui diverse zone franate non sono state da anni sistemate;

2) se ritiene di dover disporre perché la strada statale n. 18 nel tratto Vallo della Lucania-Montano-Autulia-Torre Orsaia venga dotata di opere di protezione a valle per scongiurare i gravi pericoli che attualmente presenta;

3) se ritiene di disporre perché l'intera strada statale n. 488 e la strada statale n. 18, nel tratto stazione di Vallo della Lucania-Torre Orsaia vengano dotate della prescritta opportuna segnaletica verticale ed orizzontale quasi del tutto mancanti. (4-00940)

SPONZIELLO. — *Al Ministro della difesa.*

— Per conoscere le ragioni per le quali non viene definita la pratica relativa al ricorso proposto da Landolfi Francesco, da Francavilla Fontana (Brindisi), classe 1947, avverso la erronea decisione del consiglio di leva di Lecce del 15 aprile 1972, n. 64, con cui veniva respinta l'istanza di ammissione al congedo anticipato del ricorrente. Il periodo del servizio del Landolfi richiede che, comunque, sul merito del ricorso il Ministero si debba pronunciare. (4-00941)

DE MARZIO E SPONZIELLO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se è a conoscenza dello stato di tensione e giustificata preoccupazione in cui versa la categoria dei frantoiani oleari, soprattutto pugliesi, i quali assistono ad una scriteriata ed illogica proliferazione dei frantoi cooperativi in zone dove non si avverte alcun bisogno di aumentare le attrezzature produttive del settore oleario.

A parte il danno che ricevono aziende sane presso cui lavorano migliaia di unità di lavoratori, le quali conseguentemente vengono a trovarsi in difficoltà, vi è anche un assetto anacronistico in quanto si denuncia che è dato rilevarlo dal fatto che i frantoiani oleari hanno creato modernissimi complessi produttivi in gran parte con l'aiuto finanziario dello Stato, mentre lo Stato stesso, per mancanza di una organica e globale visione del processo produttivo del settore, mette in difficoltà quelle stesse aziende per il sorgere delle quali ha erogato finanziamenti e aiuti.

Se non ritenga che si debba procedere con maggiore cautela nel sostenere nuove iniziative per la creazione di frantoi cooperativi, valutandone la validità economica nel contesto di un organico programma di sviluppo in modo che essi sorgano soltanto là dove gli impianti di prima trasformazione sono ben lontani dal soddisfare le esigenze della produzione olivicola locale. (4-00942)

ALFANO. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere quali siano le misure che intende adottare, dopo la sua visita sul luogo della sciagura di Pozzuoli (Napoli) e l'incontro con i responsabili della società concessionaria SEPSA, acciocché non abbiano più a verificarsi simili eventi luttuosi. (4-00943)

PAZZAGLIA E RAUTI. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere i motivi per i quali da oltre sei anni non sono stati più banditi concorsi per personale di cancelleria presso i tribunali militari;

per sapere, inoltre, quando verranno indetti i prossimi concorsi, urgenti ed indispensabili per le attuali carenze di personale, destinate ad aggravarsi in conseguenza del collocamento anticipato in pensione del personale ex combattente ed assimilati. (4-00944)

INTERROGAZIONI A RISPOSTA ORALE

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere se — premesso che l'alluvione che si è abbattuta sulla provincia di Foggia ha determinato, tra l'altro, nella Sacca Orientale e terreni limitrofi dell'agro di San Nicandro Garganico e Lesina, una situazione di estrema drammaticità, in seguito all'allagamento di circa 2000 ettari di terreno, condotti in parte a colture pregiate, con la conseguente distruzione di gran parte del prodotto, mentre la situazione non accenna a seri miglioramenti — quali misure urgenti si intendono prendere in ordine:

a) all'assistenza ed all'aiuto, anche di carattere straordinario, ai contadini colpiti;

b) ad un intervento rispondente alla gravità della situazione per liberare le terre invase dalle acque;

c) alla sistemazione organica di tutto il sistema idrico della zona, ove in maniera ricorrente si abbattono danni di ingenti proporzioni del tipo di quelli richiamati nella presente interrogazione.

(3-00171) « PISTILLO, DI GIOIA, VANIA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro degli affari esteri, per conoscere se ha assunto iniziative affinché il Governo italiano, alla stregua di altri paesi dell'Europa democratica, voglia al più presto riconoscere la Repubblica popolare di Hanoi, stabilendo con essa i normali rapporti diplomatici, considerata la opportunità di non più procrastinare il riconoscimento di questa nazione e come atto

che esprime la volontà di pace e di libertà della nazione italiana.

(3-00172) « ARMATO, MARZOTTO CAOTORTA, GAL-
LONI, DONAT-CATTIN, FRACANZANI,
BONALUMI, GIRARDIN, GALLI, FO-
SCHI, RAMPA, BORRA, PUMILIA,
SANTUZ, FRAU, PRANDINI, COLOM-
BO VITTORINO, ZANINI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per sapere se è a conoscenza della decisione adottata dal provveditore agli studi di Brindisi, con la quale è stato nominato nella Commissione incarichi e supplenze per la scuola elementare, un rappresentante del sindacato CISNAL; chiede di conoscere quali provvedimenti intenda adottare tenuto conto che tale provvedimento inaccettabile perché antidemocratico si pone in contrasto con le disposizioni impartite dallo stesso Ministro della pubblica istruzione, Misasi, con apposita ordinanza.

(3-00173) « SIGNORILE ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri del lavoro e previdenza sociale, delle partecipazioni statali e dell'industria, commercio e artigianato, per conoscere quali provvedimenti urgenti ed indifferibili intendano adottare per superare l'attuale grave situazione delle industrie napoletane specialmente in rapporto all'occupazione del settore. In questi ultimi tempi si è verificato nella situazione industriale del comprensorio napoletano un ulteriore aggravamento dell'apparato produttivo locale con la chiusura e l'occupazione di altri stabilimenti. Tale situazione è stata anche causata dalla chiusura dello stabilimento della Manifatture cotoniere meridionali di Napoli senza che fosse realizzata, come pure era stato a suo tempo promesso, una attività industriale idonea capace di assorbire la mano d'opera rimasta disoccupata; la GEPI è fino ad oggi intervenuta in modo del tutto inadeguato a favore delle disastrose aziende del mezzogiorno che ad essa avevano fatto ricorso; parimenti danneggiate sono le industrie connesse all'edilizia, per gli stanziamenti, anche cospicui, rimasti inutilizzati in questo settore, spesso per intralci di natura burocratica; le industrie minori non hanno ottenuto un adeguato alleggerimento degli oneri finanziari connessi ai mutui agevolati.

(3-00174) « DI NARDO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri della pubblica istruzione e dei lavori pubblici, per conoscere se è vero che il Ministero dei lavori pubblici ha autorizzato, fin dal 1967, un piano di fabbricazione per Lacedo (Bagnoli Irpino) — contenente assurde norme che consentono costruzioni intensive in zone agricole — senza provvedere, negli anni successivi, a revocare l'autorizzazione e rettificare il piano.

Per sapere, inoltre, se è vero che la soprintendenza ai monumenti per la Campania ha espresso parere favorevole alla realizzazione di una massiccia lottizzazione che conduce inevitabilmente alla distruzione di un ambiente paesistico di notevole valore.

(3-00175)

« LEZZI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri delle poste e telecomunicazioni e dell'industria, commercio e artigianato, per conoscere, qualora venga decisa l'introduzione anche in Italia della TV a colori, i criteri tecnici e politici in base ai quali sarà effettuata la scelta sul sistema televisivo a colori PAL o SECAM.

« Premesso infatti:

che ministri e competenti organi governativi in vari consessi internazionali e, in modo particolare, a Vienna nel 1965 e ad Oslo nel 1966 hanno espresso con argomentazioni tecniche, non ancora ufficialmente contraddette, la netta propensione per il sistema PAL;

che il Governo, autorizzando la RAI a trasmettere dal 1966 segnali sperimentali con il sistema PAL ha, di fatto, assecondato l'Ente di Stato nell'intraprendere una politica di investimenti che hanno superato i 5 miliardi di lire e che hanno comportato l'installazione di specifiche e costose attrezzature ai trasmettitori di Torino, Milano, Vercelli, Paganella, Serra, Roma e Napoli e l'addestramento di personale altamente qualificato;

che, su questi inequivocabili affidamenti, alcune industrie italiane, tecnologicamente avanzate, hanno sostenuto sforzi finanziari e tecnici per avviare la produzione di televisori a colori esclusivamente col sistema PAL, confortate in ciò dalla prospettiva commerciale che tutti i paesi europei occidentali, compresa la Jugoslavia, con un potenziale di 75 milioni di utenti televisivi, hanno adottato il sistema PAL, fatta eccezione la Francia che, con un

potenziale assai più modesto di 16 milioni di utenti, ha adottato il sistema SECAM;

gli interroganti chiedono che, se a queste considerazioni di obiettiva rilevanza per gli interessi dello sviluppo industriale ed occupazionale italiano si contrapponessero esigenze diverse, anche di natura internazionale, come sembra doversi arguire da dichiarazioni rese recentemente da Mr. Michel Dubail, delegato generale dell'Intersecam, il Parlamento, nelle forme e nei modi che saranno ritenuti convenienti, venga preventivamente informato sulle motivazioni reali di eventuali cambiamenti circa indirizzi fin qui enunciati e perseguiti, e ciò anche per eliminare, attraverso un aperto dibattito, perplessità ed illazioni di cui la stampa di opinione si è resa autorevole portavoce in quest'ultimo periodo.

(3-00176)

« FIORET, BRESSANI, MAROCCO, SANTUZ ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'interno, per sapere se sia a conoscenza che l'abate Franzoni, della Basilica di San Paolo fuori le mura, ha comunicato alla stampa che il 30 luglio 1972 prenderà la parola, nelle vicinanze del Sacro di Redipuglia sul tema: "Credenti e non credenti dinanzi al diritto-dovere della obiezione di coscienza".

« Se sia a conoscenza che:

questa sarà una tappa della marcia decisa dagli obiettori di coscienza sotto la guida dell'abate;

la marcia avrà inizio il 25 luglio 1972 a Trieste e passerà oltre che per Redipuglia, per Palmanova, Pordenone e Codroipo, tutte sedi militari;

per il 31 luglio è in programma una conferenza dell'intraprendente abate sul tema: "Eserciti popolari di guerriglia ed alternative di liberazione-Controvioolenza rivoluzionaria"; queste attività sovversive del Franzoni dovrebbero svolgersi in luoghi sacri all'Italia per l'olocausto di mezzo milione di morti.

« L'interrogante chiede, altresì — poiché l'abate Franzoni, anziché esercitare il proprio ministero di prete, fra l'altro regolarmente retribuito dallo Stato, si pone con tale attività in un contesto che tende a violare la Costituzione, la legge ed a contrastare le regolari attività dello Stato stesso — quali provvedimenti intenda prendere affinché le suddette manifestazioni illegali non abbiano luogo.

(3-00177)

« BIRINDELLI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri dell'agricoltura e foreste e del turismo e spettacolo per sapere se sono a conoscenza del notevole aumento del numero delle vipere segnalato in molte regioni d'Italia.

« L'interrogante desidera sapere se i Ministri sono d'accordo nel ritenere che tale fenomeno sia strettamente legato a problemi più generali di carattere ecologico quali ad esempio la diminuzione del numero degli uccelli da preda, dei ricci, ecc., a problemi di carattere sociale (spopolamento delle montagne).

« L'interrogante desidera conoscere il pensiero dei Ministri interessati sui modi ritenuti necessari per ovviare allo squilibrio biologico in atto in diverse zone del paese e, infine, quali provvedimenti intendano prendere nell'ambito delle rispettive competenze per porre rimedio a una situazione che si va sempre più deteriorando a difesa delle popolazioni e a tutela del turismo, dell'escursionismo e degli sport pratici all'aperto nelle zone suddette (caccia e pesca).

(3-00178)

« GUERRINI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'interno per conoscere, in relazione alle clamorose notizie apparse sulla stampa, quali siano le ragioni che hanno reso necessario " sollevare dall'incarico " il direttore del campo profughi di Farfa Sabina - vice questore Panaitios Valdambri - , a seguito di una " approfondita indagine " svolta dal Ministero; e se risponda a verità che lo stesso, a seguito dell'intervista rilasciata da Aldo Pisceddu, risulterebbe gravemente implicato, nella " tratta dei negri ", per avere utilizzato il campo profughi come centro di loschi commerci di lavoratori africani, a cui attingeva il Pisceddu con la connivenza di altri agenti di polizia.

« Gli interroganti intendono conoscere, in particolare, quali misure verranno disposte per accertare, in via amministrativa, la vasta rete di complicità che ha consentito una così grave deviazione in un campo profughi a pochi chilometri da Roma e come mai il Pisceddu abbia potuto recarsi, dopo la irruzione nella sua abitazione romana da parte della polizia, indisturbato nel campo profughi e trovarvi ricetto, continuando a trattare " merce " per il racket di lavoratori negri.

« Più in generale gli interroganti desiderano sapere come abbiano funzionato e funzionino i controlli ispettivi del Ministero sui campi profughi e quali garanzie il Ministero appresti per la tutela della personalità dei lavoratori e delle lavoratrici africani che vivono nel nostro paese o che vi si trovino nella condizione di profughi.

(3-00179)

« COCCIA, FLAMIGNI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri dei lavori pubblici e della pubblica istruzione, per conoscere se risponda a verità e se debba ritenersi definitiva la decisione del Ministro dei lavori pubblici di lottizzare una area per una cubatura complessiva di 3771 metri cubi, in località Cappuccini, nel comune di Palestrina (Roma).

« L'area, attualmente libera, riveste carattere storico archeologico, formando un insieme unitario con il museo nazionale del palazzo Barberini e con l'area archeologica del tempio della dea Fortuna, che distano all'incirca 100 metri dai lotti considerati.

« L'interrogante fa inoltre presente che a norma degli articoli 8 e 17 della legge 17 agosto 1942, n. 1150 modificata con legge 6 agosto 1967, n. 765, la lottizzazione è abusiva, in quanto il comune è sprovvisto di piano regolatore generale e di programma di fabbricazione.

« Nel caso che il Ministro dei lavori pubblici non ritenga di sospendere la licenza, e di far cessare i lavori, l'interrogante chiede di conoscere i motivi che hanno suggerito al Ministro questa decisione, e se essi siano condivisi dal Ministero della pubblica istruzione, in contrasto con l'articolo 21 della legge 1° giugno 1939, n. 1089, per la tutela delle cose di interesse artistico e storico.

(3-00180)

« ROMUALDI ».

INTERPELLANZA

« Il sottoscritto chiede di interpellare il Governo, per conoscere quali provvedimenti, immediati, intenda adottare per fronteggiare il fenomeno della diffusione della droga tra i giovani che, secondo recenti notizie di cronaca, sembra trovare nel periodo estivo, con relativo movimento turistico, nuove incentivazioni.

« E per conoscere quali intendimenti si hanno in materia per il periodo di riapertura delle scuole, in relazione ai risultati della " campagna antidroga " svoltasi l'anno scorso.

(2-00028)

« RAUTI »